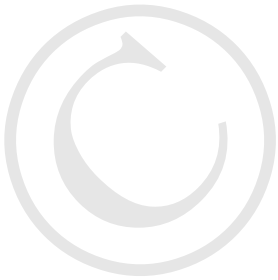


© ISIME

© ISIME

ISTITUTO STORICO ITALIANO  
PER IL MEDIO EVO



© ISIME

# Bullettino

DELL'ISTITUTO STORICO ITALIANO  
PER IL MEDIO EVO

124



ROMA

NELLA SEDE DELL'ISTITUTO  
PALAZZO BORROMINI

2022

Gli organi della rivista valutano il valore scientifico dei contributi ricevuti e la loro coerenza con la tradizione del *Bullettino*. I saggi vengono poi sottoposti ad una doppia lettura al buio da parte di specialisti scelti nell'ambito del Comitato di lettura o individuati in base alle competenze necessarie. Gli autori vengono informati del giudizio sul contributo in modo riservato e debbono tener conto, ai fini della pubblicazione, degli interventi integrativi o correttivi suggeriti dai revisori anonimi.

Il *Bullettino* si ispira al Codice etico delle pubblicazioni scientifiche definito dal *Committee on Publication Ethics*, consultabile al sito:  
<http://publicationethics.org/resources/guidelines>

*Direzione*

Massimo Miglio

*Comitato scientifico*

Claudio Azzara, François Bougard, Tommaso di Carpegna Falconieri, Rosario Coluccia, Emanuele Conte, David Falvay, Luis Adão da Fonseca, Julian Gardner, Francisco Gimeno Blay, James Hankins, Jakub Kujawinski, José Maria Maestre Maestre, Werner Maleczek, Michael Matheus, Marina Montesano, Gherardo Ortalli, Laura Pasquini, Gabriella Piccinni, Berardo Pio, Giuseppe Sergi, Salvatore Settis, Chris Wickham

*Segretario*: Christian Grasso

*Comitato editoriale*

Antonella Dejure (*responsabile scientifico*), Salvatore Sansone (*redattore capo*), Ilaria Baldini, Christian Grasso, Anna Maria Oliva

*Contatti e info*

[redazione@isime.it](mailto:redazione@isime.it)

<http://www.isime.it/index.php/publicazioni/bullettino-dell-istituto-storico-italiano-per-il-medio-evo>

## CONTENUTO DEL FASCICOLO

---

Le “lettere di elezione pontificie” nei <i>Registri Vaticani</i> (1198-1243), per Christian Grasso .....	pag.	1
Il viaggio di Theodulus di Acon e la profezia al gran Khān Mōngke: un antefatto dell'alleanza franco-mongola, per Giovanni Di Bella .....	»	53
Dalla <i>tasca</i> al codice: potere e pratica documentaria nella diocesi di Luni, per Enrica Salvatori - Edilio Riccardini .....	»	81
Pisa e la peste nel Quattrocento, per Rosalia Amico .....	»	121
Notizie dal Bosforo. Una lettera ritrovata di Bartolomeo da Giano ad Alberto da Sarteano, per Marcello Bolognari - Daniele Solvi .....	»	171
La Repubblica senza mare. Firenze e il costo delle galee da mercato (seconda metà del XV secolo), per Eleonora Plebani .....	»	211
Caterina da Siena. Epistolario		
Postille alla lingua di due “originali” di Caterina da Siena, per Attilio Cicchella .....	»	225
Osservazioni sulla lingua degli ‘originali’ delle lettere di Caterina da Siena, per Antonella Dejure .....	»	237
«Con la parola viva vel dirò»: la lingua delle lettere di Caterina da Siena nel manoscritto 3514 della Biblioteca Nazionale di Vienna, per Margherita Quaglinò .....	»	267
La componente fonomorfologica senese nel manoscritto Braidense dell’ <i>Epistolario</i> di Caterina da Siena, per Vincenzo D’Angelo .....	»	337
<i>Summaries</i> .....	»	363

© ISIME



## «Con la parola viva vel dirò»: la lingua delle lettere di Caterina da Siena nel manoscritto 3514 della Biblioteca Nazionale di Vienna

Fermare sulla carta la *parola viva* di Caterina e diffonderla assicurandole la sopravvivenza della scrittura fu l'impresa che assorbì segretari, collaboratori e fedeli per lunghi decenni, lei vivente e dopo la sua morte, attraverso una catena di trascrizioni, copie, riscritture, revisioni, assemblaggi che si distese sui centri principali di più di mezza Italia, dalla Toscana verso sud, fino a Napoli, e verso Nord, passando per l'Emilia e la Lombardia, fino a Venezia. Che cosa sia rimasto della parola viva di Caterina dopo questo lungo processo è la domanda che viene spontaneo porsi sfogliando le carte del manoscritto 3514 della Österreichische Nationalbibliothek di Vienna, che costituirà il testo base della nuova edizione critica dell'epistolario per le 221 lettere testimoniate<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> La citazione del titolo è tratta dalla c. 9r, r. 20 del codice (d'ora in avanti indicato come Viennese o con la sigla MO). Questo lavoro nasce nell'ambito del progetto promosso dall'Istituto storico italiano per il medio evo di Roma in collaborazione con la Provincia romana dell'Ordine domenicano e in convenzione con alcune università italiane, tuttora in corso; per i contenuti e gli obiettivi del progetto si può consultare il sito <http://www.dekasisime.it/>. Tra le varie pubblicazioni, preparatorie all'edizione, segnalò CATERINA DA SIENA, *Epistolario. Catalogo dei manoscritti e delle stampe*, cur. M. CURSI - A. DEJURE - G. FROSINI, Roma 2021 (Fonti per la storia dell'Italia medievale, Antiquitates, 54). Il progetto è stato presentato nel 2016 (*Per una nuova edizione dell'Epistolario di Caterina da Siena*. Atti del seminario [Roma, 5-6 dicembre 2016], cur. A. DEJURE - L. CINELLI, Roma 2017 [(Quaderni della Scuola nazionale di Studi medievali. Fonti, Studi e Sussidi, 9)]; il «Bullettino» dell'Istituto pubblica aggiornamenti periodici sull'avanzamento del lavoro. Questo contributo si giova di ipotesi, spunti, suggerimenti raccolti nelle discussioni con gli altri partecipanti al progetto, che ringrazio vivamente. Ringrazio in particolare Luca D'Onghia e Francesca Geymonat per la rilettura. Quello che

Gli studi già condotti sul codice consentono di rispondere almeno in parte a questa domanda.

Lingua e testo del Viennese si presentano come l'esito dell'aggregazione di «materiali formati in tempi probabilmente distinti e con modalità diverse»: le differenze tra le parti del manoscritto ne sono una testimonianza. Esse riguardano «la qualità del materiale scrittorio; la differenza delle filigrane; la variazione dello specchio e del modulo di scrittura, e della qualità dell'inchiostro; la presenza e la frequenza degli interventi di correzione». Al tempo stesso, il codice è dotato di un'«impronta unitaria», visibile nella cartulazione, nell'apparato decorativo e in «altri interventi di raccordo». L'impronta unitaria si deve soprattutto al fatto che le «operazioni di copia, correzione, sistemazione organica dell'insieme»<sup>2</sup> sono state definitivamente attribuite all'unica mano di Neri di Landoccio Pagliaresi, senese, tra i segretari più assidui di Cate-

rimane di poco convincente è solo responsabilità mia. La trascrizione del manoscritto su cui si basa questo lavoro è quella allestita da Annalisa Listino per la tesi di Dottorato, discussa a Siena nel febbraio 2018, tutor Giovanna Frosini. Da questa trascrizione (poi rivista dai collaboratori), ho estratto le liste di frequenza e i dati che discuterò di seguito, grazie al programma realizzato da Luca Sacchini appositamente per il progetto. La trascrizione è stata effettuata con i criteri messi a punto da Arrigo Castellani: conservazione di tutti i grafemi, ammodernamento dell'alternanza *u/v* e *i/j*, della separazione delle parole e delle maiuscole; introduzione di accenti, apostrofi e punteggiatura. Le parentesi unciniate indicano cancellatura, gli asterischi aggiunta su rasura con forma originaria non più leggibile, il segno # aggiunta su rasura con forma originaria leggibile, le barrette oblique aggiunta in interlinea, le parentesi graffe aggiunta a margine. Indico gli scioglimenti delle abbreviature solo per le forme isolate; riduco le altre al singolare (sostantivi), al maschile singolare (aggettivi), all'infinito (verbi), segnalando l'intervento con la marca *tf.* 'totale forme' che precede il numero delle occorrenze; nel caso che vi siano forme uniche, il totale delle occorrenze è preceduto dalla marca *t.* Quando una forma è attestata una sola volta non è seguita da alcun numero.

<sup>2</sup> Le citazioni sono tratte dallo studio di G. FROSINI, *Lingua e testo nel manoscritto viennese delle lettere di Caterina*, in *Dire l'ineffabile. Caterina da Siena e il linguaggio della mistica*, cur. L. LEONARDI - P. TRIFONE, Firenze 2006, pp. 91-125, alle pp. 101-105; lo studio riprende, discute e aggiorna i primi contributi sul codice e sulla sua collocazione nella tradizione dell'epistolario, che si devono come è noto a Eugenio Dupré Theseider: *Un codice inedito dell'epistolario di santa Caterina da Siena*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano e Archivio muratoriano», 48 (1932), pp. 17-56; *Il problema critico delle lettere di Santa Caterina da Siena*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano e Archivio muratoriano», 49 (1933), pp. 117-278; *Introduzione*, in *Epistolario di Santa Caterina da Siena*, ed. Dupré Theseider, I, Roma 1940 [Fonti per la storia d'Italia, 82], pp. XIII-CIX.

rina. Neri lavorò alla confezione del codice tra la fine degli anni settanta del Trecento e il 1406, anno della morte<sup>3</sup>.

Il dato paleografico, che è stato ora individuato con la massima chiarezza, e che diventa subito un dato di storia della tradizione, è che le filigrane riconoscibili nei 18 fascicoli ottonioni che formano il manoscritto, di fattura assai modesta, sono riconducibili ad almeno 11 tipi diversi, databili dagli anni settanta-ottanta del Trecento. [...] Questa situazione può avere diverse spiegazioni: quella che [...] appare più probabile è che MO sia un codice di lavoro, allestito in tempi diversi, senza un piano iniziale organico, probabilmente avanzato 'per accumulazione', e messo insieme con fascicoli pre-esistenti. Il codice fondamentale della tradizione dell'Epistolario [...] è frutto dunque di complesse operazioni di copia e di revisione, di cui i filologi hanno ormai individuato le direttrici fondamentali; ma è anche testimone prezioso per il suo assetto linguistico, solidamente senese, sia nella fase redazionale cosiddetta (a), sia nella fase cosiddetta (b)<sup>4</sup>.

Nella stesura del manoscritto Neri infatti si valse di due moduli di scrittura diversi: «una corsiva a base cancelleresca, complessivamente di esecuzione piuttosto corrente», e «una minuscola a base testuale con influssi corsivi». Il primo modulo, che dagli studi convenzionalmente è denominato (a), è usato «per scrivere il testo della maggior parte del codice (cc. 1r-157r, 177r-220r, 225r-271v)» mentre il secondo, denominato (b), è impiegato «per scrivere il testo principale in porzioni limitate del codice» (cc. 157r-176v, 220r-224v, 271v-285r, più la nota di possesso a c. IVv e la tavola del codice alle cc. 286r-287r) e anche, «con opportuni adattamenti di dimensioni e proporzioni, per postillare

<sup>3</sup> Le ipotesi di Dupré Thesieder, che aveva individuato nel manoscritto l'opera di due, forse tre copisti distinti, sono state riviste e superate prima dagli esami paleografici di Sandro Bertelli e Gabriella Pomaro (in G. FROSINI, *Lingua e testo* cit., pp. 103-104; e in M. QUAGLINO, *Neri di Landoccio Pagliaresi*, in G. BRUNETTI et al., *Autografi dei letterati italiani. Le origini e il Trecento*, Roma 2013, pp. 243-257) e in seguito dall'ampia e accurata analisi di A. RESTAINO, che ha attribuito alla mano di Neri l'esecuzione dell'intero codice (*La mano di Neri. Per un'analisi paleografica del ms. Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Pal. 3514 dell'epistolario di Santa Caterina da Siena*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo», 119 [2017], pp. 469-498: 480). Sugli aspetti paleografici del Viennese e della tradizione dell'epistolario si veda ora M. CURSI, *Dal tempo delle lettere al tempo dei libri: alcune considerazioni sulla tradizione manoscritta dell'epistolario di Caterina da Siena*, in CATERINA DA SIENA, *Epistolario* cit., pp. 1-29.

<sup>4</sup> G. FROSINI, *Geografia linguistica e storia delle lettere di Caterina*, in CATERINA DA SIENA, *Epistolario. Catalogo* cit., pp. 31-46: 45.

il manoscritto»<sup>5</sup>. Sulla base della frequenza degli interventi correttori, che riguardano sia la lingua sia il testo delle lettere, nelle carte scritte da Neri con modulo (a) si possono rintracciare tre sezioni distinte: due più «dinamiche», dove le correzioni sono molto o mediamente frequenti (rispettivamente le cc. 177r-220r e 225r-271v); e una parte invece sostanzialmente «stabile», composta dalle prime 157 carte del codice<sup>6</sup>.

Per quanto riguarda la lingua, rilievi a campione condotti per singole carte e per alcuni fenomeni hanno rimodulato le ipotesi originarie di Dupré, che attribuiva ad (a) una maggiore conservatività, sia dal punto di vista fonomorfologico – (b) interverrebbe a normalizzare in direzione fiorentina i tratti senesi più marcati di (a) – sia da quello testuale – (b) correggerebbe errori di (a) e ne renderebbe più ampia e distesa la sintassi ellittica e irregolare, vicina al contesto di produzione orale delle lettere<sup>7</sup>. I dati emersi dagli spogli recenti viceversa vanno in direzione, come già accennato, di una sostanziale unitarietà della veste senese del codice, pur con varianti nelle percentuali di occorrenza tra le

<sup>5</sup> RESTAINO, *La mano di Neri* cit., pp. 480-481. Solo di passaggio ricordo che Neri scrisse con (a) quasi tutti gli altri suoi manoscritti in nostro possesso, per i quali rimando a QUAGLINO, *Neri di Landoccio* cit. Testimonianze del modulo (b) si trovano invece, a quel che oggi risulta, nelle rubriche di uno dei testimoni del *Dialogo della divina provvidenza* (Siena, Biblioteca Comunale, T II 9). Segnalate già da Dupré Theseider (*Il problema critico* cit., p. 146), le rubriche sono oggetto dello studio di A. RESTAINO, «Porta quando venis librum sanctum». *A proposito del ms. senese T.II.9 del Libro della divina dottrina di Caterina da Siena*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo», 120 (2018), pp. 185-210.

<sup>6</sup> Nel gruppo di carte da 177r a 220r Dupré Theseider aveva individuato le tracce di una delle raccolte preesistenti alla composizione del codice; anche per le prime 157 carte Dupré aveva ipotizzato che formassero «una raccolta isolata», poi «riveduta e corretta (forse da b) prima della trascrizione» (cfr. *Il problema critico* cit., pp. 139-147, e *Introduzione* cit., p. XXIV). Le ipotesi di Dupré, discusse da FROSINI (*Lingua e testo* cit., p. 105), e da L. LEONARDI (*Il problema testuale dell'epistolario*, in *Dire l'ineffabile* cit., pp. 71-90) hanno fornito le premesse agli studi che più recentemente si sono occupati del problema della prima circolazione delle lettere e della formazione di raccolte «intermedie», precedenti alla composizione delle raccolte maggiori e in esse confluite. Si vedano in particolare: A. CICHELLA, *Tra prassi ecdotica e interpretazione: nuove acquisizioni per l'edizione delle lettere di Caterina da Siena* e D. PARISI, *Le lettere di Caterina Benincasa dagli originali alle raccolte: sondaggio sulla probabile pluralità delle fonti*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo», 121 (2019), pp. 395-425 e 427-442.

<sup>7</sup> DUPRÉ THESEIDER, *Il problema critico* cit., alle pp. 147 e 170; DUPRÉ THESEIDER, *Introduzione* cit., p. LXXXV. Un primo esame delle postille in A. LISTINO, *Per uno studio delle varianti linguistiche del manoscritto Viennese delle Lettere di Caterina da Siena*, in *Per una nuova edizione* cit., pp. 187-200.

sezioni scritte con modulo (a) e tra queste e le postille e sezioni scritte con modulo (b)<sup>8</sup>.

Sulla base di queste premesse, l'analisi che segue si propone di dare una descrizione complessiva della lingua del codice, nei suoi vari aspetti e livelli e nelle differenze che possono interessare le diverse sezioni del manoscritto, con riferimento sia all'evoluzione del senese dopo la metà del Trecento rispetto alla varietà delle origini; sia a fenomeni di variazione in sincronia, che rimandano a livelli d'uso diversi. Data la complessa situazione testuale della tradizione dell'epistolario e del Viennese in particolare, i dati ricavati dagli spogli andranno valutati tenendo conto, oltre che di possibili varianti interne dell'uso scrittorio, anche dei modelli linguisticamente differenziati che Neri aveva a disposizione e di un asse temporale di copia e revisione lungo e scaglionato.

Ho dunque condotto l'analisi su un campione di carte estratte dalle tre diverse sezioni del codice, in modo da evidenziare i caratteri contrastivi; ho denominato i tre campioni (a<sup>1</sup>) (c. 2r-70v); (a<sup>2</sup>) (cc. 179r-209v), (b) (cc. 156r-176v). Dove mi è sembrato utile, ho esteso gli spogli delle occorrenze all'intero manoscritto, sempre dandone conto in nota<sup>9</sup>. In assenza di lavori complessivi sul senese delle origini, oltre a consultare gli studi disponibili che citerò via via in nota, ho fatto riferimento al *corpus* dei testi senesi più antichi presenti nella banca dati dell'Opera del Vocabolario italiano<sup>10</sup>. Ho quindi allestito un secondo *corpus* "di controllo", composto da tre testi sicuramente senesi del primo Quattrocento (cioè coevi alla compilazione del Viennese) scelti in modo da

<sup>8</sup> FROSINI, *Lingua e testo* cit., pp. 108-118; M. QUAGLINO, *Primi appunti sulla lingua degli autografi Pagliarisi*, in *Per una nuova edizione* cit., pp. 201-214.

<sup>9</sup> Sia per l'interrogazione dei campioni sia per quella dell'intero manoscritto ho potuto usare la funzione di estrazione delle liste di frequenza della banca dati del progetto.

<sup>10</sup> Della banca dati, consultabile all'indirizzo [www.ovi.cnr.it](http://www.ovi.cnr.it), ho selezionato i testi senesi dal più antico (datato al 1221) al 1310. Per una maggiore attendibilità dei riscontri ho tenuto conto solo dei testi filologicamente controllati (marcati TS nella banca dati). La maggior parte delle attestazioni risulta comunque estratta da due testimoni fondamentali per il senese antico: il *Libro di Mattasalà di Spinello* (datato al 1233-43, disponibile nella banca dati dell'OVI nella trascrizione di A. CASTELLANI); e il *Costituto del comune di Siena volgarizzato nel MCCCIX-MCCCX*, ediz. critica cur. M. S. ELSHEIKH, Siena 2002. Il testo del 1221 è l'*Inventario dei beni d'Orlando d'Ugolino* edito in A. CASTELLANI, *La prosa italiana delle origini*. I, *Testi toscani di carattere pratico*, Bologna 1982, pp. 53-55. Quando necessario, e avvertendo in nota, ho esteso gli spogli all'ultimo testo disponibile nella banca dati, risalente al 1391. L'elenco dei testi senesi presenti nel *corpus* OVI si può consultare sul sito del progetto. Gli studi che citerò via via nell'analisi sono anche elencati nella stessa pagina.

rappresentare diversi registri e livelli d'uso. Il polo basso mi pare adeguatamente delineato da un registro di conti tenuto dal mercante senese Dino De' Marzi dal 1395 al 1427; il polo alto dalla raccolta di *Assempri* edificanti composti probabilmente tra il 1397 e il 1416 da Filippo degli Agazzari, dotto priore del convento degli Agostiniani di Lecceto. A questi due testi ho aggiunto le lettere scritte dall'ambasciatore Pietro De' Micheli alla Balìa di Siena nell'anno 1431<sup>11</sup>, per le caratteristiche che mi sembra l'avvicinino a diversi esponenti della cerchia cateriniana: l'appartenenza alla nobiltà cittadina, la partecipazione alla vita politica, la cultura giuridica ma non universitaria; per completare l'identikit dei cateriniani manca solo l'afferenza a una o più congregazioni laicali (alle quali non è da escludere comunque che Pietro De' Micheli fosse affiliato). L'obiettivo di queste verifiche incrociate è quello di dare un contesto storico alla lingua del Viennese e alle differenze che interessano le diverse sezioni del codice, descrivendole alla luce dell'evoluzione del senese (che a fine Trecento conosce sicuramente un'accelerazione che si riflette nella perdita o nella trasformazione di fenomeni originari

<sup>11</sup> Il taccuino di Dino De' Marzi è stato trascritto da Attilio Cicchella che ringrazio, anche per aver controllato sugli autografi le edizioni a stampa degli altri due testi; un ringraziamento va anche a Nelly Mahmoud che ha fatto personalmente le riproduzioni dell'originale e a Luca Sacchini che ha riversato nella banca dati del progetto le trascrizioni, rendendole disponibili all'interrogazione elettronica. Do di seguito i riferimenti dei tre testi. Il taccuino di Dino De' Marzi è conservato all'Archivio di Stato di Siena, fondo Patrimonio Resti Ecclesiastici 2344; è trascritto nella tesi di laurea di Z. GOBBINI ARCESI, *Il memoriale di Dino De' Marzi mercante senese* (Siena, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1980-81, rel. G. CATONI). La tesi non è più consultabile; ho schedato 12 carte. Gli *Assempri* di F. degli AGAZZARI sono conservati alla Biblioteca Comunale di Siena, ms. T IV 9, autografo; edizione moderna in *Racconti esemplari di predicatori del Due e Trecento*, cur. C.M. SANFILIPPO, Roma 1993, III, pp. 215-515 (con notizie sull'autore e l'opera); ho schedato le prime 10 carte. Le lettere di Pietro De' Micheli si trovano ora presso l'archivio della Biblioteca di S. Scolastica di Subiaco, fondo Archivio di Palazzo Colonna, cod. II A II, 22-36; sono pubblicate in W. BRANDMULLER, *Die römischen Berichte des Pietro D'Antonio de' Micheli an das Concistoro von Siena im Fruehjahr 1431*, «Bulettno senese di storia patria», 73-75 (1966-1968), pp. 146-199 (con notizie sull'autore); ho schedato le 27 lettere trascritte. D'ora in avanti denominerò A il testo degli *Assempri*, B le lettere di De' Micheli, C il taccuino di De' Marzi.

e distintivi come avviene parallelamente anche per il fiorentino) e dei diversi livelli d'uso disponibili sul piano sincronico.

## I. Grafia

### I.1 Occlusive velari

L'occlusiva velare sorda è rappresentata in modo regolare con *c* davanti a vocale velare e centrale, con *cb* davanti a vocale palatale. Isolata la correzione \**ch\*ori* (24v 7); qualche eccezione solo in (a<sup>2</sup>) (*cha* 19 / *ca* 445; *cho* 5 / *co* 1441; *chu* 4 / *cu* 97)<sup>12</sup>. La forma elisa di *che* è rappresentata con *h* diacritica (56v 9 t. 12)<sup>13</sup>. La grafia *ke* si trova nelle forme abbreviate degli allocutivi *ke(ariss)ima* (12), *ke(ariss)ime* (3), *ke(ariss)imi* (7), *ke(ariss)imo* (37) (sempre con *c* nelle 47 occorrenze della forma intera) e dell'antroponimo *K(aterina)* (37), con *ke* anche nelle 39 occorrenze non abbreviate (38 in (a<sup>2</sup>) dove occorre l'unica attestazione di *karità*, 205r 4)<sup>14</sup>.

Per la rappresentazione dell'occlusiva velare sorda davanti a *u* semiconsonante rilevo 31 occorrenze di *quore/quori* in (a<sup>2</sup>) (contro 10 di *cuore/cuori*), tutte corrette in *cu-*.

L'occlusiva velare sonora è rappresentata dalla grafia *gh* davanti a vocale palatale; davanti a vocale velare e centrale la grafia *gh* si trova in circa il 10% delle occorrenze di (a<sup>1</sup>) (98 su 954 totali: più della metà

<sup>12</sup> Do l'elenco delle forme con *cb* in (a<sup>2</sup>): *acchatti* (201r 13), *boccha* (188v 19), *Ceccha* (182r 14 t. 4) *Cecha* (194r 27), *cerchano* (179v 11), *chaccivano* (188r 30), *chadere* (191r 28), *chagione* (181r 27 t. 2) *charità* (203v 38), *charne* (209r 6), *chavelle* (208r 28 t. 2) *dimentichai* (209r 1), *schalda* (183v 23 t. 2); *achordatevi* (181v 19 tf. 2), *schomunicato* (182r 3), *fu/ o/ cho* (207v 22), *ancho* (209r 18); *churate* (189v 24 tf. 2), *schusate* (194r 20), / *ob/ schura* (198r 5).

<sup>13</sup> Il contesto seguente (27v, 14-17) ammette l'interpretazione *c'è* 'ch'è': «come la i(m)patie(n)tia | dimostra più che l'a(n)i(m)a sia p(r)ivata di Dio che neuno altro | vitio, p(er)[ò] che si giudica subito, p(er)ché c'è el mirollo, elli c' | è arbollo della sup(er)bia, così la patie(n)tia dimostra meglio | (e) più p(er)f(e)c(t)ame(n)te che Dio sia p(er) gr(ati)a nell'a(n)i(m)a che veruna | altra virtù». Sembra più corretto però leggerlo alla luce di numerose occorrenze simili del manoscritto, dove *c'è* ha funzione presentativa o significa 'è per noi'. Per es.: «In questa via di (Cristo) dolce (Gesù) no(n) | ci può stare morte, ma tollecì la morte, no(n) fame p(er)ò che | ci à p(er)f(e)c(t)a satietà, p(er)ò che egli c'è Dio (e) hu(om)o. Ella è via se- | cura, che no(n) teme de' nemici» (160v 10 e ss.); «dalla sanità veniamo | alla infermità (e) dalla vita alla morte (e) così ogni cosa c'è mu- | tabile» (108r 23 e ss.).

<sup>14</sup> Solo nelle lettere di Pietro de' Micheli occorre *ke* per velare sorda, in un numero esiguo di casi e unicamente per le parole *Kamarino* e *kamera*, che non sono mai scritte con *c*. La grafia *ke* risulta assente nei testi senesi antichi; più frequente l'inserimento di

in sillaba iniziale), nell'1,4% delle occorrenze di (b) (4 su 283, tutte in sillaba iniziale) e nel 42% delle occorrenze di (a<sup>2</sup>) (166 su 400). Dopo la tabella riporto il dettaglio delle forme; non ci sono correzioni di (b) su (a) per questo fenomeno.

	frequenze generali			a inizio parola		
	(a <sup>1</sup> )	(b)	(a <sup>2</sup> )	(a <sup>1</sup> )	(b)	(a <sup>2</sup> )
<i>gha / ga</i>	35 / 252	- / 58	55 / 65	9 / 2	- / 4	8 / 1
<i>gho / go</i>	4 / 198	1 / 82	23 / 72	4 / 29	1 / 20	9 / 4
<i>ghu / gu</i>	59 / 406	3 / 143	71 / 97	58 / 4	3 / 37	30 / 6

*gha*:- (a<sup>1</sup>) *Ghabriello* (37r 11), *ghastigare* (55r 24 tf. 2), *ghattivo* (24r 14 tf. 6); (a<sup>2</sup>) *Gbal-lerani* (190v 27), *ghastigare* (197r 28 t. 2), *ghattiva* (200v 9), *ghaudete* (202r 1), *gha/u/ dio* (179v 29 tf. 3).

*-gha*:- (a<sup>1</sup>) *fadigha* (13v 32), *ingha(n)nare* (4r 10 tf. 15); *i(n)gha(n)no* (2r 35 tf. 10); (a<sup>2</sup>) *aneghato* (207v 229), *anneghare* (185r 32 tf. 3), *brighatelo* (190v 21), *dilarghato* (186r 7), *dilon-ghansi* (179v 15), *fadigha* (189r 21 t. 2), *ingha(n)nano* (179v 7 tf. 2), *largha* (181r 21), *leggha* (182v 31, tf. 11), *leggame* (180r 15, t. 5), *pagbare* (186r 15), *posseggha* (201v 15 t. 2), *pregghate* (182r 25 tf. 16), *rimangha* (182v 30), *ritraggha* (199v 17), *seghato* (208v 5), *soggiogharvi* (180r 20), *tengha* (209r 24), *traggha* (182v 8 t. 2), *veghha* (208v 5), *venggha* (209r 19 t. 3).

*gho*:- (a<sup>1</sup>) *ghocciola* (40v 13); *ghodere* (22v 21 tf. 3); (b) *ghovernatori* (165v 17); (a<sup>2</sup>) *ghodere* (185v 17 tf. 6), *ghonfalone* (191r 4 t. 2), *ghonfiasse* (203r 30).

*-gho*:- (a<sup>2</sup>) *costr\*in\*ngho* (181v 29), *preggho* (191r 11 t. 2), *veghho* (208v 17), *vegho* (180v 31 tf. 9), *vengghono* (207r 10).

*ghu*:- (a<sup>1</sup>) *ghustare* (7v 14 tf. 50); *ghustatore* (17v 1 tf. 4); *ghusto* (9v 26 t. 4); (b) *Ghuelfucio* (167r 33), *ghustaremo* (157r 7 t. 2); (a<sup>2</sup>) *ghuada-cvgniare* (185v 30 tf. 2), *ghuastare* (184v 1 tf. 5), *ghuastatori* (186v 28), *ghuscio* (205r 19 t. 3), *ghustare* (193v 31 tf. 14) *ghustatore* (180r 25 tf. 6), *ghusto* (206v 24).

*-ghu*:- (a<sup>1</sup>) *Attaghusi* (44v 12); (a<sup>2</sup>) *raghuardare* (181r 2 tf. 14), *sanghue* (180r 7 t. 15), *seghuitando* (181v 21 tf. 2), *singhulari* (184r 9), *singularmente* (180r 7 t. 6).

Nei testi senesi coevi che ho scelto come campione di confronto, i digrammi *ch* e *gh* davanti a vocale velare o centrale sono adottati in modo costante in C, sul margine basso dello spettro socioculturale; sono al contrario assenti in A, sul margine alto dello spettro; e sono in-

*h* diacritica superflua (F. PAPI, *Il Libro del governo dei re e dei principi, secondo il codice BNCF 2.4.129*, II. *Spoglio linguistico*, Pisa 2018, pp. 22-25).



fine attestati in modo scarso o comunque minoritario in B, che rappresenta il livello medio delle scritture amministrative e delle cancellerie.

	A	B	C		A	B	C
<i>cha/ca</i>	- / 237	32 / 297	166 / 1	<i>gha/ga</i>	- / 40	1 / 96	144 / -
<i>cho/co</i>	- / 482	98 / 1041	574 / 1	<i>gho/go</i>	- / 43	10 / 58	73 / -
<i>chu/cu</i>	- / 42	2 / 80	14 / -	<i>ghu/gu</i>	- / 55	32 / 58	38 / -

### I.2 Affricate palatali

Le affricate palatali sorde e sonore sono regolarmente scritte *ci* e *gi* davanti a vocale velare e centrale, *c* e *g* davanti a *e* con poche eccezioni. Per la sorda, si spiegano come latinismi le forme di *insufficiente* (b 167v 2), *sufficiente* (a<sup>1</sup> 6v 27 tf. 10, a<sup>2</sup> 180r 14 tf. 4, b 172r 35 t. 3) di contro a *sufficientia* (b 167v 3); derivano da dittongamento di *e* aperta *acieca* (a<sup>1</sup> 41r 15 t. 2), *aciechi* (b 165v 34), *cieco* (a<sup>1</sup> 45r 34 tf. 8, a<sup>2</sup> 188r 2 t. 4, b 157r 21 t. 4), *cielo* (a<sup>1</sup> 6v 26 t. 8, a<sup>2</sup> 199r 4, b 175r 9): le forme atone presentano infatti regolarmente grafia *ce* (*acecato* a<sup>1</sup> 9v 19 tf. 11, b 158r 10; *acecò* b 166r 16; *cechità* a<sup>1</sup> 64r 14 t. 4). La forma *minaccie* (a<sup>1</sup> 47r 3, alternativa a *minacce* 49v 21) può essere intesa come estensione del digramma *ci* della forma singolare *minaccia*. Per quanto riguarda la sonora, unica eccezione è la forma *leggiere* (a<sup>1</sup> 22r 30 tf. 3, a<sup>2</sup> 189r 10 t. 3, b 158v 8), con estensione in posizione atona a *leggermente* (a<sup>1</sup> 32r 21 t. 2, b 162v 33), di contro a *leggereça* (a<sup>1</sup> 31v 32) e *leggerme(n)te* (a<sup>1</sup> 5r 16)<sup>15</sup>.

### I.3 Sibilanti palatali

La sibilante palatale sorda è rappresentata sempre con *sc* davanti a *e*, tranne nel caso del latinismo *conscientia*, grafia uniforme nelle diverse parti o fasi del ms. Solo in (a<sup>2</sup>) occorrono *arichiscie* (185v 15) e *acrescie* (189v 1). Poiché «a Firenze e a Siena l'uso di *c(i)* per *sc(i)* si diffonde e si

<sup>15</sup> Tre occorrenze di *cie* non condizionate sono residualmente presenti solo in (a<sup>2</sup>): *cierbiate* (205v 8, contro 7 altre forme rizoatone di *cercare* con *ce*); *dicie* (202r 4, contro 16 occorrenze di *dice*), *piacie* (195r 12, contro a *piace* 196v 4). Maggiore frequenza di *i* diacritica superflua presentano naturalmente testi in senese antico (cfr. PAPI, *Libro del governo* cit., pp. 28-32). Può essere interessante notare che in C le affricate palatali sorda e sonora davanti a *a*, *o*, *u* così come davanti a *e* sono esclusivamente rappresentate con *ci* e *gi*. Anche B e A presentano grafie regolari davanti a vocali velare e centrale; la sonora è regolarmente scritta *ge* (ma non ci sono occorrenze di forme di *leggero* e derivati). Per la sorda davanti a *e* fanno eccezione, oltre a *cielo*, solo *aconcie* e *pacie* in B; in A sono attestati senza alternanze *cielo* (2 v.) e *sufficiente* (2 v.).

normalizza nella seconda metà del sec. XIV», e «*g(i)* per *sg(i)* è adoperato frequentemente già in testi (fiorentini e senesi) di poco posteriori alla metà del sec. XIII», è verosimile che nel manoscritto *c(i)* e *g(i)* in corrispondenza di *c(i)* e *g(i)* latini rappresentino la sibilante palatale sorda tenue e sonora (per questi esiti rimando a *Fonetica* II.15). Le uniche occorrenze che nel manoscritto rilevano la pronuncia in sibilante palatale si trovano in (a<sup>1</sup>): *satisfesce* (58v 7) e *sdrusciolarebbe* (104v 14, fuori corpus)<sup>16</sup>.

#### I.4 Nasali preconsonantiche

Davanti a oclusiva labiale sorda e sonora è quasi ovunque diffuso nel ms. l'uso di *m* che alterna con *n*, in quantità variabile nelle diverse aree, solo nelle voci in cui si può riconoscere il prefisso *in*<sup>17</sup>. Davanti a labiovelare *m* è del tutto prevalente in (a<sup>1</sup>) e (a<sup>2</sup>) (solo in questa parte è corretto sistematicamente in *n*); *n* è esclusivo in (b) e nelle aggiunte in interlinea<sup>18</sup>.

	(a <sup>1</sup> )	(b)	(a <sup>2</sup> )
<i>inp-</i> / <i>imp-</i>	33 / -	7 / 3	10 / 5
<i>-mq-</i> / <i>-nq-</i>	6 / 1+11	- / 56	30>19 / 2+13

<sup>16</sup> La citazione è tratta da A. CASTELLANI, *Il nesso Sj in italiano* [1960], in CASTELLANI, *Saggi di linguistica e di filologia italiana e romanza* (1946-1976), 3 voll., Roma 1980, I, pp. 222-244, p. 222 nota 6 (e si veda anche CASTELLANI, *Nuovi testi fiorentini del Duecento*, 2 voll., Firenze 1952, I, pp. 29-34, 161-162). Rilevo le stesse assenze anche nei testi senesi coevi che ho denominato A, B, C. Riguardo a *sdrusciolare*, si tratta della forma senese per 'sdrucchiolare', lat. \* DEROTEOLARE (cfr. L. HIRSCH, *Laut- und Formenlehre des Dialekts von Siena*, I, «Zeitschrift für romanische Philologie», 9 (1885), pp. 513-570: 558; CASTELLANI, *Sulla formazione del tipo fonetico italiano* [1961, 1965, 1976], I, pp. 73-122: 112 nota 167; PAPI, *Libro del governo* cit., p. 33). *Sdrusciolare* e derivati sono registrati in U. CAGLIARITANO, *Vocabolario senese*, Firenze 1975, e si possono forse spiegare per analogia con l'esito senese *esc-*, alternativo al fiorentino *ex-* (da EXC- latino) nelle forme di *eccellere* ('eccellere') e derivati (su cui v. *infra* n. 39).

<sup>17</sup> Sull'intero ms. trovo un'unica occorrenza ulteriore di *-np-*, nell'area di (a<sup>2</sup>) (*rimproveri* 182v 21), di contro a *rimproverii* (185v 24) e a altre 10 attestazioni di *rimp-*.

<sup>18</sup> In questa e nelle tabelle successive indico dopo il segno + le aggiunte e dopo il segno > le forme, sul totale, corrette in modulo (b) (per esempio, nella tabella che segue, 30>19 significa 30 occorrenze di cui 19 corrette). *-mq-* conta 24 occorrenze contro 1 sola di *-nq-* nelle prime 156 carte del ms.; non è mai corretto in *-nq-* anche se nel caso di parole in interlinea la forma è sempre *-nq-*. Nelle carte in modulo (a) fittamente corrette (177r-220r e 225r-271v) *-mq-* è prevalente e quasi sempre corretto in *-nq-*.

*inp-*: (a<sup>1</sup>) *impatientia* (11v 14 tf. 6), *impedime(n)to* (21r 4), *impedire* (3v 16 tf. 18), *inp(er)ff(e)l(ame)n(ite)* (24v 31), *inp(er)ffectio(n)e* (57v 36), *inp(er)ff(e)c(t)o* (2v 23 tf. 4), *inp(er)severa(n)tia* (24v 25), *impossibile* (61r 35); (b) *inpacciarlo* (157r 30), *inparando* (161v 30), *impatientia* (168v 23), *inp(er)ffectio(n)e* (158v 15), *inp(er)ff(e)c(t)o* (171r 30), *inp(r)ima* (167r 5), *inprudenti* (169v 3); (a<sup>2</sup>) *inpaçi* (192r 21), *inparato* (190v 6), *impatiente* (192v 27), *impatientia* (179v 5), *impedire* (200v 24 tf. 2), *inp(er)ffecto* (206r 35), *impossibile* (200r 32), *inpotenti* (203r 38), *inprima* (190r 13).

*imp-*: (b) *impararemo* (158v 19), *impedire* (162v 1 tf. 2); (a<sup>2</sup>) *imparare* (191v 26 tf. 2), *impedire* (188v 8 tf. 2), *impicca\*no\** (207r 12).

*-mq-*: (a<sup>1</sup>) *adum(que)* (40v 14), *dumque* (40v 15 t. 3), *qualumque* (11v 25) *q(u)alumq(ue)* (17v 24); (a<sup>2</sup>) *adumque* (186r 28 t. 23, di cui 15 corr. *adunque*), *dumque* (185v 11 t. 4, di cui 1 corr. *dunque*), *qualumque* (192r 31 t. 2 corr. *qualunque*), *tranquillità* (191r 26 corr. *tranquillità*).

*-nq-*: (a<sup>1</sup>) *adunque* (59v 25) + /*dunque*/ (5v 8 t. 11); (b) *adunq(ue)* (159v 28 t. 11); *dunq(ue)* (157r 21 t. 38), /*dunq(ue)*/ (158r 31), *dunque* (163v 23 t. 3), *qualunq(ue)* (167r 10), *qualunque* (170v 18); (a<sup>2</sup>) *adunque* (199v 22), /*dunq(ue)*/ (179v 16 t. 11), /*dunque*/ (200r 20), *\*dunque\** (199r 32), *qualunque* (193r 17).

### I.5 Nasale palatale

La nasale palatale è sempre espressa con *gn* in (b) e quasi sempre in (a<sup>1</sup>), dove troviamo una sola occorrenza di *ngn* (*agiongne(n)do*, 8r 19) contro 611 di *gn*. La correzione su rasura *\*o\*gni* (45v 21) potrebbe intervenire su un precedente *ongni*. La grafia originaria *ogniuno* è conservata nell'intero ms. In (a<sup>2</sup>) le grafie *gn* / *gni* rappresentano invece appena il 6,5% delle occorrenze del suono palatale, che sono così distribuite: *ngn* 131, *ngni* 40, *gn* 9, *gni* 3; delle 171 occorrenze totali di *ngn* solo 20 non vengono ridotte a *gn*; delle 43 occorrenze di *i* diacritica superflua solo una viene corretta<sup>19</sup>.

*-ngn-*: *acompangnati* (208r 26), <*an*>*Agnello* (199v 19), <*an*>*Agnesa* (191v 18 t. 5), <*an*>*Agn<i>ello* (181r 20), <*an*>*Agniesa* (188v 23 t. 5), *A<n>gnello* (183r 11 t. 7), *A<n>gniello* (190r 12), *ba<n>gniate* (191v 11), *ba<n>gno* (180r 9), *beningna* (200v 3), *beni<n>gniamente* (189v 29), *bisongnia* (208r 24), *biso<n>gnio* (184r 30 t. 5), *biso<n>gno* (181r 18 t. 4), *de<n>gna* (162v 12 t. 3), *de<n>gnie* (203v 12), *de<n>gnio* (200r 9), *den-gno* (187r 22 t. 2), *ghuada<n>gni\*amo\** (185r 31), *ghuada<n>gniare* (185v 30), *gio<n>gne* (202v 11), *gio<n>gnesse* (203r 35), *gio<n>gniate* (198r 24), *gio<n>gniendo* (208r 29), *in-ge<n>gniatevene* (208v 25), *inse<n>gnaci* (202v 9), *inse<n>gnato* (201v 17 t. 3), <*on*>*ogniano* (194r 7), *re<n>gnia* (184r 18), *rico<n>gn\*o\*sce* (198v 27), *se<n>gnio* (201v 36 t. 3), *si<n>gnioreggiare* (192v 30), <*sin*>*signioria* (187v 23), *si<n>gnoreggiaremo* (200r 28), <*sin*>*Signore* (185r 13 t. 3), *spa<n>gniulo* (201r 13).

<sup>19</sup> Le parole intere che risultano da correzione su rasura o integrazione in interlinea o a margine presentano tutte la grafia *gn*; riguardo alla presenza di *i* dopo *gn* o *ngn*, essa è attribuita da CASTELLANI (*Frammenti di un libro di conti di banchieri fiorentini del 1211* [1958], in CASTELLANI, *Saggi linguistici* cit., II, pp. 73-140, a p. 106) all'influsso delle grafie *ni*, *nmi* per la palatale.

-ngn- / -gn-: *compa*<n>*gnie* (209v 3), *compangno* (201r 3), / *compagnia* (208v 1), *compagnio* (208r 28); *inde*\**gna*\* (180v 9), *indengna* (182r 30 t. 2), *i(n)de*<n>*gna* (200v 18), *inde*<n>*gna* (184v 5), / *indegna* (193v 20); *i*<n>*gniorantia* (194v 19), <in>*ignorantia* (194v 14 t. 5), / *ignorantia* (196v 13 t. 3); *le*<n>*gnio* (183r 6 t. 3), *lengnio* (184v 21 t. 3), *le*<n>*gno* (180r 10 t. 5), *lengno* (194v 10 t. 2), / *legnio* (183r 1); *ogni* (193r 10 t. 3) / *o*<n>*gni* (180r 1 t. 11), *ongni* (179v 19 t. 6), *ongni*# (180r 21 t. 4), <on>*ogni* (179v 19 t. 50); *signiori* (187v 24) / *Si*<n>*gniore* (203r 17); *vergogninsi* (200r 24) / *vergognati* (198v 16), *vergo*<n>*gniare* (205r 11 t. 2), *vergo*<n>*gnie* (205r 29 t. 2).

-gn-: *cognoscimento* (183r 31), *ignoranti* (193v 2).

Come prevedibile, -ngn- è la grafia prevalente nei testi senesi antichi<sup>20</sup> e sopravvive nel senese di primo '400 soprattutto nei testi pratici e di fascia socioculturale bassa: assente in A (1 occorrenza su 81), quasi esclusiva in C (80 occorrenze su 89), prevalente in B con percentuali che si avvicinano a (a<sup>2</sup>) prima delle correzioni (237 su 302, circa l'80%).

### I.6 Laterale palatale

La laterale palatale è espressa sempre con *gli* in (a<sup>1</sup>) (uniche eccezioni: *Guiglelmo* 2r 2, *dolgliomi* 5r 8) e in (b); al contrario domina la grafia *lgli* in (a<sup>2</sup>), quasi sempre corretta in *gli* (275 occorrenze di *lgli*, di cui 245 ridotte a *gli*, contro 6 di *gli* originario)<sup>21</sup>.

-lgl-: *batta*<l>*glia* (189v 17 t. 4), *battaglia* (191r 3), *batta*<l>*glie* (189v 10 t. 5), *consi*<l>*gljo* (180r 26), *de*<l>*gli* (181v 18 t. 5), *do*<l>*gljo* (196v 14), *E*<l>*gli* (183r 27 t. 8), *elgli* (179v 17 t. 4), *elgino* (179v 28 t. 2), *famelglia*# (188r 10 t. 4), *fami*<l>*glia* (185r 11 t. 2), *fi*<l>*gluol* (195v 23), *fi*<l>*gluol*\**i*\* (201v 22 t. 2), *filgliuola* (179r 2 t. 3), *fi*<l>*gluola* (182r 29 t. 12), *filgliuole* (196v 6 t. 2), *fi*<l>*gluole* (191v 19 t. 16), *fi*<l>*gluoli* (185v 12 t. 11), *fi*<l>*gluolo* (180r 5 t. 72), *filgliuolo* (179r 5 t. 14), *maravi*<l>*gliasi* (202r 15), *maravi*<l>*gliate* (193v 29), *maravi*<l>*gljo* (191r 9 t. 2), *maravilglio* (179v 30), *maravi*<l>*gliomi* (200r 2), *mi*<l>*gliaia* (183v 18 t. 12), *mi*<l>*gliore* (206r 4), *pi*<l>*gli* (193v 7), *pi*<l>*gliando* (205v 7), *pi*<l>*gliare* (188r 5 t. 3), *pi*<l>*gliasti* (192r 23), *pi*<l>*gliate* (184v 9 t. 2), *spo*<l>*gli* (208r 6), *spo*<l>*gliata* (192v 22), *spo*<l>*gliato* (207v 23), *ta*<l>*gliari* (180r 5), *ta*<l>*gliare* (208v 24), *tagliarvi* (180r 3), *vo*<l>*gli* (197r 27 t. 2), *vo*<l>*glia* (186r 4 t. 4), *vo*<l>*gliate* (208r 22 t. 2), *vo*<l>*gljo* (180r 15 t. 29), *vo*<l>*gliono* (179v 13 t. 2), *vo*\**gljo*, *volgliono* (179v 26), *vo*<l>*glionsi* (205v 22), *vuogli* (186r 26).

<sup>20</sup> PAPI, *Livro del governmento* cit., p. 35.

<sup>21</sup> Le parole che risultano da correzione su rasatura o integrazione in interlinea o a margine presentano tutte la grafia *lglj*; è inoltre ridotta a laterale la grafia per la palatale nelle forme *o*<g>*lio* (198r 15) e *o*\**lio*\* (183v 2), di tipo occidentale ma diffusa anche nell'area di transizione tra Siena e Firenze (cfr. A. CASTELLANI, *Gli statuti dell'arte dei merciai, pizzicaioli e speziali di Colle di Valdelsa (1345)*, in CASTELLANI, *Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1976-2004)*, cur. V. DELLA VALLE et al., Roma 2009, pp. 809-842: 832). Oscillano *baglia* / *balia* (rispettivamente 6 e 4 occorrenze nelle carte di modulo a) e *vuogli* / *vuoli*: 5 contro 25 sull'intero ms.; colpisce che 3 occorrenze di *vuogli* siano localizzate nella stessa lettera. La presenza del dittongamento potrebbe far pensare a una pronuncia di *vuogli* con laterale semplice.

-gli-: *egli* (184r 30 t. 4), *figliuoli* (209r 16), *figliuolo* (193v 20).

La distribuzione delle grafie della laterale palatale è meno netta rispetto a quella della nasale: la grafia *lgl* è minoritaria nei testi senesi antichi<sup>22</sup>; in quelli coevi a nostra disposizione è maggioritaria solo in C<sup>23</sup> ma con frequenza non paragonabile a (a<sup>2</sup>).

Valore solo grafico può rivestire l'alternanza delle forme del pronome personale *elli*, *egli* e *elgli*. La grafia più antica, *elli*, è di uso quasi esclusivo in (a<sup>1</sup>) (314 occorrenze su 315, un'occorrenza di *ellino*) mentre, viceversa, decade in (b) (77 occorrenze di *egli*, 3 di *egolino*, 1 di *elli*); in (a<sup>2</sup>) le forme sono concorrenti (17 *elli*, 16 *egli* / *elgli*, 2 *egolino*)<sup>24</sup>.

### I.7 Affricate alveodentali

Le soluzioni grafiche per la rappresentazione dell'affricata dentale nelle tre aree del ms. considerate si presentano omogenee. Per la sorda di grado forte è costante l'uso di *ç* nelle parole di tradizione ininterrotta e negli esiti di PTJ e CTJ; per la sonora *ç*, e *ç* a inizio parola (scelgo solo alcuni esempi)<sup>25</sup>:

*alteçça* (205r 10), *avinaççato* (203r 12), *belleçça* (168v 17), *diricçarsi* (8v 17) *noççe* (33v 3), *paçça* (190v 23), *puçço* (185v 6), *puçcolenti* (186v 27), *ricçiate* (161v 37), *spicçiconi* (8r 18), *tenereçça* (7v 11 t. 8), *vecchieçça* (170v 8); *çelante* (20r 8), *çelo* (9r 2), *çicçania* (16v 23), *ribap-teççateni* (60v 28), *sca(n)daliççare* (36r 3).

Sempre in modo costante nelle tre sezioni del manoscritto presentano grafia etimologica per la dentale di grado medio, cioè dopo

<sup>22</sup> PAPI, *Libro del governmento* cit., p. 35.

<sup>23</sup> Le grafie sono così distribuite: *gli* è grafia esclusiva in A (solo due casi di *gl*); in B prevale di gran lunga *gli* su *lgl* (100 occorrenze contro 9); in C viceversa prevalgono *lgl* e *lgl* (rispettivamente 91 e 25 occorrenze) di contro a 58 di *gli* (la metà).

<sup>24</sup> La grafia antica *lli* per la palatale è documentata in testi di area aretina, senese e della Toscana sud-orientale (PAPI, *Libro del governmento* cit., p. 35; A. CASTELLANI, *Frammenti di un libro di conti castellano del Dugento* [1972], in CASTELLANI, *Saggi* cit., II, pp. 455-509, a p. 487 e F. GEYMONAT, *Commento linguistico*, in «*Questioni filosofiche*» in *volgare mediano dei primi del Trecento*, edizione critica con commento linguistico, cur. GEYMONAT, 2 voll., Pisa 2000, I, pp. LXIV, con particolare riferimento alla forma del pronome *elli*). L'alternanza tra *gli* e *li* (v. *infra*, *Morfologia*) articolo e pronome può essere condizionata dalla posizione (dopo *che* o *se* si *li* prevale largamente *gl*).

<sup>25</sup> La grafia per la doppia non è mai *çç* e non è mai usata per l'affricata dentale la grafia *ç*. È conservato PTJ nell'esito dotto *nuptiale* (180v 18).

consonante, solo *a(n)nu(n)tiare* (4v 9) e *a(n)nuntio* (172v 23)<sup>26</sup>, *mentione* (38r 28), *renuntia* (174v 5), *renuntiare* (64v 2), *silentio* (4r 4); negli altri casi l'esito è *ç* (riporto solo alcuni esempi): *alça* (32r 13), *ançi* (201v 1), *ançiano* (90v 16), *dinançi* (161r 15), *força* (21v 9), *sença* (2r 5), *sforço* (162r 11), *terço* (16v 39).

Dei suffissi -ANTIA(M), -ENTIA(M) è conservata la forma latina nella grande maggioranza dei casi: uniche eccezioni, senza controesempi, *fidança* (a<sup>1</sup> 10r 18), *Fiorença* (a<sup>1</sup> 48v 9 t. 2, b 174v 15 t. 3), *prestança* (b 167r 13), *sperança* (a<sup>1</sup> 15v 5 t. 17, a<sup>2</sup> 194v 10). Riporto a titolo di esempio alcune forme conservative:

(a<sup>1</sup>) *patientia* (9v 7 t. 109), *p(er)severa(n)tia* (13r 19 t. 12), *p(re)sentia* (49v 8), *resiste(n)tia* (21r 20 t. 5); (b) *absentia* (171v 1), *magnificentia* (163r 13), *negligentia* (165r 29 t. 6), *sufficientia* (167v 3), *sententia* (161r 7), *violentia* (175r 9); (a<sup>2</sup>) *abbondantia* (188r 21 tf. 4) *conscientia* (181v 13 t. 5), *essentia* (208r 30), *ignorantia* (196v 13 t. 3), *parentia* (192v 9).

Anche quando TJ e CJ si trovano in posizione intervocalica prevale in genere la grafia *ti* negli esiti dotti tranne in (b), che conserva invece in modo esclusivo *ci* o *gi* in corrispondenza di CJ<sup>27</sup>.

- in corrispondenza di CJ: (a<sup>1</sup>) *b(e)n(e)ffitio* (2v 28 tf. 7), *bedifitio* (23r 30), *offitio* (13v 2 t. 5), *spetialmente* (6r 9 tf. 7), *spetie* (16v 27 t. 2); (a<sup>2</sup>) *benefitio* (183v 25 tf. 7), *delitie* (79v 4 t. 7 di cui 1 corr. da *dilitie* 185v 19), *offitio* (189v 18 t. 4), *spetiale* (201v 36 t. 2), *spetialmente* (188v 9 tf. 4).

- in corrispondenza di TJ: (a<sup>1</sup>) *exercitio* (4v 32 tf. 15), *giustitia* (6r 18 tf. 33), *giustitieri* (45r 17), *gratie* (14r 32 t. 3) *immonditia* (5v 27 tf. 5), *impatientia* (6v 12 tf. 6), *i(n)satiabile* (3r 23), *malitia* (4r 4 tf. 6), *otioso* (67r 36), *patie(n)te* (32r 4), *patientemente* (55r 34 tf. 2), *pretioso* (25r 14 tf. 43), *pueritia* (32v 11), *ringratiam(en)to* (67v 8), *satiare* (tf. 16), *satieta* (7), *spatio* (32v 12), *tristitia* (39r 12 tf. 2), *vitio* (3v 31 tf. 29); (a<sup>2</sup>) *avaritia* (179v 5), *exercitio* (189v 18 t. 2), *duritia* (207v 25), *giustitia* (184r 23 t. 7), *gratia* (180v 19 tf. 44), *gratiosamente* (205v 5), *immonditia* (209r 22), *inmunditia* (184r 16 tf. 3), *impatiente* (192v 26), *impatientia* (179v 5), *letitia* (179v 11 t. 16), *otiosa* (201v 2 t. 2), *patiente* (192v 29), *patientia* (186r 4 t. 13), *pretioso* (179r 5 tf. 24), *ringratiare* (186r 33 tf. 2), *satiare* (193v 30 tf. 2), *satieta* (198r 25), *tristitia* (179v 12 t. 8), *stratii* (179r 14 t. 3), *vitio* (183r 5 tf. 9); (b) *giustitia* (165v 27, tf. 10), *gratia* (157r 20 tf. 14), *ingiustitia* (166v 29 tf. 2), *malitie* (172r 14), *patiente* (165r 11 t. 3), *patientemente* (158v 21 tf. 2), *pretioso* (159r 19 tf. 20), *p(ro)phetia* (170r 1), *pueritia* (168r 9), *ringratiosi* (167r 33), *satia* (174r 35), *satieta* (160v 13), *stollitia* (161r 5 t. 2), *stratii* (161v 11), *vitio* (173v 20 tf. 3).

<sup>26</sup> Estendendo la ricerca all'intero ms. trovo un'occorrenza unica di *anu(n)çiatori* (113r 22).

<sup>27</sup> Per gli esiti in affricata e sibilante palatale di questo nesso e dei suffissi seguenti rimando a *Fonetica* II. 15.

La grafia *ti* è conservata anche in corrispondenza del suffisso -TIONE(M), come nei seguenti esempi tratti indifferentemente dalle tre sezioni del ms.:

*abitatio(n)e* (31v 32), *cogitatione* (158v 7), *conformatione* (179r 10), *(con)solatione* (163r 1), *(con)v(er)satione* (161r 3 tf. 2), *generatione* (183v 16), *mormoratione* (163r 10 t. 5), *refo(r)matione* (5v 4), *renovatio(n)e* (26r 5), *spiratio(n)e* (24r 21), *tribolatio(n)i* (2r 34) e *tribulatio(n)e* (162r 23).

Infine gli esiti di -CTIONE(M) e -PTIONE(M) presentano sempre grafia etimologica:

(a<sup>1</sup>) *afflictio(n)e* (35r 31 tf. 2), *dilectione* (3r 6 tf. 40), *i(m)p(er)fectione* (22r 7), *i(m)p(er)fectio(n)e* (5v 21 t. 8), *p(er)fectio(n)e* (2r 20 t. 47) *p(re)su(m)ptio(n)e* (16r 3 t. 2), *rede(m)ptio(n)e* (41v 31); (b) *benedictione* (162r 17 t. 2), *(con)tradictione* (162r 9 tf. 2), *dilectione* (157r 11 t. 20), *inp(er)fectione* (158v 15), *lectione* (165v 3), *p(er)fectione* (163v 26), *presu(m)ptione* (171r 1 tf. 2); (a<sup>2</sup>) *b(e)n(e)dictione* (199r 14), *dilectione* (180v 21 corr. *delectatione*), *dilectione* (181v 20 tf. 22), *p(er)fectione* (181v 7 t. 2), *presumptione* (184v 33 t. 4), *redemptione* (193r 21).

Alcuni spunti interessanti possono venire dai testi senesi coevi: mentre C, come ci si poteva aspettare, adotta esclusivamente *ç* e *çç*, A e B sono allineati con gli esiti prevalenti nel Viennese. Per T] dopo consonante in A sono costanti *terço* (o *terço*) e *silenzio*; in B *terço* oscilla con *tertio* (10 contro 3 occorrenze); *silentio* conserva la grafia latina. Da CJ solo in B troviamo l'esito *ti* (*ginditio*, *offitio* 8; in A è costante *ç*).

Per quanto riguarda i suffissi<sup>28</sup>:

	A	B
-antia, -entia / -anza, -enza	26 / 2 <i>speranza, usanza</i>	73 / 6 <i>cittadinanza, Fiorenza, speranza, usanza</i> t. 3
-tione / -zione	20 / 5 <i>abominazione / abominazioni, danazione, dannazione</i> t. 5 / <i>dannazione, devotione / devozione</i> t. 2, <i>oratione</i> t. 4 / <i>orazione</i>	64 / 1 <i>disposizione</i>

<sup>28</sup> Solo in B occorrono voci con suffissi -PTIONE(M), -CTIONE(M), che sono sempre conservati, come nelle forme *affectione*, *assumptione*, *electione*, *presumptione*.

I.8 *Altre grafie dotte*I.8.1 *Conservazione di prefissi latini*

Si conservano le grafie latine di alcuni prefissi: propongo una tabella per rendere più visibile il confronto tra le sezioni del manoscritto.

	(a <sup>1</sup> )	(b)	(a <sup>2</sup> )
<i>ab-</i>	<i>amnegateri</i> (60v 25), <i>amnegato</i> (48v 32);  <i>absolve(n)docci</i> (45r 3).	<i>amnegarū</i> (163r 35), <i>amnegateri</i> (171v 25 t. 2), <i>amnegati</i> (164r 19) // <i>abnegata</i> , (163v 12 t. 3), <i>abnegate</i> (165r 29), <i>abnegato</i> (164r 19 t. 3);  <i>absentia</i> (171v 1).	<i>amnegateri</i> (209r 6), <i>amnegato</i> (181v 9 t. 2), <i>amnegato</i> (207v 23), <i>amneghate</i> (188v 4), <i>amneghato</i> (180v 40 t. 2), <i>amneghare</i> (185r 32)
<i>ad-</i>	<i>ave(n)ime(n)to</i> (51v 11), <i>ave(n)ire</i> (4v 25), <i>ave(n)isse</i> (35v 32), <i>ave(n)to</i> (51v 2); <i>adu(er)se</i> (51v 19), <i>adu(er)siā</i> (59v 11 t. 2), <i>adu(er)sa(fr)io</i> (68r 15)	<i>avenire</i> (172r 27), <i>avenuto</i> (176r 19) // <i>advenimento</i> (162r 5);  <i>aversità</i> (168r 1)  <i>advocati</i> (161r 16), <i>advocato</i> (161r 17)	<i>avenisse</i> (203r 27)
<i>cum-</i>	<i>consta(n)te</i> (24r 25 t. 2), <i>consta(n)tiā</i> (25r 28)	<i>conscentia</i> (164r 21 t. 2);  <i>constrecta</i> (164r 6)	<i>conmessi</i> (199v 18); <i>conscentia</i> (181v 13 t. 5); <i>conspetto</i> (184r 9 t. 7);  <i>constrecto</i> (181r 9 t. 2), <i>const*rin*giate</i> (208v 28), <i>constringo</i> (208v 20 t. 2) // <i>costr*ri*ngio</i> (181v 29)
<i>in-</i>	<i>illusione</i> (66v 25 t. 2)  <i>inmo(n)ditia</i> (21r 15);  <i>immortale</i> (3r 30 t. 2)	<i>illusione</i> (169v 1 t. 2)  <i>immaculato</i> (165r 26 t. 2); <i>immondi</i> (172v 11)	<i>inlusione</i> (198v 30 t. 4) // <i>illusione</i> (203r 36) <i>immaculato</i> (181r 20 t. 2); <i>immondita</i> (209r 21), <i>immundita</i> (184r 17 t. 3)
<i>ob-</i>	<i>obiecto</i> (2v 22 t. 7); <i>obbrobio</i> (29v 29), <i>obbrobiosa</i> (7v 26) // <i>obrobio</i> (16r 11 t. 6), <i>obrobiosa</i> (15r 24 t. 10), <i>obrobrio</i> (16r 11 t. 6), <i>obrobriosa</i> (2v 27) // <i>op(ro)bio</i> (58v 17 t. 2), <i>op(ro)briosa</i> (64v 9 t. 3), <i>op(ro)bro</i> (47v 12); <i>obscura</i> (42r 27), <i>obscuri</i> (63r 28); <i>obs(er)varate</i> (69r 10) // <i>oss(er)va</i> (31v 34 t. 2), <i>oss(er)vando</i> (54v 17), <i>oss(er)vandola</i> (55v 12), <i>oss(er)va(n)tiā</i> (13v 2), <i>oss(er)varate</i> (32r 17 t. 4), <i>oss(er)varate</i> (31v 1), <i>oss(er)variti</i> (55v 19), <i>oss(er)varatore</i> (54r 21 t. 2)	<i>obiecto</i> (160r 28 t. 3); <i>obprobrio</i> (160r 28 t. 2), <i>obprobriosa</i> (161v 10 t. 5);  <i>obscuri</i> (160v 36); <i>obs(er)va</i> (165v 26), <i>obs(er)vandoli</i> (175v 15), <i>obs(er)varare</i> (175r 34 t. 2), <i>obs(er)vargli</i> (175v 17) // <i>oss(er)valore</i> (175r 30)	<i>obgetto</i> (181v 4); <i>obprob*rio*</i> (195v 25 t. 2) // <i>obrobio</i> (198r 1 t. 2), <i>obrobrio</i> (204v 17 t. 3), <i>obrobriosa</i> (205r 30 t. 3)  <i>obs(er)varatori</i> (206r 33)
<i>sub-</i>	<i>soporia</i> (32r 4 t. 2), <i>soporiare</i> (27r 25) // <i>subporta(n)do</i> (33r 21), <i>subporta(r)je</i> (46r 8); <i>subditio</i> (40r 29 t. 11);  <i>sospeccione</i> (24r 13 t. 2), <i>sospeccioso</i> (23v 32) / <i>suspecti</i> (48r 14) <i>sustata(n)tiā</i> (23r 27 t. 9)	<i>[p(r)]subponere</i> (171r 13); <i>soporta(n)do</i> (169r 11), <i>soporiare</i> (175r 4), <i>sopportando</i> (168r 5 t. 2);  <i>subditio</i> (165v 22 t. 4); <i>subgiunse</i> (172v 2)	<i>subditi</i> (184r 21 t. 5)  <i>subiecto</i> (172r 26)
<i>trans-</i>	<i>transpianiti</i> (50v 16)		<i>transformare</i> (199v 35 t. 16), <i>transformatione</i> (197r 14)

Guardando la tabella si può notare subito una sostanziale uniformità tra le tre sezioni del manoscritto nella conservazione di alcuni prefissi: forse si può apprezzare in (b) una propensione appena più



marcata alla veste latina rispetto alle altre due sezioni<sup>29</sup>. Tra i testi senesi coevi, solo B conserva traccia dei prefissi latini, confermando l'allineamento del Viennese, e in particolare di (b), alle scritture di cancelleria<sup>30</sup>. I prefissi che si conservano sono veicolati di preferenza da alcune parole: le forme alternative sono poche, e limitate perlopiù a voci di alto uso come *osservare* o *sopportare*. Mi sembra interessante notare la varia grafia di *obbrobrio* e derivati: mentre in (b) Neri conserva il nesso etimologico dissimilato *-bp-*, in (a<sup>2</sup>) preferisce le forme assimilate con la sonora, e in (a<sup>1</sup>) alterna la grafia con la sonora (doppia o scempia, ma si tratta appunto solo di un fatto grafico) a quella con la sorda. Notevoli, per la commistione tra grafia latina e volgare, le forme *obgetto* e *subgiunse*, a lato a *obiecto* e *subiecto*.

Registro qui, per la conservazione della grafia latina in protonia sintattica, anche i casi di *ad* seguito da parola che inizia per consonante; la parola che segue può essere un articolo determinativo (per es. *ad gli*, *ad la*), un monosillabo forte (*ad ciò*, *ad me*, *ad noi ad sè*), un bisillabo o un trisillabo piano (*ad questa*, *ad tutti*, *ad vedere*), una parola sdrucchiola (*ad leggere*, *ad cognoscere*). Davanti a consonante la forma con la dentale prevale in (b) (143 occorrenze contro 130 di *a*) e nelle correzioni e aggiunte nel resto del manoscritto<sup>31</sup>; è meno frequente in (a<sup>2</sup>) (48 occorrenze contro 259) e in (a<sup>1</sup>) occorre solo in 5 casi, contro 790 di *a*. Viene dunque meno la solidarietà finora emersa tra (b) e (a<sup>1</sup>). La grafia *ad* è presente anche se minoritaria nei testi senesi antichi (69 occorrenze davanti a consonante su 1880 totali); nei testi senesi coevi è così distribuita: 2 occorrenze su 5 in A (*ad me*, *ad modo*); 8 su 72 in B (*ad lui*, *ad scrivere* /

<sup>29</sup> Non riporto le forme con abbreviazione. Le forme che presentano prefisso *ab-* rivelano la natura solo grafica della conservazione dei prefissi latini: nei contesti di occorrenza non assumono infatti il significato di *abnegare*, cioè di 'rinunciare a' qualcosa in nome dell'ideale religioso, ma convergono su quello di *adnegare*, *annegare*, cioè, secondo il dettato mistico di queste lettere, di 'immergere' le potenze spirituali nella sostanza divina.

<sup>30</sup> Riporto in modo sintetico il rapporto tra grafie latine e volgari nei prefissi in B: *adm-* 1 / *am* 2; *consc-* *consp-* *const-* 5 / *cost-* 5; *inm-* 1 / *imm-* 2; *obs-*, *obv-* 7 / *oss-* 0; *subs-* 3 / *suss-* 0.

<sup>31</sup> In (a<sup>1</sup>) le correzioni sono esigue (sono inseriti 2 *ad* contro 5 *a*, così distribuiti: / *ad*/, \**ad*\*; / *a*/ 2, \**a*\*, {*a*}); in (a<sup>2</sup>) prevale *ad* (31 contro 11, così distribuiti: / *ad*/ 3, \**ad*\* 24, {*ad*} 4; / *a*/, \**a*\*, {*a*}. Secondo G. FROSINI, *Appunti linguistici*, in M. FRANCO, *Lettere*, ed. G. FROSINI, Firenze 1990, pp. 155-236: 181 nota 1 la forma latina *ad* in questa posizione «si può considerare equivalente all'indicazione del raddoppiamento sintattico», del quale del resto il manoscritto offre documentazione anche grafica (si veda *Fonetica* II. 19 *Consonanti doppie e scempie in fonetica di frase*).

*scrivere, ad proposito, ad spesa, ad tutti*); nessuna in C. I dati confermano dunque la preferenza di (b) per la veste latineggiante o, forse meglio, la distanza dalle consuetudini grafiche delle scritture popolari.

### I.8.2 Conservazione di altre grafie latine

Il nesso *ct* è prevalentemente conservato su tutto il manoscritto: nell'87% delle occorrenze in (a), nel 97% in (b); correzioni e aggiunte in (a<sup>2</sup>) presentano tutte *ct*. Le varianti assimilate sono sempre alternative a quelle etimologiche nelle stesse parole tranne che per le forme del verbo *gittare*, che compaiono solo con la grafia volgare in tutte e tre le aree del manoscritto (6r 2, 160r 7, 182v 29 e ss.) e l'isolato *ristrettiva* (a<sup>2</sup> 182r 12). Sono oscillanti:

*actitudi(n)e* (a<sup>1</sup> 40r 31 t. 2) / *attitudine* (a<sup>1</sup> 11r 18), *affecto* (a<sup>2</sup> 186v 3 t. 7) / *affetto* (a<sup>2</sup> 202v 10), *(con)docto* (a<sup>1</sup> 17v 32), *co(n)dotti* (a<sup>1</sup> 54r 13), *conficto* (a<sup>2</sup> 197r 16 tf. 4) / *confitto* (a<sup>2</sup> 189r 8 tf. 3), *decto* (a<sup>2</sup> 180v 16 tf. 5) / *detto* (a<sup>2</sup> 181v 32 tf. 4), *driccto* (a<sup>1</sup> 9v 25 tf. 3) / *dritto* (a<sup>1</sup> 3v 20 tf. 2), *dilectare* (a<sup>2</sup> 180r 28 tf. 8) / *dilettare* (a<sup>2</sup> 183v 14), *dricctamente* (a<sup>2</sup> 199r 25 t. 4) / *dricctamente* (a<sup>2</sup> 183v 22), *fructo* (b 168r 19 tf. 6) / *frutto* (b 158v 28), *intellecto* (a<sup>1</sup> 2v 21 t. 52, b 157r 27 t. 16) / *intelletto* (a<sup>1</sup> 43r 25, b 164v 34), *p(er)fectamente* (a<sup>2</sup> 179r 9), / *p(er)fectamente* (a<sup>2</sup> 181v 11), *riccto* (a<sup>1</sup> 25v 2) / *ritto* (a<sup>1</sup> 54v 14 tf. 6) *sconficto* (a<sup>2</sup> 204r 26 tf. 2) / *sconfitto* (a<sup>2</sup> 191r 20 tf. 2), *strecta* (a<sup>2</sup> 181v 16) / *stretta, stretto* (a<sup>1</sup> 68r 6, a<sup>2</sup> 181v 7), *strecteça* (a<sup>2</sup> 207r 29 t. 2) / *stretceça* (a<sup>2</sup> 179v 6), *tracto* (a<sup>1</sup> 19v 17 tf. 14, a<sup>2</sup> 193v 8) / *tratta, tratto* (a<sup>2</sup> 191r 16, a<sup>1</sup> 23r 18 tf. 7), *vendecta* (a<sup>1</sup> 33r 2, a<sup>2</sup> 189r 20 t. 2) / *vendetta* (a<sup>1</sup> 36v 4 tf. 5, a<sup>2</sup> 194v 32 t. 2).

Presenta *ct* non etimologico la maggior parte delle occorrenze del verbo *mettere* e derivati (*commettere, sottomettere* ecc.) in (a<sup>1</sup>) (37 su 59) e (b) (12 su 20), non in (a<sup>2</sup>) (4 su 12); isolati *bacte* (a<sup>2</sup> 204r 2) e *corrocto* (a<sup>1</sup> 24r 3). Solo grafica è la conservazione della radice latina in *augmentata* (b 174v 22, unica altra occorrenza *aum(en)tare* a<sup>1</sup> 49v 31).

Anche per quanto riguarda *h* etimologica (b) sembra presentare una maggiore conservatività e regolarità nelle occorrenze, che sono limitate a quelle effettivamente etimologiche; *h* iniziale è assente quasi solo nel caso in cui è preceduta da proclitica con elisione (30 casi su 33; unica occorrenza pseudoetimologica *abbominat(i)one*, 176r 27)<sup>32</sup>. In (a<sup>1</sup>) le occorrenze di *h* iniziale non etimologica sono circa il 20% (66 su 302, delle quali 23 corrette con espunzione di *h*); per quanto riguarda

<sup>32</sup> Questa costante, individuata da MUSSAFIA (*Dei codici Vaticani Latini 3195 e 3196 delle Rime del Petrarca* [1900], in MUSSAFIA, *Scritti di filologia e linguistica*, cur. A. DANIELE et al., Roma-Padova 1983, pp. 396-397) e poi confermata da DEBENEDETTI (*Le canzoni di Stefano protonotaro. Parte prima. La canzone siciliana*, in DEBENEDETTI, *Studi filologici*, con una nota di C. SEGRE, Milano 1986, p. 34), è segnalata da PAPI anche per il senese antico (cfr. *Libro del governmento* cit., p. 9 e bibliografia lì citata).

*h* etimologica, invece, è assente nel 30% dei casi, che si riducono al 10% se calcoliamo le occorrenze dopo proclitica con elisione (74 di 98 su 332). In (a<sup>2</sup>) le occorrenze di *h* non etimologica sono il 17 % (17 su 100), tutte corrette con espunzione dell'*h*; *h* etimologica è segnata solo nel 55% dei casi, che si riducono al 32% escludendo le occorrenze dopo proclitica con elisione (47 di 83 su 149). Viene aggiunta da (b) l'*h* in 5 delle 62 occorrenze che ne sono prive (sempre dopo *l*). Dai dati emergono dunque da un lato una maggiore disponibilità alla grafia volgare e una minore regolarità di (a<sup>1</sup>) e soprattutto di (a<sup>2</sup>) rispetto a (b); d'altro canto, gli interventi di (b) sembrano mirati a ridurre questi caratteri delle altre due sezioni, e in particolare di (a<sup>2</sup>), restituendo una visione dinamica delle vicende del testo.

(b) *he(re)miti* (164r 13 t. 2), *onestà* (176r 14), *bonore* (157v 5 t. 13) / *onore* (157v 27 t. 11); *hora* (158v 2 t. 11), *umanità* (168v 10), *humano* (161r 14 t. 2), / *umana* (171r 5); *bu(m)ile* (175r 25 t. 2), *humilmente* (172r 28 tf. 2), *humiliato* (174r 27 tf. 3), *bu(m)ilità* (169r 22 t. 3), *buomini* (162r 35 tf. 24) / *uomini* (168v 24); *huomo* (161v 8 tf. 12) / *uomo* (157r 21 t. 20).

(a<sup>1</sup>) forme etimologiche: *habitare* (30r 3 tf. 4), *habitatore* (58v 32) / *abitare* (31v 11), *abitatio(n)e* (31v 32); *heredità* (54r 21 t. 2), *he(re)miti* (2r 2), *onestà* (23v 26), *onestame(n)te* (43v 16), *onesto* (21r 17), *bonore* (2v 26 tf. 46) / *onore* (16r 25 t. 27); *bu(m)ana* (7v 27 t. 8), *bu(m)anità* (6v 29 t. 5), *humile* (15v 34 tf. 38), *bu(m)ileme(n)te* (10v 20 tf. 7), *humiliare* (69r 6 tf. 11), *bu(m)iliatione* (43r 33), *bu(m)ilità* (2r 28 t. 41), // *umile* (13r 10 tf. 7), *umilità* (15v 33 t. 10), *umiltà* (15r 29); *buomini* (2r 29 tf. 24), *bu(om)o* (16r 16 t. 44) // *uomo* (15v 35 tf. 51).

(a<sup>1</sup>) forme non etimologiche: *bedificatio(n)e* (50v 27), *bedifitio* (23r 30), *bodi\*o\** (9v 21), <*h*>*odia* (64v 31, 64v 37), *bodiare* (2r 17 tf. 9), <*h*>*odiare* (64v 37), <*h*>*odiarlo* (64v 35), *bodio* (2v 34 t. 33), <*h*>*odio* (54v 35 t. 16), <*h*>*odiò* (64v 31), *bodio#* (55r 21 t. 2), // *odio* (33v 30 t. 23).

(a<sup>2</sup>) forme etimologiche: *habitantoci* (197r 1), *habitatione* (198v 18 tf. 2) *habitatori* (196v 24), *heredità* (185v 17 t. 3), *homo* (191r 14 t. 2), *honorati* (179v 28), *bonore* (179r 15 tf. 13) / *onore* (181r 22 tf. 24), *onore#* (181v 27); *honorevole* (198v 19), *hora* (197r 32) / *ora* (180v 5 t. 10); *humano* (179r 15 tf. 6) / *umana* (183v 16 t. 7); *umanità* (198v 11 t. 8), *humile* (185v 27 tf. 7), *humiliare* (183r 26 tf. 12), *humiltà* (179v 2 t. 15), *buomini* (179v 8 t. 2), / *h* / *uomini* (186r 3 t. 2), *huomo* (179r 13 t. 8) / *uomo* (181r 11 t. 19), *uomo#* (184v 27 t. 4).

(a<sup>2</sup>) forme non etimologiche: <*h*>*apre* (202v 12), <*h*>*apreci* (197r 7 t. 2) / *apre* (181v 4), *aprendo* (180r 9), / *a* / *prive* (186r 18); <*h*>*odia* (179v 22) / *odiare* (181v 12 tf. 9), *odiatori* (179v 22); <*h*>*odio* (179v 5 t. 7) / *odio* (180r 3 t. 9); *in*<*h*>*utile* (179r 15 tf. 6) / *inutile* (191v 18 tf. 5).

Le forme di *umiliare* con *a*- prostetica conservano *h* etimologica in ogni sezione del ms. (*abu(m)ilia* 67v 13, *abu(m)ilità* 51r 8 t. 3, *abu(m)iliamo* 163r 18).

Il digramma *ph* è conservato solo in alcune parole in (a<sup>1</sup>) (*pharaone* 18r 17, *p(ro)pheta* 38v 7) e (b) (*prophetare* 169v 38 tf. 4, *p(ro)pheta* 170r 1). Il digramma *th* è documentato in (a<sup>1</sup>) in *cathedra* (69v 6) e *p(ro)thonota(r)io*

(39r 1) e, in tutte e tre le sezioni del manoscritto, in alcuni antroponimi:

(a<sup>1</sup>) *Barthalomea* (32r 31 t. 2) / *Bartalomea* (34v 11), *Matheo* (22r 12), *Mattheo* (11r 9), *Theopento* (50r 8), *Tholomei* (44v 13), *Thomaso* (11r 24), *Tbo(m)maso* (18v 27 t. 2), *Tbo(m)mè* (70r 25), *Tbo(m)muccio* (22r 12); (b) *Matheo* (165v 11 t. 3) *Tbo(m)ma(sa)* (175v 31), *Tbo(m)maso* (166v 2 t. 4); (a<sup>2</sup>) *Barthalomeo* (180v 2 t. 2), *Bartholomeo* (204v 33), *Ba(r)tholomeo* (195v 5), *Bartholomeo* (188r 15 tf. 4), *Tbo(m)masso* (196r 11 t. 7).

I trigrammi *mpn* e *mpt* non compaiono quasi mai a lettere intere. Riporto le occorrenze.

(a<sup>1</sup>) *co(n)de(m)pnati* (45v 33), *da(m)pnati* (27r 19), *dam(p)natio(n)e* (7r 7), *da(m)pnatio(n)e* (2r 15 tot. 10) / *da(n)natione* (27r 13); *da(m)pnoso* (41r 22); *p(re)su(m)ptuosi* (22v 27), *p(re)su(m)ptuoso* (2v 6), *pro(m)pta* (15v 31), *p(ro)mptia* (32r 16 t. 2), *temptatio(n)i* (32v 35 t. 4); (a<sup>2</sup>) *conde(m)pnagione* (187r 1), *conde(m)pnati* (187r 2), *temptationi* (189v 11 t. 2); (b) *calu(m)pnia* (157v 1), *calu(m)pniare* (166r 26), *calu(m)pniato* (170r 19), *conda(m)pnia* (170v 26 tf. 5), *(con)de(m)pnare* (166r 6 t. 2), *da(m)pnatione* (160v 32), *so(m)pnio* (165r 29 t. 3); *prosu(m)ptuosi* (170v 31), *te(m)ptano* (164v 21), *te(m)ptare* (164v 23), *te(m)ptatione* (170v 17 tf. 6).

Anche il trigramma *nct* compare in genere solo abbreviato nelle forme di *sancto* e derivati, che sono naturalmente frequentissime; le poche forme intere sono in (a<sup>1</sup>) (*sancto* 32r 33) e (a<sup>2</sup>), dove occorrono anche le uniche forme in grafia volgare (*sancta* 180r 11 t. 5, *sancti* 180r 1 t. 4, *sancto* 181v 18 t. 2 / *santa* 182r 21 t. 4, *santi* 180r 13 t. 2, *santo* 204r 26).

Occorre *ps* solo in *psalmo* (a<sup>1</sup> 39v 2, a<sup>2</sup> 203r 3) e *scripsisti* (a<sup>2</sup> 207v 9), mentre *pt* è ovunque conservato, ad eccezione della forma *ratto* (a<sup>1</sup> 48r 29); un unico caso di estensione analogica in *legiptimi* (a<sup>1</sup> 55v 14).

(a<sup>1</sup>) *acceptatore* (20r 23), *acceptiamo* (11r 1), *cepto* (19v 11 tf. 3), *baptesimo* (32v 9 tf. 2), *excepto* (12v 25), *scripta* (34v 10 tf. 5), *ribapteçatevi* (60v 28), *Scriptu(r)a* (53r 25); (b) *acceptatore* (158v 33); (a<sup>2</sup>) *apti* (158r 1), *corruptibile* (159v 32), *baptismo* (168r 8 t. 3), *excepto* (160v 11), *septembre* (162r 7 tf. 3); (a<sup>2</sup>) *scripto* (186r 27 tf. 7), *cepta* (205v 5), *apto* (207v 27), *optima* (184v 32).

Venendo ora alle grafie con *x*, solo in (a<sup>2</sup>) e in un caso di (a<sup>1</sup>) si trovano forme concorrenti. Va registrata una sola occorrenza pseudo-etimologica (in a<sup>1</sup> 25v 1, *illuxio(n)e*, contro due occorrenze di *illusio(n)e* 66v 25 e 68v 20).

Quando *x* si trova in posizione intervocalica, ha valore di sorda geminata nelle forme, che solo in (a) oscillano con l'esito volgare:

(a<sup>1</sup>) *crucifixio* (2r 3 tf. 150), *distruxe* (corr. *destruxe*, 69r 15) / *distrusse* (65v 10), *dixe* (14), *dixi* (3r 1 t. 33), *p(ro)duxo* (11v 30), *p(ro)ximo* (38v 21 t. 2), *proxi(m)o* (46r 17); (a<sup>2</sup>) *Alexa* (190v 24 t. 11) / *Alessa* (182r 22 t. 4); *crocifixo* (179v 24 tf. 9), *crucifisso* (192v 24 t.

2), *crocifisso* (corr. con *crucifisso* 182v 12 t. 9), *crocifixo* (corr. con *crucifisso* 180v 14 t. 23), *crucifixo* (180v 18 t. 5); *disse*, *dissi* (181v 8 tf. 24); *proximo* (179v 7 t. 10) / *prossimo* (183v 18 t. 4); (b) *Alexa* (175r 11), *crucifixo* (157r 13 t. 50), *dixe* (168v 29 t. 4), *dixi* (157v 22 t. 6), *proxi(m)o* (157v 12 t. 18), *p(ro)xi(m)o* (159v 10 t. 11), *proximo* (159v 10 t. 3).

Dopo nasale *x* ha valore di sorda semplice ed è presente solo in (a<sup>1</sup>) per le forme di *anxietato* (5v 22 tf. 18); ha invece valore di sibilante preconsonantica nei prefissi *ex-* o *inex-* quando seguiti da consonante, a eccezione dei casi in cui la consonante che segue è *c* seguita da vocale palatale. Nella pronuncia del nesso *xc* infatti secondo gli studi «è verosimile che la prima lettera venisse assimilata alla seconda, benché [...] l'interpretazione della grafia resti più che mai incerta»<sup>33</sup>, dal momento che in Toscana da *exc* «si erano avuti due adattamenti diversi: dopo una certa oscillazione, nel Cinquecento il tipo *eccelso* aveva finito col prevalere a Firenze, mentre *escelso* predominava ancora nel toscano occidentale»<sup>34</sup> e anche in area senese, come sappiamo dagli scritti di Claudio Tolomei<sup>35</sup>. Il Viennese non ci consente di fare ipotesi a partire dalle grafie, in quanto non ci sono grafie alternative a *exc* in tutto il codice. Il dato è in linea con la grafia dei testi senesi fino a fine '300 (e si tratta perlopiù di scritture giuridiche, amministrative e documentarie; qualche occorrenza di *esc-* è però attestata) e con le occorrenze di B<sup>36</sup>.

<sup>33</sup> GEYMONAT, *Commento linguistico* cit., p. LXXIII, con rimando a A. CASTELLANI, *Il più antico statuto dell'arte degli oliandoli di Firenze* [1963-64], in CASTELLANI, *Saggi* cit., II, pp. 141-252, p. 211; si veda anche FROSINI, *Appunti linguistici* cit., p. 163.

<sup>34</sup> B. MIGLIORINI, *Note sulla grafia italiana nel Rinascimento*, in CASTELLANI, *Saggi linguistici*, Firenze 1957, pp. 197-225: 208.

<sup>35</sup> O. CASTELLANI POLLIDORI, *Introduzione*, in C. TOLOMEI, *Il Cesano de la lingua toscana*, ed. CASTELLANI POLLIDORI, Firenze 1974, pp. 11-89: 74-75.

<sup>36</sup> Interrogando l'intero *corpus* dei testi senesi presente nel *corpus* OVI i risultati sono interessanti: prevalenza assoluta di *ex-* iniziale seguito da vocale palatale (362 occorrenze); 24 le occorrenze dell'esito *esc-*, concentrate nel cinquantennio 1280 - 1331 (e limitate alle forme di *escesso*, *escepto*, *esceptato*, *esceptione/-ttione/-zione*); trascurabili gli esiti in *ec-* (*eccessi*, *eccesso*, *eccetto*, tf. 5). Riguardo ai testi senesi coevi occorrerebbe invece poter indagare su un numero più cospicuo di carte, in quanto mancano occorrenze del fenomeno tranne che in B, che conserva la grafia latina nelle 8 occorrenze presenti (sono tutte forme di *eccelso*). Sull'intero *corpus* OVI ci sono appena 42 occorrenze di forme in *esc-* per *eccellente*, *eccellenza*, *eccelso*: sono documentate a partire dal 1316 in testi fiorentini, bolognesi e romani; un'unica occorrenza di area toscana occidentale nel commento al *Purgatorio* di Francesco da Buti (1385-95). Stando alla testimonianza di Tolomei, la diffusione in area senese e la localizzazione sulle forme di *eccelso* e derivati potrebbe dunque essere avvenuta nel corso del '400, anche se le edizioni interrogabili nel *corpus* OVI non hanno tutte lo stesso grado di affidabilità e può darsi che la frequenza di *ec-* nei risultati della ricerca sia condizionata da questo fattore.

(a<sup>1</sup>) *i(n)estimabile* (52r 1), *inestimabile* (19r 2 tf. 6), *i(n)estimabileme(n)te* (43r 18 t. 2); *excele(n)te* (29r 28 t. 2), *excellencia* (29r 37 tf. 3), *excepto* (12v 25), (a<sup>2</sup>) *exp(r)imere* (204v 6); *excitare* (202r 2), (b) *expresso* (171r 15), *extremità* (161r 18), *inestimabile* (159r 24); *excellencia* (169r 24), *excepto* (160v 11).

Per quanto riguarda gli esiti di *ex-* (o *inex-*) + vocale, anche in questo caso gli studi oscillano nell'attribuire valore di *s* sonora o di *ss* sorda e anche in questo caso la grafia conservativa nel Viennese risulta esclusiva, in linea con B<sup>37</sup>.

(a<sup>1</sup>) *exaltate* (42r 18), *exaltatio(n)e* (53v 5), *exemplo* (11r 23 tf. 5), *exercitare* (8r 23 tf. 6), *exercitio* (13v 11 tf. 15), *exultiamo* (59r 31); (a<sup>2</sup>) *exemplo* (198v 20), *exercitarli* (199v 22), *exercitio* (189v 15 t. 2), *exultare* (188v 16 tf. 2); (b) *exaltatione* (172r 37 t. 3), *exe(m)plo* (176r 40), *exercitare* (158v 30 tf. 4), *exultare* (162r 15 tf. 4).

Infine è usato *y*, come non di rado nei testi antichi, nelle occorrenze di *ymagine* e derivati, per i nomi biblici e in alcune altre forme:

(a<sup>1</sup>) *limosina* (46v 7) / *lymosina* (18v 25); *Moysè* (20v 10), *oymè* (26r 19 t. 2) / *oimè* (8v 32 t. 12), *Raymondo* (5r 24); *Symone* (68r 25), *Yerusalem* (63v 22), *ymaginare* (39v 9), *ymaginatio(n)i* (24v 17), *ymagine* (19r 6 t. 13), *ysola* (11r 11); (a<sup>2</sup>) *Symone* (180v 23 t. 6), *symonia* (206v 28) / *simonia* (184v 25); (b) *Cayphas* (170r 1), *Symeone* (173r 8), *ymaginare* (161r 4 t. 2), *ymagi(n)e* (168r 35 t. 2).

### 1.9 Consonanti di grado forte all'interno di parola

Il grado forte delle consonanti è per lo più rappresentato all'interno di parola; come si può notare dalla tabella riportata in 1.8.1, presentano oscillazioni, diffuse nelle tre sezioni del manoscritto, le forme che iniziano con *a-*, *o-*, *pro-*, *ra-*, *su-*, anche quando sono alternative a forme che conservano le grafie latine. In particolare occorre sempre

<sup>37</sup> In tutto il manoscritto se non vedo male trovo un'unica occorrenza di *es-* (*exercitano*, 222v 7). Non trovo in A e C occorrenze da confrontare; in B la conservazione della grafia *ex* prima di vocale è esclusiva (*exaltatione*, *executione*, *exequitione*, *exercitio*, *exercitio*). I testi senesi antichi (le attestazioni del fenomeno si fermano al 1331) documentano una larga diffusione di *ex-* e l'avanzata di *ess-* (227 e ca. 300 occorrenze totali, la maggior parte delle quali però legate all'espressione *mandare ad essectione*, che si ripete identica a fine di ogni prescrizione nella raccolta di statuti senesi della banca dati dell'Ovi), mentre resta minoritario *es-* (39 occorrenze soltanto). I dati sembrano preludere al quadro tracciato da MIGLIORINI, *Note sulla grafia* cit., pp. 205-208 per il Cinquecento, quando la grafia con la doppia appare quella «di gran lunga predominante [...] in quanto si abbandoni la *x* etimologica» mentre sta avanzando la grafia con la scempia, forse per influsso del lavoro dei tipografi veneti. D'altra parte anche «grammatici toscani attenti alla pronuncia cominciano ad attestare alcune *s* sonore».

la scempia dopo *av-* (*avede* 2v 6, *avelena* 17v 27, *aventurato* 172v 27 ecc.), *pro-* (*proveduto* 38r 18, *providentia* 9r 17 ecc.), *ra-* (*racomando* 3r 6, *raguardare* 12v 7 ecc.)<sup>38</sup>.

Un caso interessante è la rappresentazione della doppia vibrante attraverso i digrammi non assimilati *lr* e *nr* in (a<sup>2</sup>). Le forme *tolrò* (190v 17), *volranno* (186r 20), *volrebbe* (181v 15 t. 4) sono tutte regolarizzate *rr* da (b). Non sono modificate invece *convenrà* (196v 33), *convenrebbe* (184r 12) *ponrònmelo* (188r 7), *venrà* (202r 3) di contro a *porrà* (180v 19), *porrebbe* (183v 19), *verrà* (184v 24 t. 2), *verrò* (190v 13 t. 2). Possibile ipotizzare *verrò* dalla forma corretta su rasura *ve\*r\*rò* (190v 16).

Riassumendo, i dati convergono su una sostanziale solidarietà dell'assetto grafico delle tre sezioni esaminate, in particolare per quanto riguarda la presenza di latinismi grafici: sono conservate in buona misura le grafie latine per esprimere l'affricata dentale, in alcuni prefissi (in modo lievemente più frequente in b) e nelle occorrenze esclusive di *exc-* e *ex-* più vocale; nei nessi *ct* e *pt* e in alcuni altri digrammi e trigrammi; nell'uso di *x* con valore di sorda geminata (oscillante solo in alcune forme di a). Questi dati avvicinano la veste grafica del Viennese, complessivamente, a esempi di scritture coeve di giuristi e diplomatici (come le lettere di Pietro De' Micheli), che scrivono in volgare in modo regolato e manifestando la loro consuetudine con il latino. Realizzano una prossimità percentualmente più marcata a queste scritture, sempre nell'ambito del confronto col latino, la sezione del manoscritto e gli interventi correttori in cui Neri usa il modulo (b): in particolare, le occor-

<sup>38</sup> Il valore solo grafico della scempia dopo *a-* già in senese antico è descritto in PAPI, *Libro del governamento* cit., pp. 54-58; dopo *a-* e dopo *o-*, specialmente quando seguita da *b* o *g*, è rilevato nel fiorentino da CASTELLANI *Statuto oliandoli* cit., pp. 211-213; nel fiorentino argenteo (anche per la scempia dopo *pro-* e *ra-*) da FROSINI, *Appunti linguistici* cit., p. 160; in Toscana sud-orientale da GEYMONAT, *Commento linguistico* cit., pp. CXXII-CXXIV. Il grado forte è invece quasi univocamente rappresentato nelle forme dove *a* e *o* sono seguite da *f*: (a<sup>1</sup>) *affadigare* (39r 11 tf. 12), *affamato* (3r 19 tf. 2), *affanno* (10r 8 tf. 2), *aff(e)c(t)io* (16r 21 tf. 66), *affettuoso* (28r 23), *afflictione* (35r 31 tf. 2), *afflito* (19v 13), *affliggitiva* (11r 4 t. 2), *afflittiva* (8r 7), *affocato* (16r 30 tf. 12), *affogare* (16v 25 tf. 3), *offendere/-are* (2r 29 tf. 36), *offerire* (5v 15 tf. 10), *offerta* (53v 18), *offesa* (3v 1 tf. 19), *offeso* (27v 10 tf. 10), *offitio* (13v 2 t. 5), *offuscare* (8v 23 tf. 5); (a<sup>2</sup>) *affamata* (196r 18 tf. 2), *affanni* (196r 21), *affecto/-tto* (186v 3 tf. 8), *affettuoso* (180v 10 tf. 3), *affliga* (203r 33), *affocato* (179v 25 tf. 5), *affogare* (180v 20 tf. 6), *offendere/-are* (181v 26 tf. 10), *offerò* (208v 11), *offerta* (205v 1), *offesa* (189r 21), *offeso* (206v 7 t. 3), *offitio* (189v 17 t. 4); (b) *affadigando* (164r 5), *affamato* (161v 13), *affanna* (163r 34), *affan(n)o* (167v 21), *aff(e)c(t)io* (161r 2 tf. 17), *affocato* (171v 13), *affogarebbe* (164r 11); *offendere* (159v 12 tf. 9), *offerire* (158v 11 tf. 5), *offesa* (159v 7 t. 12), *offeso* (159v 17 t. 6), *offuscato* (157r 26). Uniche eccezioni *afatigaste* (a<sup>2</sup> 184v 13), *ofesa* (b 173r 1).

renze di *b* etimologica sono più frequenti e regolari rispetto alle sezioni (a<sup>1</sup>) e (a<sup>2</sup>) del manoscritto, che presentano maggiore disponibilità alla grafia volgare e minore regolarità. Questi caratteri sono più contenuti in (a<sup>1</sup>) e più manifesti in (a<sup>2</sup>), dove sono anche molto più frequenti gli interventi correttori di (b). Dal lato delle grafie volgari la regolarità e la prossimità di (b) alle scritture di cancelleria sono più sensibili, così come la scalarità tra le sezioni (a<sup>1</sup>) e (a<sup>2</sup>): più vicina a (b) la prima, meno controllata e oggetto di fitti interventi correttori la seconda, che tende a avvicinarsi ai caratteri grafici delle scritture documentarie. Questo avviene in particolare nell'espressione dell'occlusiva velare sorda e sonora, della nasale e della laterale palatale, nella realizzazione della nasale davanti a labiovelare, nella conservazione di nessi non assimilati come *lr*, *nr* per la vibrante intensa.

## II. Fonetica

### *Vocalismo tonico*

#### II.1 Dittongamento di *e* e *o* aperte in sillaba libera

Il dittongamento senese, come è noto, «corrisponde all'ingrosso a quello fiorentino, di cui è ancor più completo»<sup>39</sup>. Inizio dunque a rilevare alcune particolarità nelle forme consolidate condivise tra le due varietà, per poi concentrarmi su alcune occorrenze tipiche solo del senese.

È ridotta al primo elemento del dittongo la forma *fuco* (a<sup>1</sup> 60r 28 e a<sup>2</sup> 207v 25 *fu/o/cho*) di contro a *fuoco* (a<sup>1</sup> 2v 34 t. 40, a<sup>2</sup> 49, b 159v 1 t. 22)<sup>40</sup>. Una lieve oscillazione, solo in (a<sup>1</sup>), riguarda *noce(re)* (24r 32) / *nuoce(re)* (49v 16 t. 2). Per quanto riguarda il dittongamento di *e*, noto due sole occorrenze dell'antroponimo *Petro* in (a<sup>1</sup>) e (b), probabilmente dovute all'influsso del latino biblico (44v 13, 159r 6), di contro a *Piero* (175r 27 t. 3), *Pietro* (41r 2 t. 13); costante il dittongo invece nel sost. *pietra* (18r 16 t. 13).

<sup>39</sup> A. CASTELLANI, *Dittongamento senese e dittongamento aretino nei dialetti dell'Italia mediana (in epoca antica)* [1967], in CASTELLANI, *Saggi* cit., I, pp. 358-422, a p. 358.

<sup>40</sup> La riduzione del dittongo *uo* al primo elemento è occasionale in Toscana, frequente nell'aretino-cortonese e caratteristica in Umbria; anche per Siena gli esempi sono sporadici (A. CASTELLANI, *Attestazioni dugentesche dei dittonghi ia, ua nella Toscana orientale e meridionale* [1960], in CASTELLANI, *Saggi* cit., I, pp. 336-341: 336 nota 13; HIRSCH, *Dialekts von Siena* cit., I, pp. 524 e 542).



Oscillano *possede*, *possedi* (7r 27 t. 6, di cui 1 corr. *poss\*i\*edi* 192v 27) con *possiede* (23v 7 t. 2) in (a<sup>1</sup>) e (a<sup>2</sup>); è esclusivo *possiede* in (b) (166r 1 t. 5). Presenta estensione analogica *tiepidamente* (a<sup>1</sup> 8r 19, b 170r 12) di contro a *tepidicca* (a<sup>1</sup> 8v 4).

Il dittongo è costante dopo palatale, in linea e anzi anche con incremento delle percentuali di diffusione segnalate per i testi senesi antichi e fino agli ultimi decenni del '400<sup>41</sup> e invece in controtendenza rispetto all'orientamento verso il monotongo, pantoscano e già duecentesco. Anche a Firenze del resto, e ancora sulla fine del secolo, non mancano le attestazioni di *uo* dopo palatale<sup>42</sup>.

(a<sup>1</sup>) *figliuola* (3v 13 t. 21), *figliuole* (30v 1 t. 8), *figliuoli* (16v 17 t. 40), *figliuolo* (2r 3 t. 89); *lacciuoli* (47r 1 t. 3); (a<sup>2</sup>) *fi<l>gliuola* (196v 5), *fi<l>gliuole* (196v 2), *fi<l>gliuoli* (196v 12), *figliuolo* (193v 20), *fi<l>gliuolo* (193v 21 tf. 135), *giuochi* (181r 24 t. 2), *spa<n>gniuolo* (201r 13 t. 2); (b) *figliuola* (161v 5 t. 8), *figliuoli* (167v 12 t. 15), *figliuolo* (157r 10 t. 31).

Dopo consonante + *r*, *o* dittonga in modo costante:

(a<sup>1</sup>) *pruova* (11v 5 t. 11), *pruovi* (56r 22); *truova* (15r 7 t. 20), *truovano* (21v 22 t. 2), *truovansi* (7v 30), *truova(n)si* (21v 23), *truovasi* (10r 27 t. 3), *truovavi* (59v 7), *truovi* (56r 27 t. 3), *truovo* (54r 35); (a<sup>2</sup>) *pruova* (186r 6), *truova* (183r 30 t. 6); (b) *pruova* (169r 9), *pruovano* (165r 3), *truova* (164v 23 t. 3).

Non ci sono esempi invece di dittongo *ie* dopo consonante + *r* nelle tre sezioni del manoscritto che sto esaminando; su tutto il codice, se non vedo male, ci sono unicamente tre occorrenze: *criepa* (135v 24), *priemelo* (280r 41), *triemo* (120v 21)<sup>43</sup>. Sembrano residuali anche gli esempi di dittongamento senese. Indico nello spoglio anche le forme

<sup>41</sup> PAPI, *Libro del governmento* cit., p. 90; R. CELLA, *La documentazione Gallerani-Fini nell'Archivio di Stato di (1304-1309)*, Firenze 2009, p. 183; M. BIFFI, *Osservazioni sulla lingua di Francesco di Giorgio Martini: la traduzione autografa di Vitruvio*, «Studi di grammatica italiana», 17 (1998), pp. 37-116: 60.

<sup>42</sup> A. CASTELLANI, *Grammatica storica della lingua italiana*, I. *Introduzione*, Bologna 2000, p. 470; più in generale si veda A. CASTELLANI, *Il monotongamento di uo a Firenze*, in CASTELLANI, *Nuovi saggi* cit., pp. 247-286. Sul tornante fiorentino quattro-cinquecentesco FROSINI, *Appunti linguistici* cit., p. 165; G. FROSINI, *Lingua*, in *Enciclopedia machiavelliana*, Roma 2014 ([https://www.treccani.it/enciclopedia/elenco-opere/Enciclopedia\\_machiavelliana/V](https://www.treccani.it/enciclopedia/elenco-opere/Enciclopedia_machiavelliana/V)).

<sup>43</sup> Già CASTELLANI, *Grammatica storica* cit., p. 355 rileva l'opposizione in senese tra *uo* e *e* dopo consonante + *r*; il dato, che trova riscontro negli studi dai testi antichi fino a fine '400 (PAPI, *Libro del governmento* cit., pp. 90, 93; CELLA, *Documentazione Gallerani* cit., p. 183; BIFFI, *Osservazioni* cit., p. 59) e ora in modo esclusivo nel Viennese, sembra possa assumersi come caratteristico del senese e parzialmente contrastivo rispetto al

che, secondo gli studi di Castellani, dovrebbero presentare il fenomeno e che invece non lo presentano in nessuna occorrenza.

(a<sup>1</sup>) *aduop(er)i* (50r 13); *a(n)niega* (29v 14), *a(n)nieghisi* (46v 21); (b) *anniega* (164r 19) di contro a (a<sup>1</sup>) *op(er)a* (21v 17 t. 2); *lei* (28v 11 t. 9); (a<sup>2</sup>) *lei* (182r 13 t. 5); (b) *adop(er)a* (171r 4), *adoperi* (158v 18) *op(er)a* (168r 2 t. 3); *piova* (171v 2). Ovunque *bene*, mai *biene*.

Per confrontare le occorrenze del Viennese con i testi senesi coevi occorrerebbe un *corpus* più ampio; dalle forme relative ai fenomeni che sto esaminando, si può comunque ricavare che il dittongo dopo palatale e di *o* dopo consonante + *r* resiste ovunque; *ie* dopo consonante + *r* manca ovunque; il dittongamento senese è in ritirata, ma – questo forse è il particolare interessante – è ancora piuttosto rappresentato in C<sup>44</sup>.

## II.2 Dittonghi discendenti

Le preposizioni articolate sono sempre ridotte a *a'*, *da'*, *dē'*, *ne'* davanti a consonante tranne l'isolato *dei* (a<sup>1</sup> 187v 13). Il dittongo occorre nella forma ridotta in *Ramondo* (25r 12, 169v 10 t. 8) di contro a *Raymondo* (5r 24). Riguardo ai francesismi *laido* e *aitare*, il dittongo è sempre conservato in *aitare* (16r 22 e ss.). La forma ridotta *ladi* occorre nella frase «possono bene venire e ladi e molti pensieri nel cuore» (a<sup>1</sup> 67r 25). In questa sezione occorrono anche *ladie*, esito di metatesi, nella frase «ladie e diverse temptationi» (50r 32) e due attestazioni non ridotte (*laide* 106v 15, *laidi* 119r 27)<sup>45</sup>.

Quanto ad *au*, è conservato in *ghaudete* (a<sup>2</sup> 202r 1, probabilmente condizionato dalla citazione biblica: «Ghaudete /du(n)q(ue)/ (e) exultate»; ma nello stesso contesto anche *ghodete* 188v 16) e *laudato* (a<sup>2</sup> 191v 17 t. 6, b 176r 30) di contro a *loda* (esclusivo in a<sup>1</sup>, b 172v 11); è ridotto

fiorentino, dove *ie* è invece originario in questa posizione e sembra sopravvivere più a lungo (FROSINI, *Appunti linguistici* cit., p. 167; FROSINI, *Lingua* cit.).

<sup>44</sup> Do qui il dettaglio delle occorrenze. A: *figliolo* / *figliuolo* (tf. 29), *giuoco*, *lacciuoli*, *urciuolo*, *truovi*, *nieve*; B: *figliuolo* (tf. 6); *trovi* (2), *trovo* / *truova* (2), *truovano* (2), *truovi*, *truovo* (5); *nievi*; C: *figliolo* / *figliuolo* (tf. 25); *lanainogli* (2), *setainogli*, *spanguuolo*, *Anbruoigio* (7); *piele*, *liei* (5). Può corroborare il dato della progressiva scomparsa del dittongamento senese nello scritto di fascia medio alta e il rifluire nei testi di fascia bassa anche il fatto che non vi è traccia del fenomeno nel *Cesano* di Tolomei (composto entro il 1535-36) mentre nelle commedie rusticali senesi, pubblicate entro la prima metà del '500, l'unica forma che sopravvive è *liei*, come in C (cfr. B. PERSIANI, *Commedie rusticali senesi del Cinquecento*, testi e studio linguistico cur. PERSIANI, Siena 2004, p. 268).

<sup>45</sup> R. CELLA, *I gallicismi nei testi dell'italiano antico (dalle origini alla fine del sec. XIV)*, Firenze 2003, p. 134 censisce senz'altro come gallicismo la forma *aidare*, mentre *aitare* potrebbe dipendere dall'esito toscano indigeno creato sulle forme arizotoniche del lat. ADJŪTARE»; per *laido* p. 434.

al primo termine in *Agustino* (a<sup>1</sup> 2r 2, b 164r 13, a<sup>2</sup> 204r 27) di contro a *Augustino* (b 172r 3); è ridotto al secondo termine in *udire* (b 158v 9), *uditi* (158r 24) di contro a *audire* (159r 10).

### II.3 Anafonesi

L'assenza dell'anafonesi, che tradizionalmente distingue il senese dal fiorentino, è attestata con un'estensione diversa a seconda del contesto fonetico e dell'area del manoscritto in cui occorre. L'anafonesi appare maggioritaria prima di laterale palatale: esclusiva in (b) e ovunque nelle forme di *maraviglia*<sup>46</sup>, manca solo in *fameglia* e derivati in (a<sup>1</sup>), mentre i tipi *consiglio* e *vermiglio* sono sempre anafonetici. In (a<sup>2</sup>) le forme con e senza anafonesi si alternano nelle parole *consiglio* e *famiglia* (le occorrenze non anafonetiche vengono tutte corrette da b). Prima di nasale palatale si trovano forme indicative di assenza di anafonesi primaria solo in (a<sup>1</sup>); nei paradigmi dei verbi *attingere*, *dipingere*, *giungere*, *stringere*, *ungere*, *vincere* e derivati prevalgono in tutte e tre le sezioni le varianti non anafonetiche, sebbene in modo meno evidente in (b)<sup>47</sup>; la forma anafonetica *lingua* è costante<sup>48</sup>; *lungo*, *punto* e derivati prevalgono rispetto alle forme senza anafonesi in (a<sup>1</sup>) e (b) in percentuale di 3 a 1 circa, mentre in (a<sup>2</sup>) rappresentano un terzo delle occorrenze totali.

Prima di laterale palatale

Forme non anafonetiche: (a<sup>1</sup>) *fameglia* (44v 10, 52v 10), con estensione analogica in sede atona *famegliuola* (50r 2); (a<sup>2</sup>) *cons\*igli\** (191v 7), *fameglia* (corr. *famiglia* 188r 10 t. 3).

Forme anafonetiche: (a<sup>1</sup>) *consiglio* (18r 5 tf. 6), *v(er)miglia* (37v 4); (a<sup>2</sup>) *consi<l>glio* (180r 27), *fami<l>glia* (185r 11 t. 2), *maravi<l>gliasi* (202r 15), *maravi<l>gliate* (193v 29),

<sup>46</sup> *Mar-/meraviglia* e derivati presentano sempre anafonesi a Siena: il dato, già rilevato da CASTELLANI, *Grammatica storica* cit., p. 353 è confermato anche da PAPI, *Libro del governmento* cit., p. 79 e da BIFFI, *Osservazioni* cit., p. 56. Una spiegazione possibile è quella, ipotizzata da Castellani, di «uno scambio di suffisso nel latino volgare locale, -IIIA invece di -IIIA».

<sup>47</sup> In (a<sup>1</sup>) le forme senza anafonesi sono 51 contro 5 con anafonesi; in (a<sup>2</sup>) 12 contro 2; in (b) 8 contro 5.

<sup>48</sup> Per *lingua* varrà probabilmente il condizionamento della grafia latina. La forma *lengua* è assente nel *Libro del governmento* di Egidio Romano (ca. 1280, PAPI cit., p. 80), nella documentazione dell'archivio Gallerani (inizio sec. XIV, CELLA, *Documentazione Gallerani* cit., p. 182) e nella traduzione da Vitruvio di Francesco di Giorgio Martini (ultimo quarto del sec. XV, BIFFI, *Osservazioni* cit., p. 58); è maggioritaria solo nel volgarizzamento del *Costituto* senese del 1309-10 (P. TRIFONE, *A onore e gloria dell'alma città di Siena. Identità municipale e volgare senese nell'età del libero comune*, «La lingua italiana», I (2005), pp. 41-68: 44). L'interrogazione del *corpus* OVI aggiunge poco: la forma *lengua* occorre appena nove volte nei testi senesi fino al *Costituto*, sei delle quali nel *Costituto* stesso, all'interno del quale appaiono anche le uniche due occorrenze della forma *lingua*.

*maravi<l>glio* (191r 9), *maraviglio* (179v 30), *maravi<l>gliomi* (200r 2); (b) *(con)sigli* (162r 29), *consiglio* (163r 30), *famigli* (173v 17), *famiglia* (158v 4 t. 2).

Prima di nasale palatale

(a<sup>1</sup>) *Fulegno* (42v 18 t. 2) *spogna* (66r 18)

Prima di nasale velare

Forme non anafonetiche: (a<sup>1</sup>) *agiogne* (62v 25), *agiogne(re)* (43r 15), *dilonga* (4r 22 tf. 2), *giogne* (15v 22 t. 5), *giognere* (3r 27 tf. 14), *gionga* (7r 15), *giogono* (7r 6 tf. 5), *gionto* (13r 21 tf. 4), *longa* (17r 8 t. 3), *lusenghe* (45v 24) *onti* (45r 18), *stregnarla* (61r 1), *stregno* (46v 2), *stre(n)go* (51v 1), *stregovene* (54r 3), *venta* (55v 29), *ve(n)to* (67r 29), *vento* (15r 2); (a<sup>2</sup>) *atienga* (195v 27), *constr\*ingo\** (208v 20), *dilonghansi* (179v 15), *gionga* (203r 32), *gio<n>gne* (202v 11), *lusenghe* (206r 36), *longo* (199v 25), *ponto* (182r 16 t. 4), *venca* (193v 7); (b) *giognere* (165r 25), *giogni* (166v 4), *giogono* (162r 28), *longa* (170v 5 t. 3), *longbecça* (175v 34); *ponto* (175r 2) *vence* (167v 27).

Estensione analogica a forme atone e paradigmi verbali: (a<sup>1</sup>) *agiongne(n)do* (8r 19), *dilongame(n)to* (49v 8), *dipentore* (50r 17, 54r 18), *giognareste* (30r 13), *giognaresti* (33v 20), *giognarete* (15v 18), *giogne(n)do* (2v 32 t. 2), *giognendo* (2v 33), *giogness(er)o* (16v 17), *giognete* (16v 31), *giogniate* (25v 3); (a<sup>2</sup>) *Benencasa* (202v 24), *constr\*rin\*giate* (208v 28), *gio<n>gnesse* (203r 35), *gio<n>gniata* (198r 24), *gio<n>gniendo* (208r 19), *gionga* (203r 32), *vense* (204r 35); (b) *giognerai* (174v 16), *giogniamo* (164v 4), *ristregniamo* (175v 18), *vinciaremos* (171v 14).

Forme anafonetiche: (a<sup>1</sup>) *adum/-nque* (14v 37 t. 25), *dilunga* (3r 15 tf. 2), *dilu(n)gano* (31r 29), *dilungarete* (69r 5), *dilungbate* (57r 9), *dum/-nque* (16r 2 t. 97), *gingne* (57r 2), *giugnere* (8r 3), *giunto* (58v 3 tf. 2), *lingua* (8v 23 tf. 16), *lungbecça* (56v 24 t. 2), *lusinghe* (47r 3 t. 2) *qualum/-nque* (2r 13 t. 37), *strignetevi* (59v 27); (a<sup>2</sup>) *adum/-nque* (180r 2 tf. 25) *dum/-nque* (185v 11 tf. 46), *lingua* (194r 13 t. 3), *lusinghe* (184v 25), *qualum/-nque* (192r 31 tf. 3), *vince* (181r 26), *vinse* (204r 35); (b) *adunque* (157r 8 tf. 13), *dunque* (157r 18 tf. 47), *giugnaremo* (163v 19), *lingua* (158r 19 tf. 10), *punto* (158r 30 t. 5), *qualunque* (170v 18 tf. 2), *vincere* (170v 14), *vinciaremos* (167v 26), *vinta* (167v 27), *vinto* (170v 15).

I dati che si presentano in modo solidale tra le tre sezioni, percentualmente accresciuti dalle correzioni di (b), sono in linea con quelli rilevati dagli studi sul senese antico dove, se «la mancanza d'anafonesi è la regola, tuttavia in alcuni testi del Duecento e Trecento compaiono anche forme anafonetiche»: noto in particolare che anche nel *Libro del governo* le oscillazioni riguardano la frequenza di forme anafonetiche prima di laterale palatale (*consiglio*, *famiglia*) e nei tipi *lingua*, *lungo* e *punto*. Per queste forme la presenza dell'anafonesi può dipendere anche dall'influenza del latino<sup>49</sup>. Per quanto riguarda invece le discrepanze

<sup>49</sup> La citazione è tratta da CASTELLANI, *Grammatica storica* cit., p. 351, che riprende A. CASTELLANI, *Una lettera mercantile senese del 1294* [1946 e 1976], in CASTELLANI, *Saggi* cit., pp. 407-423, e i fondamentali studi sull'anafonesi in CASTELLANI, *Nuovi testi fiorentini* cit., p. 25 e in CASTELLANI, *Sulla formazione del tipo fonetico* cit., pp. 73-87. Per le forme anafonetiche individuate negli studi sui testi senesi antichi rimando alla discussione in PAPI, *Libro del governo* cit., p. 83. Il tipo non anafoneticamente sembra costante solo nel *Libro di Mattasala di Spinello*, 1233-43, e nel *Costituto senese del 1309-10* (TRIFONE, *A onore e gloria* cit., p. 44).

tra le frequenze nelle tre sezioni, confrontando i dati con i testi senesi coevi possiamo notare che il comportamento di (b) si colloca a grande distanza rispetto a C, dove non occorrono forme anafonetiche, e a una distanza minore rispetto a A, che presenta oscillazioni tra *ponto* e *punto* ma anche le forme non anafonetiche *lengua*, *conseglio* e *fameglia* esclusive. Una convergenza maggiore si delinea con B, dove sono prevalenti o esclusive le forme condizionate dal latino come *punto* e derivati, *consiglio*, *famigli*<sup>50</sup>. La frequenza dei tipi non anafonetiche in (a<sup>1</sup>) e soprattutto in (a<sup>2</sup>) si avvicina invece alla fisionomia esclusiva del fenomeno in A.

Gli aspetti che emergono dall'analisi del vocalismo tonico sono dunque: la conservazione del dittongo *uo* dopo palatale e dopo consonante + *r*, di contro alla scomparsa di *ie* dopo consonante + *r* (tratto caratteristico del senese e comune alle tre sezioni del manoscritto); la riduzione delle attestazioni del dittongamento senese e l'affermazione di alcuni tipi anafonetiche, in modo solidale tra le tre sezioni del manoscritto e coerente con le linee evolutive del senese primo quattrocentesco. Quando ci sono differenze tra le sezioni, (a) e in particolare (a<sup>2</sup>) presentano un comportamento meno sorvegliato, che Neri interviene a livellare sulla base dei fenomeni e delle percentuali attestati nella sezione (b) (come nel caso dell'anafonesi prima di laterale palatale). Sull'asse sincronico, le differenze restano all'interno della varietà senese contemporanea, con un orientamento di (a<sup>2</sup>) verso C, e di (b) verso B.

### Vocalismo atono

#### II.4 *ar ed er intertonici e postonici*

Se, come affermavano i grammatici cinquecenteschi, la *a* è vocale «molto amata da' labbri» dei senesi<sup>51</sup>, la prevalenza di *ar* originario

<sup>50</sup> Riporto il dettaglio delle forme, sempre suddivise per posizione (prima di laterale o nasale palatale e prima di nasale velare). A: *consegliata*, *conseglio* (3), *fameglia* (4), *maravigliandosi*, *maravigliava*, *maravigliossi*, *maravigliosam(en)te*, *simeglia(n)te* / *simigli*, *simigliantem(en)te* (4); *aggiogono*, *aggiunto*, *atregnare*, *costregneva* (2), *dipegnare* (2), *dipentore* (2), *dipentura*, *giognem(m)o*, *giogne(n)do* (2), *giognendo*, *gionse*, *gionto* (tf. 4), *lengua*, *longo* (tf. 2), *ponto* (3), *venca*, *vense* / *adu(n)que* (2), *punto* (2), *pugnan*, *ristregneare*, *unguenti* (2). B: *consegliarà*, *conseglio* / *consigliare*, *consiglio*, *consiglio* (4), *famigli* (2), *maravigliare*, *maravigliate*, *maravigliato* (3); *Fulengno*; *aggiogne*, *aggiogno*, *attengniare*, *giongano*, *gionse*, *gionsero*, *gionsi*, *gionti*, *gionto*, *longa*, *longo* (3), *soggionga*, *soggiongne* (2), *soggionse* (2), *sottogionse*, *ristregnano*, *venta* / *adunque*, *apunto*, *coniunti*, *congiunti*, *pungnare*, *puntalemente*, *punto* (6), *qualunche*. C: *chonseglio* (4), *famelgli* (2), *fameglia*, *vermelglio* (3); *chamarlengo* (7), *longho* (2), *strensere*, *vense*, *vensesi*.

<sup>51</sup> La citazione è tratta dalla *Giunta* LXVIII di Ludovico Castelvetro alle *Prose della volgar lingua* di Pietro Bembo, ripresa nel *Turamino* di S. BARGAGLI (CUE. L. SERIANNI,

o secondario in posizione intertonica e postonica è uno dei tratti di maggiore diffusione e durata che distinguono il senese dal fiorentino<sup>52</sup>. La fenomenologia che presenta il Viennese anche per questo tratto è mossa. La riepilogo nello specchio di seguito in modo da confrontare le diverse aree del manoscritto tra loro e con le attestazioni nei testi senesi coevi<sup>53</sup>.

	(b) <i>ar/er</i>	(a <sup>1</sup> ) <i>ar/er</i>	(a <sup>2</sup> ) <i>ar/er</i>	A <i>ar/er</i>	B <i>ar/er</i>	C <i>ar/er</i>
futuri I classe	43/7	103/3	48/-	8/1	66/1	
condiz. I classe	6/2	34/2	2/-	5/-	16/-	
futuri II/III classe	11/8	37/5	6>4/-	2/2	24/7	
condiz. II/III classe	-/1	18/-	1/-	3/-	6/-	
infiniti III classe	6/53	14/192	95>86/19	24/-	131/8	15/-
altri casi di <i>er&gt;ar</i>	-/15	12/21	16>11/2	15/31	41/25	29/-
verbi non sincopati	-/15	32/36	10>7/-	8/-	26/1	1/-

Come si può notare dagli indicatori quantitativi, *ar* primario è costante e esclusivo in (a<sup>2</sup>) e decisamente maggioritario in (a<sup>1</sup>) e in (b), in linea con le frequenze di A e B. Nei futuri e condizionali di II e III classe il passaggio a *ar* è costante in (a<sup>2</sup>), maggioritario in (a<sup>1</sup>) e in (b) nei futuri, come in A e in B (l'attestazione unica del condizionale in b rende il dato poco rilevante). Negli infiniti di III classe e negli altri casi, (a<sup>2</sup>) segue le tendenze dei testi coevi, con frequenze comparabili a B, mentre (b) manifesta una spiccata predilezione per la conservazione di *er*, intervenendo a correggere, in modo coerente, la quasi totalità delle occorrenze di *ar* negli infiniti in (a<sup>2</sup>). Tra i due poli, (a<sup>1</sup>) assume una fisionomia intermedia ma più prossima a (b), che appare isolato non solo rispetto ai testi coevi, ma anche rispetto all'evoluzione del feno-

Roma 1976, p. 86) e in altri testi di autori senesi, tra cui il *Vocabolario cateriniano* di Girolamo Gigli, alla lettera *a* (cfr. Pedizione cur. G. MATTARUCCO, Firenze 2008, pp. XLV e 244).

<sup>52</sup> Il fenomeno dell'evoluzione di *ar* ad *er*, com'è noto, è originario e esclusivo del fiorentino tranne che per i futuri e i condizionali della prima classe, che il fiorentino condivide con il pisano (cfr. A. CASTELLANI, *Nuovi testi fiorentini* cit., I, pp. 22, 25-26; CASTELLANI, *Frammenti banchieri* cit., p. 121).

<sup>53</sup> Ho preferito suddividere le occorrenze non sulla base della posizione intertonica o postonica del fenomeno ma tenendo conto della distinzione tradizionale tra desinenze dei modi verbali e altre occorrenze (perlopiù sostantivi). Ho segnalato a parte anche le occorrenze nelle forme verbali non sincopate, sulle quali il passaggio a *ar* sembra incidere in modo ridotto: forse perché più vicine al latino o forse per influsso del fiorentino, dove queste forme si diffondono nel XV e XVI secolo (si vedano CASTELLANI, *Nuovi testi fiorentini* cit., pp. 64-65; FROSINI, *Appunti linguistici* cit., p. 183; per la sincope si veda *infra*).

meno. Mentre nei testi senesi antichi il mantenimento di *er* primario non è raro, per influsso probabilmente più del latino che del fiorentino, il passaggio a *ar* si consolida tra l'inizio del XIV secolo e la fine del XV per riassumere poi una fenomenologia più mobile nel corso del XVI secolo, questa volta probabilmente più per influsso del fiorentino che del latino<sup>54</sup>. Da quello che risulta dalla non ricchissima documentazione, sembra accostabile all'orientamento di (b) solo il dato che nel *Costituito* senese gli infiniti dei verbi di terza classe tendono a mantenere *er*, come nell'originale latino, mentre i futuri e i condizionali passano talvolta a *ar* per influsso delle forme corrispondenti dei verbi di I classe<sup>55</sup>.

Do di seguito il dettaglio delle forme in *er* dei verbi di I classe e delle oscillazioni per gli altri casi.

Forme in *er* dei verbi di I classe: (b) *acqusterete* (162r 32), *amerà* (170v 20), *libererà* (158v 23), *p(er)donerà* (176v 9), *schiferemo* (163v 28), *troverà* (171r 1 t. 2); *furerebbe* (175r 20), *trapasserete* (162r 14); (a<sup>1</sup>) *ghbustera(n)mo* (9v 1), *passerete* (8v 17), *sperera(n)no* (9v 6); *p(ar)licipere(m)mo* (38v 27), *tornere(m)mo* (68r 17);

Futuri II e III classe: (b) *eleggiaremo* (175v 21), *giugnaremo* (163v 19), *p(er)daremo* (163v 27), *p(er)darate* (162r 31 t. 2), *possedarete* (166v 21), *sconfiggiaremo* (171v 15), *spagnarà* (160r 34 t. 2), *venciaremo* (171v 14) *vinciaremo* (167v 26) di contro a *co(n)cederà* (167v 5), *crescerà* (162v 17), *distenderà* (175v 24), *giognerai* (174v 16), *possederà* (167v 4 t. 2), *sconfiggerete* (171v 8); (a<sup>1</sup>) *cognosciarà* (60r 24 t. 3), *cog(n)osciarete* (44v 4), *cog(n)oscierà* (9v 4) (*con*) *cedarò* (6v 9) *co(r)reggiarà* (4r 8), *giognarete* (15v 22), *i(n)fo(n)darò* (8v 18), *mettarà* (53v 22) *nociara(n)no* (66v 12) *offe(n)darà* (49r 33), *offendarate* (17r 19), *pasciarà* (60r 30), *pasciaremo* (5r 5) *p(er)cotarai* (37v 35 t. 4), *p(er)cotarete* (65v 29), *p(er)darà* (12r 4), *p(er)mectarà* (68v 37), *re(n)darà* (44r 6), *re(n)daravi* (22r 3), *ricevarà* (26v 15 t. 2), *ricevarai* (38r 12), *ricevaremo* (65r 34), *ricevarete* (17r 19 t. 2), *rimectarà* (63v 21), *rip(re)ndarà* (40v 30), *spagnarà* (21r 25 t. 2), *tollarà* (68v 32) di contro a (*con*) *cederà* (46v 15), *co(n)fidera(n)no* (10v 17), *divellerà* (29r 9), *info(n)de(r)à* (25v 20), *nasco(n)derò* (26v 14), *p(ro)vederà* (25v 4 t. 2); (a<sup>2</sup>) *defendarà* (191v 4), *difendarà* (corr. *defenderà* 204v 3 t. 2), *intendarà* (183v 1), *possedarete* (192v 31), *tollaravi* (190v 12).

Condizionali II e III classe: (b) *p(er)derebbe* (174r 40); (a<sup>1</sup>) *a(r)rendarebbesi* (35v 7),

<sup>54</sup> PAPI, *Libro del governmento* cit., pp. 95-102 rileva che «il numero di occorrenze di *ar* e *er* intertonici e postonici complessivamente si equivale»; a inizio Trecento il passaggio di *er* a *ar* è attestato in modo costante (CELLA, *Documentazione Gallerani* cit., p. 184) e così nella seconda metà del Quattrocento (BIFFI, *Osservazioni* cit., pp. 61-64, pur in un testo più condizionato dal modello latino); per il primo Cinquecento TROVATO, *Sull'evoluzione del senese letterario* cit., alle pp. 71-72, 96-101; complessivamente SERIANNI, *Il Turamino* cit., p. 223-224.

<sup>55</sup> L'alternanza è notata da CASTELLANI (*Grammatica* cit., p. 354) e poi richiamata da TRIFONE (*A onore e gloria* cit., p. 44). La stessa alternanza è documentata anche negli autografi delle due lettere di Bernardino da Siena datate al 1433 e al 1440 (e analizzate in A. CASTELLANI, *Osservazioni sulla lingua di S. Bernardino da Siena* [1982] in CASTELLANI, *Nuovi saggi* cit., pp. 611-622); i testi però sono troppo brevi per costituire una casistica significativa.

*cocierebbero* (26v 5), *cog(n)oscierebbero* (10v 11), *crederebbe* (35r 24) *eleggerebbero* (23v 29), *giognareste* (30r 13), *giognaresti* (33v 23), *godarebbe* (14r 27) *offenderei* (70v 21), *p(er)cotarebbero* (50v 14 t. 2), *p(er)darebbe* (4v 32), *p(er)dare(m)mo* (30r 12 t. 2), *p(er)daresti* (33v 24), *riceverebbe* (67r 12), *riceverebbero* (10v 13), *ricevare(m)mo* (12v 31), *riceveresti* (37r 16), *romparebbe* (33v 23); (a<sup>2</sup>) *risponderebbe* (196v 22).

Infiniti III classe: (b) *correggiare* (158v 2), *mectaretela* (161v 35), *mettare* (176v 15), *mettarenci* (163v 27), *p(er)darlo* (166r 1), *tollargli* (170r 8) di contro a *cognoscere* (159r 14 t. 4), *co(m)battere* (162v 8), *conoscere* (163r 18), *correggere* (157r 28 t. 2), *correre* (161r 10), *credere* (158r 11 t. 4), *crescere* (162r 33 t. 4), *discernere* (157r 34 t. 2), *divellere* (172v 4), *essere* (170v 14), *giognere* (165r 25), *leggere* (159r 10), *mettere* (176r 24), *metterveli* (161v 28), *p(er)dere* (161v 15 t. 3), *rendere* (167r 16 t. 2), *renderle* (172r 38), *ricogliere* (158v 29), *riprendere* (158r 20), *rispondere* (162r 37), *sconfiggere* (170r 6), *scrivere* (176v 18 t. 2), *spegner* (175r 17), *tollerici* (173v 25), *tollere* (166v 23), *tollerle* (159r 3, t. 3), *tollerri* (172r 25), *uccidere* (164v 4 t. 2), *vincere* (170v 14), *vivere* (165v 19 t. 4); (a<sup>1</sup>) *correggiarmi* (26r 1), *correggiarsi* (18v 3) *credarli* (15v 12) *p(er)cuotare* (23v 4), *rendarli* (68v 35), *re(n)dare(n)li* (59v 21), *ricevarle* (12v 18 t. 2), *ricevarli* (67r 26), *ro(m)parlo* (43v 31), *tollarci* (68r 2), *tollarsi* (65v 18) di contro a *attendere* (26r 27 t. 2), *chiedere* (10v 22), *cognoscere* (2r 7 tf. 40), *combattere* (26v 17 tf. 4), *co(m)mectere* (46r 12), *constringere* (5v 26 t. 2), *correggere* (3v 31 tf. 3), *credere* (16v 20 tf. 7), *credarli* (56r 16), *crescere* (2v 20), *discernere* (25v 21 tf. 3), *dissolvere* (4r 32 tf. 3) *eleggere* (2r 34 tf. 8), *esserne* (9r 24), *giognere* (3r 20 tf. 14), *giugnere* (8r 3), *i(n)vollere* (51v 6), *metterla* (27v 9), *mette(re)* (37v 11 t. 2), *mettere* (49r 26), *noce(re)* (24r 32), *offendere* (50r 23 tf. 10), *pascerci* (53r 15), *p(er)cuotare(re)* (21r 21), *p(er)cuotare* (22v 29), *p(er)de(re)* (17v 19 t. 9), *prendere* (24r 5 tf. 3), *rendere* (8v 33 tf. 10), *renderli* (40r 3), *resistere* (47r 6 tf. 4) *ricevere* (3r 25 tf. 18), *rinascere* (19v 17), *ripre(n)de(re)* (4v 9), *rispondere* (9r 25) *romp(er)e* (50r 30), *scrivere* (10v 32 t. 3), *spendere* (57r 36), *uccidere* (2r 26 t. 4), *tollere* (3v 11 tf. 5), *tollergli* (11v 28), *uccidere* (16r 23), *vivere* (8r 25 tf. 6) *vollere* (5r 32); (a<sup>2</sup>) *ard\*ere* (198r 3), *cog(n)osc\*ere* (199v 1), *combatt\*ere* (204r 17), *confond\*ere* (198v 15), *corregg\*ere* (184r 25 t. 3), *corregg\*erli* (184r 23), *correggiare* (184r 15 t. 2) *cresc\*ere* (201v 30 t. 2), *cresciare* (corr. *crescere* 188r 22), *divell\*ere* (187v 2), *elegg\*ere* (195r 11), *ess\*ere* (181v 23 t. 28), *ess\*er\*e* (181v 15), *essare* (189r 16 t. 2), *intendere* (183v 26), *legg\*ere* (203r 22), *mect\*ere* (201v 28), *mett\*ere* (191r 24), *muovere* (191r 8), *offendere* (185r 14), *offendarli* (206v 7) *offend\*ere* (185r 17 t. 4), *p(er)cuotare* (200v 7), *p(er)dere* (206v 6), *p(er)d\*ere* (185v 30), *p(er)mect\*ere* (189v 33), *promect\*ere* (207v 4), *rendere* (corr. *rendere* 193v 29), *rend\*ere* (182r 6 t. 3), *ricevare* (188v 20 t. 3), *ricev\*ere* (199v 28 t. 4), *rispondare* (corr. *respondere* 201r 3 t. 2), *rispond\*ere* (202v 25 t. 2), *romp\*ere* (198v 5), *scriv\*ere* (188v 18), *scriv\*erli* (200v 12), *sottomettarri* (180r 21), *spend\*ere* (206v 31), *toll\*ere* (205v 28), *uccid\*ere* (206v 23), *vend\*ere* (188r 1), *viv\*ere* (191r 35) di contro a *defendere* (205v 32), *eleggere* (185v 23 t. 2), *essere* (205v 35 t. 7) *exp(r)imere* (204v 6), *invollere* (198v 22), *piangere* (199v 29), *ricevere* (204v 35), *spandere* (206r 9), *vivere* (184v 9 t. 2).

Altri casi di passaggio *er>ar* in posizione intertonica: (b) *poverelli* (166r 8), *poverello* (170r 19), *tenerecca* (164r 12); (a<sup>1</sup>) *bevaraggio* (66r 27), *maciar(n)do* (32r 2 t. 2), *maciarare* (4v 18 t. 2), *ponarelli* (59r 27), *tenerecca* (66r 9) di contro a *bevaraggio* (18v 14 t. 3), *tenerecca* (7v 11 t. 8); (a<sup>2</sup>) *\*i\*mpovarisce* (185v 5), *pov\*erello* (198v 12), *poverella* (202v 26)<sup>56</sup>.

Altri casi di passaggio *er>ar* in posizione postonica: (b) *camera* (174r 32 t. 2), *lectera*

<sup>56</sup> Non ho tenuto conto nel calcolo quantitativo delle occorrenze di *C-/Cb-/Katerina* che sono una sessantina su tutto il manoscritto di contro a appena 3 di *Cb-/Katarina*: secondo FROSINI, *Lingua e testo* cit., pp. 114-115 «il tipo Caterina è documentato in epoca medievale anche in dialetti che conservano *ar* atono, come l'aretino, il castellano e il perugino [...] ed è normale nei testi senesi antichi».



(167r 31 t. 6), *povero* (157r 25 t. 4); (a<sup>1</sup>) *lectare* (5v 13), *ponari* (23v 10 t. 2), *povaro* (46v 1 t. 4) di contro a *lectera* (5v 10 tf. 7), *povero* (31v 20 tf. 2); (a<sup>2</sup>) *lectara* (186v 2 t. 3), *lect\*e\*ra* (202r 3 t. 5), *lectara* (corr. *lectera* 210r 3 t. 2), *màciari* (203r 33), *ponari* (179v 10 t. 2), *povaro* (185v 14), *pon\*e\*ri* (203v 33 t. 4) di contro a *lecte(r)a* (184r 5).

Forme verbali non sincopate: (b) *averà* (171r 9), *averemo* (157r 8 t. 2), *averete* (162v 11 t. 4), *averò* (165v 9); *averebbe* (164v 27 t. 2), *averei* (167r 31 t. 2), *avereste* (158r 31), *caderebbero* (158v 7), *cadere(m)mo* (159r 9); (a<sup>1</sup>) *andarà* (14v 28), *andarai* (38v 23), *avaremo* (25r 8), *avarete* (72v 23 t. 5) *diciarò* (46r 29), *vedaremo* (26r 15), *vedarete* (22r 5), *vivarò* (46v 15) di contro a *avederò* (6v 12), *averà* (4r 17), *averai* (34r 9) *averete* (15v 25), *vederà* (53r 2) *vederai* (38r 11), *vederete* (35r 21); *avarebbe* (12v 28 t. 9), *avarei* (7v 24), *andare(m)mo* (2r 6 tf. 2), *cadarebbe* (49r 24), *cadare(m)mo* (4v 35), *cadareste* (42v 5) *prodiciarebbe* (38r 16) *vedarebbe* (36r 6) di contro a *averebbe* (39v 31 t. 3), *averebbero* (10v 12), *cadere(m)mo* (3v 20) *vederebbe* (2v 7 t. 3); *ponarsi* (8v 16 t. 2), *reduciarli* (33v 25), *reduciarlo* (19v 4) di contro a (con) *ducerci* (3v 23), *co(n)ducerlo* (62v 2), *dice(re)* (49v 32), *disponersi* (53v 21) *pone(re)* (4r 12 t. 8), *ponere* (9r 27 tf. 13), *ponersi* (9r 5 t. 2), *reducerlo* (11v 27); (a<sup>2</sup>) *av/ e/ rete* (207v 1), *andare(m)mo* (184r 4), *av/ e/ rebbe* (205r 35) *diciarebbe* (196v 22), *dispon\*e\*ri* (209r 33), *pon\*e\*re* (181r 15 t. 4), *riduciarsi* (197r 23).

## II.5 Chiusura della vocale velare

L'innalzamento del timbro della velare protonica è debole in Toscana e a Firenze, mentre è più diffuso nel senese e nell'orvietano in forme considerate distintive come *buttiga*, *currire*, *muneta*, *murire*, *scudella*<sup>57</sup>. Il fenomeno è scarsamente rappresentato nel manoscritto; le uniche forme che ho rintracciato sono participi di prefissati da *coprire*, tutti collocati in (a<sup>1</sup>): *ricup(er)ita* (32v 21 t. 2), *ricup(er)to* (58r 21) *scup(er)to* (37v 6) di contro a *ricop(er)ta* (60r 25), *ricop(er)to* (43v 13 t. 2); *ricop(er)to* in (a<sup>2</sup>) (207v 23)<sup>58</sup>.

Sono invece del tutto maggioritarie le forme di *notricare* rispetto a *nutricare*<sup>59</sup>; esclusivo *offitio* (a<sup>1</sup> 42v 8 t. 4; a<sup>2</sup> 189v 18 t. 5). Solo in (a<sup>2</sup>) occorrono *vitoperio* (181r 24 t. 4, di cui 2 corr. *vit\*u\*<sup>p</sup>(er)io*), *vitop(er)ii* (198r 1 corr. *vit\*u\*<sup>p</sup>erii*) e *vitop(er)ati* (179v 10); sempre *vituperio* in (a<sup>1</sup>) (31v 4

<sup>57</sup> CASTELLANI, *Nuovi testi fiorentini* cit., p. 41; CASTELLANI, *Grammatica storica* cit., p. 356.

<sup>58</sup> Le attestazioni sono numerose e fluide nei testi antichi (cfr. PAPI, *Libro del governo* cit., pp. 114-117) mentre sembrano ridursi in seguito: CELLA, *Documentazione Gallerani* cit., p. 185 segnala *chupertio*, *giuvidi*, *muneta*, *scudelle*, *ubrighatoria*, *uperta*; BIFFI, *Osservazioni* cit., pp. 65-66 registra casi minoritari di *chumuni*, *chulunella*, *chuperchio*, *chupri-re*, *chuprimenti*, *chungiuntione*, *chunpruvi*, *ubrigare*, *uperta*.

<sup>59</sup> (a<sup>1</sup>) (senza controesempi): *not(r)icò* (2v 24) *notrica* (3r 21 tf. 5), *notrica(n)do* (8v 9 tf. 3), *not(r)icandoci* (5r 18), *notricandolo* (46r 22), *notrica(n)dosene* (3r 22), *notrica(n)dosi* (16v 32), *notricandovi* (8v 14 t. 2), *notricano* (41r 32), *notricarà* (60r 29), *notricarci* (53r 16), *notricare* (53r 16 tf. 3), *notricaretevi* (58r 33), *not(r)icarli* (52v 15), *notricarvi* (16v 8), *notricasse* (3v 18), *notricata* (6v 10 tf. 2), *not(r)icateli* (18v 18), *not(r)icato* (20v 7), *notrichino* (14r 15); (a<sup>2</sup>) *notricali* (182v 7), *notricalo* (200v 8) contro a *nutrica* (182v 10 t. 3), *nutrice* (206v 10); (b) *notrica* (165r 9), *notricano* (174r 33) contro a *nutrica* (166v 16 t. 2) *nutricano* (172r 18).

t. 5) e (b) (160r 29 t. 2). Registro qui anche la voce *Perogia* (a<sup>1</sup> 30r 30), isolata. Nei testi senesi coevi si riscontrano attestazioni anche più rare: *upre(n)do*, *uprire* in A, *scuperto*, *scupriqli* in B.

Negli altri casi mi sembra interessante notare che, pur nella sostanziale solidarietà tra le diverse sezioni del manoscritto (le forme appartengono alle stesse parole), spicca percentualmente la frequenza del fenomeno in (b), dove quasi tutte le forme in *u* sono esclusive:

*crocifisso* (157r 13 t. 50), *moltiplicare* (175r 10), *parturiscansi* (168r 4), *parturisce* (169r 7), *parturiscono* (157v 3), *singulare* (169r 23 t. 3), *singularmente* (169v 34 t. 2), *spelunca* (172v 9), *tribulatione* (162r 23 t. 2), *tribulationi* (164v 37 t. 4) contro a *tribolazione* (160v 35), *triboli* (163v 28 t. 2).

Poco si discosta il quadro del fenomeno in (a<sup>1</sup>) mentre in (a<sup>2</sup>) le forme in *o*, relativamente più frequenti, sono talvolta corrette da (b).

*crocifisso* (182r 27 t. 3), *crocifisso* (179v 24 t. 8), *crocifisso* (corr. *crocifisso* 182v 11 t. 9), *crocifisso* (corr. *crocifisso* 180v 14 t. 23), *crocifisso* (192v 24 t. 2), *crocifisso* (180v 17 t. 5), *crociato* (corr. *crociato* 184v 11 t. 2); *parturire* (205v 11), *parturisce* (195r 30 t. 2), *parturisci* (203v 29), *parturita* (206v 12); *singolari* (184r 9), *singularmente* (180r 7 t. 6), *singulare* (195r 18), *singularmente* (192v 1 t. 4), *tribolazione* (189r 11 tf. 4 di cui 1 corr. *tribulatione*), *tribolato* (189r 28).

## II. 6 Chiusura della vocale palatale

Non sono frequenti i casi di chiusura della vocale palatale oltre il tipo fiorentino. Mancano i casi registrati da Castellani in testi senesi del Duecento (*birretta*, *spiciale*, *cilliere*, *crudilità*, *sirratura*, *stirlino*, *tistimoniare*) e quelli osservate in pieno Trecento (*sirà*, *piacirà*, *ospidale*) e definiti «estranei al senese di città»<sup>60</sup>. Oltre a *missere*, onnipresente (a<sup>1</sup> 27r 2 t. 7, a<sup>2</sup> 185r 2 t. 6, b 165v 11 t. 5 di contro a *messere* 158r 27) registro *limosina* (a<sup>1</sup> 46v 7), *smiraldato* (a<sup>2</sup> 190v 24)<sup>61</sup>.

Posso ancora aggiungere che mancano casi dell'infisso incoativo *esc* nelle forme verbali, come nei tipi *diffinescano* o *obbedescha* (di cui Castellani annota comunque l'assenza nel testo del *Costituito* senese<sup>62</sup>) mentre

<sup>60</sup> CASTELLANI, *Nuovi testi fiorentini* cit., p. 45; HIRSCH, *Dialekts von Siena* cit., I, p. 533; CASTELLANI, *Grammatica storica* cit., p. 352.

<sup>61</sup> La forma *missere* è costante anche nei testi senesi coevi, dove raccolgo pochi altri casi: *mistiero* in A, *ubidirò*, *ubiditi* in R. CELLA, *Documentazione Gallerani* cit., cita *ismiraldino*, *mistiere*, *mislato* in posizione protonica; *lunidi*, *martidi*, *giuvidi* e *necisità* in posizione intertonica; alcuni altri esempi della tendenza alla chiusura di *e* in *i* sono registrati da BIFFI, *Osservazioni* cit., p. 65: *aquidutti*, *cimento*, *nigrigentia*, *sichondo*, *sipolcbro*, *spidire*, *spirientia*; in posizione postonica *diamitro*.

<sup>62</sup> CASTELLANI, *Grammatica storica* cit., p. 359; esempi dal Viennese: *diminuisce* (5v 7), *i(n)debiliscono* (7v 13), *inpedisca* (3v 13) ecc.

è sempre conservata la vocale etimologica nelle forme del verbo *uscire* (*escire* 6r 13, *escissimo* 5r 16, *esciti* 6r 19 ecc.).

Per gli altri casi, rilevo che sono costanti le serie di *participare*, *licito* e *sollicitare* in (a<sup>1</sup>) e (b); in (a<sup>2</sup>) le forme con *e*, prevalenti, sono quasi sempre corrette da (b):

(a<sup>1</sup>) *licito* (18r 12), *licitame(n)te* (53v 20); *p(ar)tipicpa(n)do* (69v 5), *pa(r)tipicano* (40r 15), *p(ar)tipicpara(n)no* (45r 11), *p(ar)tipicpa(r)e* (47v 30), *p(ar)tipicare* (2r 13 t. 3), *p(ar)tipicarete* (31v 2 t. 2), *p(ar)tipicpasse* (6v 21 t. 2), *p(ar)tipicpassimo* (60r 10), *p(ar)tipicpassi(m)o* (36r 20), *p(ar)tipicavano* (42r 1 t. 2), *p(ar)tipicpere(m)mo* (38v 27), *sollicita* (57r 26), *sollicitame(n)te* (41r 10), *sollicitam(en)te* (42v 3), *sollicito* (47r 13 t. 3), *sollicitudi(n)e* (2v 27 t. 29), *sollicitudine* (2r 20);

(b) *participando* (163r 35), *participare* (160r 27 t. 3), *participato* (164r 32), *participiamo* (165r 21 t. 2), *participino* (163r 15); *sollicita* (170r 14 t. 2), *sollicitavi* (176v 21), *solliciti* (171v 20), *sollicito* (158v 18 t. 2), *sollicitudi(n)e* (169r 29 t. 4), *sollicitudine* (171r 21);

(a<sup>2</sup>) *participa* (197v 28), *participarà* (197v 29), *participare* (182r 5 t. 2), *participarete* (181v 2 t. 2), *participassimo* (181r 7), *participi* (195v 26), *sollicitudine* (181v 17 t. 3), *sollicita* (corr. *sollicita* 198r 14), *sollicite* (corr. *sollicite* 198r 6), *solliciti* (corr. *solliciti* 186r 25 t. 4), *sollicito* (corr. *sollicito* 182r 17 t. 6), *sollicitudine* (corr. *sollicitudine* 79v 19 t. 16), *sollicitudini* (corr. *sollicitudini* 185v 2 t. 2).

Registro qui la forma *bottiga* (66r 33 e ss.), costante e distintiva per il senese.

### II.7 *Esiti della vocale palatale davanti a nasale*

È considerata distintiva del senese antico «da tendenza (rilevabile soprattutto dalla fine del XIII secolo) all'uso di *e* davanti a *n* in voci come *ensegnare*, *cardenale*, *ordenes*<sup>63</sup>: non mancano esempi in (a), dove si può rilevare la tendenza a conservare *e* in posizione postonica (sono costanti *disordenato* e *ordenato* contro a *insegnare*<sup>64</sup>, senza controesempi nell'intero manoscritto, e *ordine*); in (b) *in* è invece esclusivo, e anzi (b) interviene a correggere le occorrenze di *ordenato* e *disordenato* parzialmente in (a<sup>1</sup>), totalmente in (a<sup>2</sup>).

<sup>63</sup> CASTELLANI, *Grammatica storica* cit., p. 356; il carattere distintivo di queste forme è confermato da PAPI, *Livro del governmento* cit., pp. 122-125; CELLA, *Documentazione Gallerani* cit., p. 187.

<sup>64</sup> Per quanto riguarda *in* a inizio parola, prefissale o no, registro solo l'oscillazione, comune alle tre sezioni, tra *enfiata* (5v 28 e ss.) e *i(n)fiata* (38r 1 e ss.) e tra *entrare* (8v 5 e ss.) e *intrare* (15v 15 e ss.). In protonia sintattica la preposizione è sempre *in*. Sono invece numerosi i casi di *en* a inizio parola e in protonia sintattica registrati da PAPI, *Livro del governmento* cit., pp. 126-131, caratteristica che può rimandare a un influsso dei dialetti della Toscana orientale o dipendere dal modello francese del volgarizzamento.

(b) *disordinatamente* (173v 8 t. 2), *disordinato* (158r 11 tf. 9), *ordinati* (167r 25), *ordinato* (167r 12), *ordi(n)e* (163r 14 t. 4);

(a<sup>1</sup>) *cardinale* (40v 35), *disorde(n)ata* (23v 14 t. 5), *disordenatame(n)te* (24r 12 t. 4); *disorde(n)ati* (35r 11 t. 3), *disorde(n)ato* (7r 18 t. 26); *disorde(n)ato* (16v 12, corr. in *disordi(n)ato*), *disord\*i\*(n)atame(n)te* (10r 17), *ord\*i\*nata* (8r 8), *ordenare* (52r 12), *orde(n)ata* (39r 33 t. 2), *orde(n)ate* (20r 26), *orde(n)ato* (20r 4 t. 2), *ordenato* (46r 11), *ordenato* (16v 12, corr. in *ordinato*), *orde(n)ato* (16v 12, corr. in *ordi(n)ato*), *ordine* (39r 10 t. 17), *ordini* (31v 24);

(a<sup>2</sup>) *Benencasa* (202v 24), *cardenali* (184v 24), *disordenato* (sempre corretto *disordinato* 181v 13 tf. 4), *ordenato* (sempre corr. *ordinato* 181v 13 tf. 3), *ordine* (184v 9 t. 4).

Dopo nasale registro ancora, con esempi utili solo in (a<sup>1</sup>), *penete(n)tia* (2r 24 t. 11) di contro a *benivole(n)tia* (27v 13). L'arretramento del fenomeno rispetto al senese antico è comune ai testi senesi coevi e visibile in particolare nella convergenza degli esiti tra (b) e B<sup>65</sup>.

La preferenza per *en* atono è infine costante nelle forme *denaro* e *sença*, che il senese condivide con i dialetti della Toscana occidentale e di transizione mentre nel fiorentino del Due e Trecento appaiono di regola *danaro* e *sança*<sup>66</sup>.

## II.8 Oscillazioni di *de* / *di* e *re* / *ri* in posizione iniziale

Pur nell'ambito di oscillazioni normali a quest'altezza cronologica tra le due varianti concorrenti, registro una tendenza agli esiti *di*, *ri* in (a) di contro alla prevalente conservazione di *de*, *re* in (b); (b) corregge *de*, *re* su *di*, *ri* in (a): le correzioni più frequenti sono su (a<sup>2</sup>) che presenta anche una percentuale maggiore di esiti in *i*. Sono rare ma non assenti le correzioni nella direzione opposta. Riporto solo alcuni esempi.

(a<sup>1</sup>) *de. def(e)c(t)i* (53r 29), *def(e)c(t)o* (48v 13 tot. 2), *defectuosi* (22v 22), *dellectatio(n)e* (24r 7), *demo(n)ia* (66v 20 t. 5), *demo(n)io* (47r 27 t. 2), *destrugge(re)* (39v 15), *despe(n)satore* (23v 13);

*di. dif(e)c(t)i* (5r 16), *dife(n)da* (37v 31), *dife(n)de* (35v 5), *dife(n)deva* (15r 1), *difendiamo* (67v 25), *difenditore* (53r 1), *dilicati* (31r 29), *dilicateçe* (31r 31), *dimo(n)io* (16r 11 t. 5), *dimo(n)ia* (42v 34), *distruggesse* (34v 30), *distrusse* (65v 10), *dinudanlo* (50v 2), *dinudato* (18r 25 tf. 3);

*di* > *de. dif(e)c(t)i* (4r 1 t. 28); *dif(e)c(t)o* (3r 16 t. 15), *dife(n)diamo* (68r 8), *difendonsi*

<sup>65</sup> Riporto le forme: A *ordenatamente*, *ordine* (2), *disordenato* (2), *en*, *enfra*, *entorno*, *envitata*, *envitare*, *penitentia* di contro a *in* (39), *infra*, *intorno* (9), *invitata*, *penitentia* 4; B *cardenali* (2) di contro a *cardinale* (71), costanti *in*, *ordine*, *ordinare*; in C mancano forme utili; a inizio parola o in protonia sintattica sempre *in*. Anche se sarebbero necessari spogli più ampi, mi pare che sia accertabile la prevalenza di *in*, in particolare in B; il comportamento di A, che presenta *disordenato* a fronte di *ordine*, sembra più vicino a (a).

<sup>66</sup> CASTELLANI, *Nuovi testi fiorentini* cit., pp. 53-57; v. anche CASTELLANI, *Grammatica storica* cit., p. 293.

(23v 4), *dilicati* (29r 4), *dimoni* (27v 2 t. 2); *dimo(n)ia* (9r 14 t. 13); *dimo(n)io* (2r 35 tot. 71) *distruxe* (69r 15), *divoratore* (23r 27), *divoti* (31r 26); *disce(n)dendo* (11r 19);

(a<sup>2</sup>) *re. redemptione* (193r 21), *refrigerio* (200v 21), *remunerata* (203v 11), *renuntiò* (201v 34 t. 2), *reputare* (189r 12 tf. 2), *resta* (204r 1), *reverentia* (196v 9 t. 4);

*ri. ribello* (189v 8), *richiedere* (183v 34 tf. 4), *ricognoscere* (189v 27 t. 3), *ricomprare* (181r 11 tf. 3);

*ri > re. ribello* (194v 28), *riconciolate* (191r 23), *ricorrere* (189v 27), *ricreazione* (185v 20), *rifutata* (198v 13), *rimedio* (206v 8), *rimunerare* (186v 3 t. 2), *rimuneri* (186v 4), *rinovazione* (194r 12), *riprensione* (209r 21), *riprovati* (corr. *reprobati* 185v 11), *respecto* (193r 17), *rispondare* (corr. *respondere* 201r 3), *riverentia* (194v 2 t. 2), *repreensione* (200r 9).

Aggiungo come casi particolari *ricogliere* (158v 28), *ricolta* (10v 13 t. 2) e *ragl-g/l-buardare* (10r 33 tf. 33) esclusivi nelle tre sezioni.

## II.9 Chiusura delle vocali in iato

Anche in senese come in fiorentino sono diffuse le forme del congiuntivo in *-ia* sul modello di *dia* e *stia*. Le forme con assimilazione parziale (tipi *dieno*, *stieno*) sono presenti solo in (a) e sovente corrette da (b). Su tutto il Viennese se non vedo male ci sono solo tre occorrenze di indicativo imperfetto in *-ea*, altrimenti sempre *-eva*, *-evano*<sup>67</sup>.

(a<sup>1</sup>) *dia* (18r 31 t. 6), *dieno* (59r 36), *sieno* (corr. *siano* 11r 1), *siano* (53r 26), *sieno* (16v 15 t. 15), *stia* (4r 4 t. 5), *stieno* (29r 4 t. 2); (a<sup>2</sup>) *sia* (180v 1 t. 42), *dia* (197r 33), *sieno* (corr.

<sup>67</sup> Le forme *die*, *dieno* sarebbero originarie di Siena e della Toscana orientale (CASTELLANI, *Grammatica storica* cit., p. 446); nel *Libro del governo* (cit., pp. 118-119) mancano esempi di *dea* e *stea*, mentre oscillano *dia* e *die*, *diano* e *die*, *sia* e *sie*, *siano* e *sieno*, *stia* e *stieno*. *Die* occorre però già nei conti dei banchieri fiorentini del 1211; *sieno* e *fieno* sono registrati negli statuti degli oliandoli di Firenze del 1310-13 (cfr. CASTELLANI, *Statuti oliandoli* cit., p. 220 e nota 164). Nel fiorentino della prima metà del Trecento *dia*, *stia* e *dieno*, *stieno* al posto di *dea* e *stea* «si trovano, seppur sporadicamente», mentre «alla fine del secolo il nuovo tipo è ormai definitivamente affermato» (P. MANNI, *Ricerche sui tratti fonetici e morfologici del fiorentino quattrocentesco*, «Studi di grammatica italiana», 8 (1979), pp. 115-171, a p. 142). Le occorrenze del Viennese ricalcano quelle del fiorentino dell'epoca e anche del valligiano dal momento che «l'*a* preceduta da *i* tonica si muta in *e* se è seguita da un'altra sillaba», come in *dieno* o *sieno*, mentre «rimane intatta se finale», come in *dia* o *sia* (CASTELLANI, *Statuti di Colle di Valdelsa* cit., p. 828). L'intervento di (b) che elimina *-ieno* a favore di *-iano* è dunque di difficile interpretazione, anche visto che a fine Trecento senese e fiorentino corrono in parallelo su questo tratto. L'ipotesi che si può fare è che esso venisse avvertito come originario e dunque arcaico a fine Trecento (trovo sempre *die*, *dieno* in C, ma anche 9 *sieno* contro 1 *siano* in B; non ho forme utili in A), o irregolare rispetto alle forme in *-ia*. La quasi completa assenza di imperfetti in *-ea*, *-ia* / *-eano*, *-iano*, *-ieno*, ben attestati invece in senese a inizio Trecento (PAPI, *Libro del governo* cit., pp. 119-120; CELLA, *Documentazione Gallerani* cit., p. 192), è riflessa anche dalla documentazione coeva (solo in A trovo 3 occorrenze di *avea* e 1 di *facea* contro 42 di *aveva* e 6 di *faceva*; tutte le altre occorrenze di *-eva*, *-evano*, così come in modo esclusivo in B e C). La fisionomia del Viennese su questo punto sembra dunque compatta e ben ancorata nel senese contemporaneo.

*siano* 187v 10 t. 2); (b) *dia* (161r 7 t. 5) *sia* (159r 13 t. 33) *siano* (163r 10 t. 2), *stia* (169v 7), *stiano* (176v 17).

Isolate e corrette da (b) le occorrenze di *criatura* (> *creatura* 200r 25) e *criature* (> *creature* 191v 7), contro rispettivamente 20 e 16 forme in *ea*.

## II. 10 *Influsso delle consonanti labiali*

Il passaggio da *e* protonica a *o* per influsso del suono labiale si verifica in modo costante nelle forme rizoatone del verbo *dovere* (es. *dovete* 5r 30 contro *debba* 2r 20), mentre non si verifica mai nelle forme dei verbi *adimandare*, *dimandare* dove prevale l'esito con innalzamento del timbro della palatale (es. *adima(n)dano* 63v 14, *dimandava* 5v 23).

L'esito di -ĪLIS è sempre *-ile* (*debilecca* 7v 16, *debili* 7r 39 ecc.); trovo come unico controesempio su tutto il codice *debolicca* (a<sup>2</sup> 191r 7); l'esito di -IBĪLIS è *-evole*, come consueto per il senese<sup>68</sup>.

In conclusione, riguardo al vocalismo, il regresso di alcuni fenomeni originari e distintivi per il senese (dittongamento senese, assenza di anafonesi prima di laterale palatale e nasale velare, chiusura delle vocali velari e palatali, passaggio *in* > *en* in alcune voci) è documentato in modo solidale nelle tre sezioni del manoscritto (in modo più regolare in b, meno in a<sup>1</sup> e soprattutto in a<sup>2</sup>), parallelamente a quanto avviene nei testi senesi coevi, in particolare in B: si potrà dunque spiegare con ragioni di evoluzione interna del senese primo quattrocentesco. In alcuni casi (b) si discosta dai testi coevi senesi (esclusione del passaggio *er* > *ar* negli infiniti dei verbi di II e III classe, nei sostantivi e nei verbi non sincopati) e anche da quelli fiorentini (conservazione dei tipi *dia*, *diano*) e manifesta una tendenza maggiore a conservare le forme etimologiche (*u* e *i* latine in posizione protonica, *de* e *re* in posizione iniziale di contro a *o* e *e*, *di* e *ri* in a<sup>2</sup>). Viceversa (a<sup>2</sup>) esprime una fisionomia meno sorvegliata e percentualmente più prossima ai tratti che emergono dagli spogli di C. Tanto per i fenomeni del primo gruppo quanto per quelli del secondo, Neri interviene a livellare le oscillazioni presenti in (a<sup>2</sup>) e in misura molto minore in (a<sup>1</sup>), scegliendo, tra le forme concorrenti, quelle coerenti con le occorrenze della sezione (b).

<sup>68</sup> Si veda ancora CASTELLANI, *Statuti di Colle di Valdelsa* cit., p. 828 e bibliografia ivi indicata.

*Consonantismo*II.11 *Sonorizzazione delle occlusive velari e dentali iniziali e intervocaliche*

È costante la sonorizzazione della velare sorda intervocalica nelle voci, considerate distintive per il senese:

(a<sup>1</sup>) *gastigare* (2r 23), *gastigato* (29r 8), *ghastiga* (55r 24), *ghastigandoli* (52v 19), *ghattiva* (24r 14 t. 3), *ghattive* (62r 7), *ghattivi* (41r 32 t. 2); (a<sup>2</sup>) *ghastigare* (197r 28 t. 2), *ghattiva* (200v 9); (b) *gattive* (173v 16), *gattivi* (157r 33, t. 2).

Segnalo qui, solo in quanto oggetto di correzione, la preferenza di (b) per la conservazione della sorda etimologica, di contro alla maggiore frequenza della variante con la sonora nelle carte della sezione (a<sup>2</sup>) nelle voci<sup>69</sup>:

*segreto* (corr. *secreto* 204r 23); *sagramento* (corr. *sacramento* 199r 21 t. 4, contro *sacramento* 201 r 24 t. 2 originari); *sagrifitio* (corr. *sacrifitio* 204v 9, contro *sacrifitio* 183v 32 t. 4 originari)

Conservano la sorda oltre il tipo fiorentino (con esempi utili solo in a<sup>1</sup>):

*aco* (56v 24 t. 2), *miticarete* (6r 12), *miticate* (26v 8), *navica* (33v 18), *navicare* (15v 15 t. 2), *navicate* (25v 7), *navichino* (24v 20).

Il quadro si presenta dunque piuttosto ridotto e normalizzato rispetto alle più numerose e varie attestazioni antiche; nella serie delle affricate noto solo *piage(n)tiere* nell'espressione *parole piage(n)tiere* cioè 'lusinghiere' (a<sup>1</sup> 47r 3)<sup>70</sup>. Per la dentale intervocalica, sono pressoché

<sup>69</sup> Nella sezione (a<sup>1</sup>) rilevo un'unica occorrenza di *segrete* (8v 22), non corretta, contro sorda costante in *sacramento*, *sacrifitio*/ -cio *secretario* e forme flesse; in (b) i soli esempi utili sono *secreto* (174r 22) di contro a *segreto* (172r 32).

<sup>70</sup> Secondo CELLA, *Galicismi* cit., p. 124, sono da considerare «presunti» i «provenzalismi che consisterebbero nell'adattamento della sibilante provenzale (da C + vocale palatale) nella fricativa sonora toscana [ʒ] ([dʒ] nella lingua nazionale) e segnatamente l'aggettivo *piagente* / *plagente* 'gradito, piacente' [...] e il sostantivo *piagere* / *plagere*», per i quali «resta la possibilità che dipendano dalla tendenza, più spiccata in Toscana occidentale, alla sonorizzazione delle sorde intervocaliche». Per il quadro più mosso delle oscillazioni tra sorde e sonore in senese antico si veda sempre PAPI, *Libro del governamento* cit., pp. 135-140, dove è però possibile che le forme con la sonora dipendano dalla contaminazione col pisano o dall'influsso della traduzione francese. Nei testi senesi

esclusive le forme di *fadiga* e derivati:

(a<sup>1</sup>) *affadiga* (39r 11 t. 2), *affadigandosi* (55r 14), *affadigandovi* (53v 11), *affadigara(n)no* (53v 9), *affadigarvi* (53v 20), *affadighiamo* (39v 7 t. 2), *affadighiate* (40r 30), *fadiga* (2v 27 t. 74), *fadigha* (13v 32), *fadighe* (6v 13 t. 29) di contro a *fatiga* (13v 26 t. 3); (a<sup>2</sup>) *afatigaste* (184v 13), *fadiga* (184v 30 t. 6), *fadigha* (189r 21 t. 2), *fadighe* (184v 15 t. 5) di contro a *fatiga* (200r 31); (b) *affadigando* (164r 5), *fadiga* (158v 11 t. 5), *fadighe* (173r 25), di contro a *fatiga* (167v 21).

Può essere interessante notare che quasi mai è sonorizzata la dentale derivata dai suffissi -ATÖRE(M), -ITÖRE(M): caso unico in (a<sup>2</sup>) *servidore* (187r 14 tf. 4). Conservano sempre la sorda anche *satisfare*, forme declinate e derivati<sup>71</sup>.

Aggiungo infine le varianti, pur minoritarie, con conservazione della sorda probabilmente per mancanza di assimilazione in *op(ro)bio* (a<sup>1</sup>) di contro a *obproprio* (in a<sup>2</sup> e b, dove il nesso *bp* segnerà la bilabiale sonora intensa: per il dettaglio delle forme v. *Grafia* 1.8).

## II.12 Spirantizzazioni

Per quanto riguarda l'oscillazione tra labiale e spirante labiodentale nei temi del presente congiuntivo, I e II pl., dei verbi *avere* e *dovere*<sup>72</sup>, una breve indagine sul *Corpus* OVI sembra distribuire le forme in labiale

coevi le attestazioni più frequenti si trovano naturalmente in C: *abercho*, *aberecho* contro *abergatore*, *abergbo*; *chabella* (tf. 38); *dughati*, *ghafano*, *ghofanuccio*, *obrichagione* contro a *obri-ghagione*, *obrighare* (10); *pachai 2*, *pachàlo* contro *paghai*, *paghare*, *paghamento* (100). In A le sonorizzazioni sono del tutto assenti (ma mancano le parole guida per il fenomeno); in B la distribuzione delle attestazioni è vicina a quella del Viennese: sempre sonore le forme di *gastigare* e *gattivo* oltre a *Gostanza*; sempre *obligare*, *pagare*; per la dentale, *fadiga* e derivati. Sembra dunque che sia la conservazione delle sorde (che il senese condivide con l'area della Toscana orientale, aretino, cortonese e castellano: cfr. CASTELLANI, *Nuovi testi fiorentini* cit., p. 46; L. SERIANNI, *Ricerche sul dialetto aretino nei secoli XIII e XIV*, «Studi di filologia italiana», 30 (1972), pp. 59-191, p. 103; AGOSTINI, *Testi trecenteschi di Città di Castello e del contado*, Firenze 1978, p. 58) sia la proliferazione delle sonorizzazioni (che corrisponde all'area della Toscana occidentale) oltre il tipo fiorentino siano a quest'epoca ridotte, almeno per gli scritti di fascia medio alta e di ambito giuridico, a poche forme distintive. Sembra dunque coerente con quest'ipotesi la maggiore varietà dei casi nella traduzione di Francesco di Giorgio (BIFFI, *Osservazioni* cit., pp. 68-70).

<sup>71</sup> Una riduzione parallela sembra avvenire in fiorentino e si può cogliere confrontando per esempio le forme con la sorda e la sonora attestate in CASTELLANI, *Statuto oliandoli* cit., pp. 220-221, con quelle minori per quantità e varietà individuate in FROSTINI, *Appunti linguistici* cit., pp. 174-175, che registra sorda esclusiva in *secreto* e derivati e nei suffissi -ATORE(M), -ITORE(M), a eccezione di *servidore*.

<sup>72</sup> Alcune occorrenze di *abbiamo* / *aviamo*, citate qui e di seguito, sono o si possono interpretare come presenti dell'indicativo.



nelle zone del fiorentino e dei dialetti occidentali, mentre quelle in labiodentale nel senese e nelle aree orientale e meridionale della Toscana. Trai testi coevi al Viennese, solo C sembra rispecchiare questa situazione originaria (soli esempi utili *aviamo* 4, *doviamo*), mentre in B *aviamo* e *doviate* sono minoritari rispetto a *abbiamo* (2), *abbiate*, *abiamo* (5), *abiate*. Il quadro è vicino a quello espresso da (b), che preferisce i temi in *ab-*, mentre, nonostante alcune correzioni, prevalgono i temi in *dov-* per le forme del verbo *dovere*.

Nel quadro della maggiore conservatività che si può attribuire a (a) contro (b), dunque, le occorrenze si allineano alla situazione fluida che caratterizza il fenomeno nel corso del Quattrocento e ancora nel Cinquecento<sup>73</sup>.

(a<sup>1</sup>) *aviamo* (4v 3 tot. 12), *aviamo* (corr. *abiamo* 56r 36 tot. 17) di contro a *abbiamo* (45v 35 t. 3) *abbiate* (10v 28 tot. 4); (a<sup>2</sup>) *abbiate*, *aviamo* (corr. *abiamo* 3), *aviate* (corr. *abiate*); (b) *aviamo* (169r 7, corr. *abiamo*), *abiamo* (159v 2 t. 5), *abbiamo* (166r 31), *abbiate* (157v 17), *abbiatemi* (173r 21).

(a<sup>1</sup>) *doviamo* (3v 10 tot. 42); *doviamo* (69v 7 corr. *dobiamo*); *dovia(n)celi* (4r 12); *dovia(n)ci* (65r 30), *dovia(n)la* (65r 6), *dovianlo* (64v 35); (a<sup>2</sup>) *doviamo* (185r 17 corr. *dobiamo*); (b) *dobiamo* (159v 12), *doviamo* (159v 11 t. 6).

Presentano oscillazioni anche le occorrenze di *riprovare*: *rep(ro)batì* (67v 19 corr. *rep(ro)vati*), *rep(ro)vati* (68v 21 corr. *rep(ro)batì*), *riprovati* (185v 11 corr. *reprobatì*).

Per quanto riguarda il passaggio inverso *v > b* invece, sembra rivestire carattere distintivo la variante con la labiale *bomica*, *bomicare* attestata nel *Corpus OVI* solo in testi senesi; in tutto il Viennese ce ne sono 9 occorrenze (una con suffisso iterativo *bomito*<sup>74</sup>), da c. 7r 16 a c. 244r 19, e sono tutte corrette in *v-*; 4 sono le occorrenze con *v-* originale. Nelle sezioni che sto esaminando:

(a<sup>1</sup>) *bomica* (8v 1 corr. in *vomica*), *bomicato* (8v 4, corr. in *vomicato*), *bomico* (corr. *vomito*)

<sup>73</sup> Per l'alternanza delle forme nei dialetti toscani antichi rimando a QUAGLINO, *Primi appunti* cit., pp. 201-214 (e, relativamente al verbo *avere*, agli spogli di PAPI, *Libro del governmento* cit., p. 200 e n. 78). Una maggiore frequenza delle oscillazioni nel corso del Quattrocento è registrata per esempio da BIFFI, *Osservazioni* cit., p. 100; per il primo Cinquecento TROVATO, *Sull'evoluzione del senese* cit., ad locum.

<sup>74</sup> Cfr. DELI - *Dizionario etimologico della lingua italiana*, dirr. M. CORTELAZZO, P. ZOLLI, Bologna [1987] 1999, ss.vv. *vomico*, *vomitare*. La prima occorrenza del *corpus OVI* è attestata nel *Bestiario del Tesoro toscano*, XIV pm (cur. P. SQUILLACIOTTI, Firenze 2007); le altre 7 nel *Dialogo* (cur. FIORILLI, Bari 1928) e nell'*Epistolario* di Caterina (cur. E. DUPRÉ THESEIDER, Roma 1940).

7r 16, 8v 7), *vomicando* (45r 1), *vomicato* (49r 11) *vomito* (49r 10), \**vomit\*o* (8v 2), \**vomito\** (8v 8); (b) *vomicando* 157v 28; (a<sup>2</sup>) *bomica* (corr. *vomica* 190r 28).

Analogo passaggio *v* > *b* in *i(m)bolate* (a<sup>1</sup> 23r 12) *imbolino* (a<sup>2</sup> 191r 33).

### II.13 *Dileguo di v*

A differenza che in altri testi senesi e fiorentini, il dileguo di *v* intervocalica nella coniugazione dell'indicativo imperfetto (v. *supra*, II. 9) è quasi assente, e lo è del tutto nei participi passati dei verbi *avere* e *ricevere*; *v* cade invece nelle forme del verbo *bere*, dove, per evitare l'incontro delle vocali, si verifica epentesi di *i* (v. *infra*, *Fenomeni generali*; a<sup>1</sup> *beie* 66r 24, a<sup>2</sup> *beie* 190r 21 t. 4, *beinto* 190v 5)<sup>75</sup>. Del tutto assente anche il dileguo di *v* seguita da *r* nel futuro e condizionale del verbo *avere* (tipi *arò*, *arei* caratteristici del fiorentino argenteo e diffusi anche in testi senesi<sup>76</sup>).

### II. 13 *Palatalizzazioni*

Il nesso NG davanti a vocale palatale dà esito prevalente in nasale palatale, come anticamente a Firenze, Siena e nella Toscana orientale. Le occorrenze sono uniformi nelle diverse sezioni del manoscritto (distinguo occorrenze in posizione postonica e pretonica):

(b) *giognere* (165r 25), *giogni* (166r 4), *spagne* (171v 2), *spegnere* (175r 17); *giognerai* (174v 16), *giogniamo* (164v 4), *giognaremo* (163v 19), *ristregniamo* (175v 18), *spagnarà* (160r 34 t. 2); (a<sup>1</sup>) *agiogne* (62v 25) *agiogne(re)* (43r 15), *constrignere* (5v 26 t. 2), (*con*)*strigne* (19r 14), *giogne* (15v 22 t. 5), *giognere* (3r 20 tf. 14), *giugne* (57r 2), *giugnere* (8r 3), *spagne* (24r 23), *stregnarla* (61r 1); *agiogne(n)do* (8r 19), *giognareste* (30r 13), *giognaresti* (33v 23), *giognarete* (15v 22), *giognendo* (2v 32 t. 2), *giogness(er)ò* (16v 17), *giognete* (16v 31), *giogniate* (25v 3), *spagnarà* (21r 25 t. 2), *strigneteri* (59v 27); (a<sup>2</sup>) *gio<n>gne* (202v 11); *gio<n>gnesse* (203r 35), *gio<n>gniendo* (208r 19), *gio<n>gniate* (198r 24).

<sup>75</sup> Davanti a vocale velare è ben attestato il dileguo di *v* (tipo *aiuto* 'avuto') nella documentazione dell'archivio Gallerani di inizio Trecento (CELLA, *Documentazione Gallerani* cit., p. 188); tra i testi senesi coevi al Viennese, in modo mi pare indicativo, il fenomeno è assente in A e B, esclusivo in C.

<sup>76</sup> La ricerca sull'intero codice Viennese ha rilevato l'assenza completa del tipo *arò*, *arei* e la presenza quasi esclusiva del tipo *averò*, *averai* (o *avarò*, *avarei*) a eccezione di 6 forme con *vr* (v. *infra*, Morfologia). Per il fiorentino argenteo mi limito a rinviare a MANNI, *Ricerche* cit., p. 141; FROSINI, *Appunti linguistici* cit., p. 199; FROSINI, *Lingua Machiavelli* cit. Nei testi senesi coevi al Viennese è costante l'alternanza tra il tipo *arò*, *arei* e il tipo *averò*, *averai* con prevalenza di quest'ultimo; non trovo attestazioni di *avrò*, *avrei*. La stessa situazione è rilevata negli autografi di Francesco di Giorgio (cfr. BIFFI, *Osservazioni* cit., p. 71).

Il fenomeno non si presenta in *a(n)geli* (24v 7 t. 3), *a(n)gelica* (14v 17, 194r 7 t. 2) di contro a *Agolino* (46v 35 t. 3); *const\*rin\*giate* (208v 28, oggetto però di correzione), *eva(n)gelio* (70v 36), *evangelista* (11r 24), *piangendo* (207r 8), *piangere* (199v 29).

Conservano GN (evoluto però a nasale palatale) tutte le voci di *cognoscere* e derivati, con due sole eccezioni: *conoscere* (b 163r 18 di contro a *cognoscere* 159r 14 tf. 17); *conoscimento* (a2 195v 15 di contro a *cognoscimento* 183r 31 t. 13).

Per la palatalizzazione di *-lli* in *-gli* si veda *infra*, *Morfologia*.

#### II.14 *Occlusiva velare + u semivocalica*

Se, senza dubbio, «è tratto senese la riduzione del nesso labiovelare *kw-* a *k-*, sia primario (ÛMQUAM > *onche*), sia secondario (ECCUM ÌSTUM > *chesto*)»<sup>77</sup>, il fenomeno appare oscillante a Siena già prima della fine del Duecento, mentre continua nell'area tra Siena e Firenze. La scarsità delle occorrenze perfino nelle commedie rusticali senesi della prima metà del Cinquecento si accorda con una progressiva scomparsa del tratto che, nei testi senesi coevi al Viennese, compare solo, ma in modo residuale, in C<sup>78</sup>. Questo regresso così avanzato già a fine Trecento può dare una spiegazione plausibile alla sua completa assenza anche nel Viennese.

#### II.15 *i semivocale a inizio parola e nei nessi con consonante*

A inizio parola *i* semivocale è mantenuta, per influsso del latino, solo in alcuni antroponimi e toponimi, in modo uniforme in (a<sup>1</sup>) e (b):

*Iacomo* (11r 18 t. 2, e anche *Iacoma* 61r 26), *Iob* (63v 23 t. 3 nella stessa lettera), *Yerusalem* (63v 22); *Iacomo* (159r 16), *Ierusalem* (176r 14), *Iob(ann)i* (162r 18 t. 3).

<sup>77</sup> M. TAVONI, *Introduzione e commento*, in D. ALIGHIERI, *De vulgari eloquentia*, ed. TAVONI, Milano 2011, p. 1287.

<sup>78</sup> Dagli spogli di PAPI, *Libro del governmento* cit., p. 141, non è chiaro se il fenomeno sia attestato in modo esclusivo; V. DELLA VALLE, *Due documenti senesi della fine del sec. XIII*, «Cultura Neolatina», 32 (1972), pp. 23-51: 40 trova pochi esempi nei testi che esamina e afferma che «tra le *Lettere senesi* quelle datate dal 1262 al 1321 hanno tutte *kw-* nei pronomi dimostrativi». Mentre CASTELLANI registra *chi* e *chiunche* 'qui', 'chunque' negli *Statuti di Colle di Valdelsa* del 1345 (cit., p. 829), le forme con *kw-* prevalgono nelle *Commedie rusticali senesi* del primo Cinquecento (PERSIANI, *Commedie rusticali* cit., p. 272). Tra i testi senesi coevi, A non presenta esempi di *k-*; B un solo, isolato *chiunche*; anche in C *chesta*, *qualunche*, *chi* sono minoritari di contro a *qua*, *qui*, *questo*, *quello* ecc.

Il nome *Gesù* è scritto sempre abbreviato *Yhu./Ihu.*; in (a<sup>2</sup>) gli unici esempi utili hanno *g*:- *Giovanna* (190v 22 t. 6) e *Giovanni* (198r 29).

Riguardo ai nessi di consonante + *i* semivocale, noto che DJ è ridotto in *aiutorio* (9r 17, 161v 25), che invece conserva il nesso RJ come avviene anche in *misterio* (163r 32 t. 2) *monaste(r)io* (11r 25 t. 3, 167v 1 t. 8), *parlatorio* (31r 25), *rimproverio* (28r 5 tf. 5). Presentano il passaggio RJ > *i* semivocale *merce(n)naia* (31r 12), *merce(n)aio* (36r 14, 184v 28 t. 2), *p(r)imaia* ‘prima’ (61r 8)<sup>79</sup>.

Il nesso NJ evolve in palatale solo in *vegniate* (162r 6) di contro a *veniate* (162r 11)<sup>80</sup>.

Da CJ si ha esito in dentale solo in (a) e per le voci *benefitio* (2v 28 tf. 14), *delitio* (79v 4 t. 7), *bedifitio* (23r 30), *offitio* (13v 2 t. 9), *spetiale* (201v 36 t. 2), *spetialmente* (6r 9 tf. 11), *spetie* (16v 7 t. 2). L’esito in sibilante palatale sorda di grado tenue si ha invece in *giudicio* e *sacrificio*, che in (a) alterna con l’esito in affricata dentale, mentre in (b) con l’esito in sibilante palatale sonora (*giudicio* 163v 16, t. 9, *giudigio* 159r 13). L’esito in sonora si ha anche in *palagi* (a<sup>2</sup> 184v 19) e *s(er)vigio* (b 173v 3 t. 2; in a<sup>1</sup> 21v 29 t. 5 di contro a *s(er)vitio* 21v 33 tf. 20). Notevoli gli esiti *sospeccione* (24r 13 t. 2) e *sospeccioso* (23v 32), che potrebbero valere per la pronuncia con l’affricata.

Da TJ si ha esito in sibilante palatale sonora in *cagione*, *ragione* (cui aggiungo in a<sup>2</sup> gli isolati *palagi* 184v 19 e *conde(m)pnagione* 187r 1). Le forme derivate da PRĒTIUM danno doppio esito, in dentale (*precco* 124r 18 e ss.), e in palatale sonora (per es. *disp(re)gi* 27v 19, *dispregiatore* 10v 20, *sp(re)giame(n)to* 4r 5, *spregiatori* 15r 25). In (a<sup>1</sup>) alternano *s(er)vigio* (21v 29 t. 5) e *s(er)vitio* (21v 33 tf. 20); solo *s(er)vigio* in (b) (173v 3 t. 2)<sup>81</sup>.

## II. 16 Nessi di consonante + l

Segnalo l’oscillazione, in (a<sup>1</sup>), tra *nebula* (12v 1) e *nebbia* (12v 3) e la conservazione del nesso PL, costante, in *exemplo* (53r 17, t. 7) e *plenitudine* (172r 35). Il passaggio *l* > *r* si verifica solo dopo *f* e solo in (a<sup>1</sup>): *fragellata* (47r 24), *fragelli* (33r 18, t. 4) di contro a *flagellata* (171v 11),

<sup>79</sup> Mancano casi di evoluzione in -*aro* da -ARIUS, minoritari ma pur documentati in Toscana in età medievale: si veda A. CASTELLANI, *L’area della riduzione di RJ intervocalico a i nell’Italia mediana*, in CASTELLANI, *Saggi cit.*, II, pp. 423-449.

<sup>80</sup> L’esito è attestata to in Toscana orientale e sud-orientale (cfr. SERIANNI, *Dialecto aretino cit.*, pp. 115-117; GEYMONAT, *Commento linguistico cit.*, p. CXV).

<sup>81</sup> Si vedano *Grafia I. 2, I. 3* per affricate e sibilanti palatali; *Grafia I. 7* per le occorrenze complete degli esiti da CJ, TJ. Nei testi senesi coevi, da CJ in A è costante l’esito *ci* (*giudicio*, *officio*, *servigio*), in B l’esito *ti* (*giuditio*, *offitio* 8).

*flagelli* (160r 29) in (b). La presenza di correzioni su rasura negli unici tre esempi utili in (a<sup>2</sup>) (*f\*l\*agella* 205v 31, di contro a *f\*r\*agile* 206r 35, *f\*r\*agilità* 206r 36, in carte contigue ma non nella stessa lettera) porta a ipotizzare un intervento normalizzante di (b)<sup>82</sup>.

## II.17 Altri nessi consonantici

Tratti tipici del senese e testimoniati in modo esclusivo sull'intero manoscritto sono il passaggio -LW- > ll nel verbo *vollere* 'volgere' e l'esito -X- > ss in tutte le forme del verbo *lassare* 'lasciare'<sup>83</sup>.

(a<sup>1</sup>) *involle* (23v 15 t. 2), *i(n)vollere* (51v 6), *rivolle* (13 27), *volla* (22r 15 t. 4), *vollarà* (26r 2 t. 2), *vollasi* (47r 31), *volle* (23r 19 t. 7), *vollendo* (8v 6 t. 4), *vollere* (5r 30 t. 6), *vollersi* (49r 12 t. 2), *vollessi* (38r 17), *vollete* (25r 31), *volliamo* (17v 25 t. 5), *volliate* (49r 6 t. 2), *vollo* (17v 25 t. 4), *vollono* (49v 9 t. 2); (a<sup>2</sup>) *invollere* (198v 22 t. 12), *rivollendomi* (201v 2 t. 2), *volla* (204v 23), *volle* (198r 13 t. 3), *vollendovi* (190v 33), *volleste* (191v 2), *volliamo* (204r 5); (b) *volla* (162r 23), *volle* (171r 27 t. 3), *vollermi* (164r 9), *volliate* (162r 22 t. 3), *vollono* (157v 8), *volse* (164v 30 t. 4).

(a<sup>1</sup>) *lassa* (20v 8 t. 12), *lassa(n)do* (26r 12), *lassa(n)dosi* (5v 25), *lassano* (23v 3 t. 2), *lassansi* (24v 28), *lassare* (5r 29 t. 7), *lassarebbe* (35v 34), *lassare(m)mo* (68v 22), *lassarle* (67v 23), *lassarlo* (29r 5), *lassarò* (40v 7), *lassasse* (5r 32), *lassasseli* (55r 32), *lassate* (25v 6 t. 2), *lassato* (12r 26 t. 3), *lassiamo* (52r 25 t. 2), *lassiate* (43v 25), *lassò* (15r 30); (a<sup>2</sup>) *lassa* (192v 26 t. 4), *lassando* (200v 25), *lassano* (192v 9), *lassarà* (183v 3 t. 2), *lassare* (202v 22 t. 3), *lassato* (185v 5 t. 7), *lassò* (192r 3); (b) *lassa* (157r 34 t. 3), *lassano* (158r 7 t. 2), *lassarà* (158v 17), *lassare* (159r 4 t. 5), *lassarebbe* (175r 20), *lassargli* (176r 9 t. 2), *lassarà* (158v 17), *lassate* (162v 15 t. 3), *lassi* (165v 34 t. 2), *lassiate* (176v 22).

Il passaggio *rv* > *rb* avviene, come di consueto a Siena, nei perfetti del verbo *parere*<sup>84</sup>:

(a<sup>1</sup>) *apparbe* (48r 23), *parbe* (19r 24 t. 2); (a<sup>2</sup>) *parbe* (199r 25 t. 2).

<sup>82</sup> Tra i testi coevi al Viennese, casi di passaggio *l* > *r* sono assenti in A e B mentre interessano il nesso *bl* in C: *disobrigbati*, *obrigbare*, *obrigbhagione* e *obrichagione*. Stando alle parallele attestazioni del fenomeno nel fiorentino della seconda metà del Quattrocento, in testi di livello socioculturale basso (taccuini di Leonardo da Vinci, lettere di Alessandra Macinghi Strozzi: si veda P. MANNI, *Percorsi nella lingua di Leonardo: grafie, forme, parole*. XLVIII Lettura vinciana (Vinci, 12 aprile 2008), Firenze 2008) si può ipotizzare che Neri sia intervenuto con (b) a eliminare un tratto avvertito come popolare già a quest'altezza, benché comunque nel manoscritto residuale (14 occorrenze in tutto il manoscritto, di cui 4 corrette, contro 6 standard).

<sup>83</sup> Si vedano per entrambi CASTELLANI, *Grammatica storica* cit., p. 357 e PAPI, *Libro del governmento* cit., pp. 58, 141-142 con la bibliografia lì riportata.

<sup>84</sup> CASTELLANI, *Grammatica storica* cit., p. 360. Non ci sono esempi utili in (b); sull'intero manoscritto le occorrenze di *apparbe*, *parbe* sono 21 contro 2 di *parve*. Un quadro simile è riflesso nei testi senesi coevi, dove il nesso *rb* è quasi esclusivo in A e esclusivo in B (mancano esempi in C).

Per l'oscillazione *ecc-* / *esc-* da EXC- rimando a *Grafia* 1.8.2 e n. 27.

## II. 18 Doppie e scempie all'interno di parola

Il trattamento di scempie e doppie è piuttosto regolare e nelle tre sezioni compaiono le forme distintive per il senese<sup>85</sup>:

(a<sup>1</sup>) *dubbitare* (12v 8), *dubbitate* (25r 29), *dubbito* (18r 14 t. 2), *subbitam(en)te* (51v 27), *subbiti* (50r 33), *subbito* (5v 17 t. 17); (a<sup>2</sup>) *dubbio* (192r 12 t. 2), *robbare* (205v 25), *subbito* (183r 33 t. 5); (b) *dubbito* (172r 12), *subbito* (157v 30 t. 8), di contro a *dubio* (163v 1 t. 2), *dubitate* (162v 15) *subito* (165r 11).

La sonora bilabiale intensa è attestata anche in *inebbriare* (a<sup>1</sup>59v 8 tf. 3), *inebbria* (a<sup>2</sup> 190r 21) di contro a *inebriare* (a<sup>1</sup> 66r 20 tf. 2) *inebria*, *inebriata* (a<sup>2</sup> 192r 13-14); per l'occlusiva sorda segnale *apostola* (corr. *apostola* a<sup>2</sup> 191v 23), *apostolo* (a<sup>2</sup> 197v 24); *doppo* (a<sup>1</sup> 2v 16 t. 13, b 176v 24), di contro a *dopo* (a<sup>2</sup> 192r 15). Ovunque *eterno* e derivati (2v 18 e ss.). In a<sup>2</sup> *camino* ('cammino' 199v 25); *camino* e *caminare* sono le forme esclusive nell'intero manoscritto<sup>86</sup>.

## II. 19 Doppie e scempie in fonetica di frase

L'indicazione del raddoppiamento fonosintattico si trova uniformemente nelle tre sezioni e si verifica in due casi: articoli, pronomi o particelle pronominali derivati da ILL- preceduti dalla preposizione *a*; enclitiche dopo vocale tonica<sup>87</sup>. Limite l'esemplificazione a (a<sup>1</sup>).

*a llei* (29r 21 t. 4), *a lloro* (2v 13 t. 18), *a llui* (2v 16 t. 24) di contro a *a lei* (28v 11), *a lui* (45r 29); *àcci* (43r 14 t. 2), *àlle* (1), *ànne* (1) *àsse\*la\** (36r 8), *co(m)pilla* (1), *dàcci* (30v 12 t. 5), *dàlle* (22r 20 t. 2), *dàllo* (57v 16), *daràcci* (70v 10), *donòcci* (65v 12), *ècci* (38v 11 t. 2), *èssi* (69v 12), *ètti* (34r 15), *fàlla* (30v 7 t. 2), *faròllo* (6r 20), *portòllo* (48r 24), *puòssi* (62v 15), *re(n)decci* (35r 5), *richiederàlli* (40v 32), *starò(m)mi* (28v 15), di contro a *èvi* (28r 9), *fala* (48v 20), *re(n)daràvi* (22r 3).

<sup>85</sup> CASTELLANI, *Grammatica storica* cit., p. 357.

<sup>86</sup> PAPI, *Libro del governmento* cit., p. 54 registra *chamini* 'vie, cammini'. La variante è considerata distintiva per il senese nel *Turamino* di BARGAGLI cit., p. 122 con il commento di Luca Seriani alle pp. 225-227. Tra le altre forme citate da Bargagli, trovo in (a<sup>2</sup>) l'occorrenza isolata di *ucelli* (198v 26), senza controesempi nel resto del manoscritto.

<sup>87</sup> Le due condizioni, rilevate già da PAPI, *Libro del governmento* cit., p. 65-66, anche se non in modo esclusivo, sono condivise dal senese con i dialetti della Toscana orientale e sud-orientale: cfr. SERIANNI, *Dialetto aretino* cit., p. 113; CASTELLANI, *Libro di conti castellano* cit., p. 495; GEYMONAT, *Commento linguistico* cit., pp. CXXV-CXXVI.

In conclusione, anche nel consonantismo le tre sezioni del ms. si presentano solidali nell'espressione di numerosi tratti considerati distintivi per il senese: la sonorizzazione della velare sorda intervocalica (tipi *gastigare*, *gattivo*) e della dentale intervocalica (tipo *fadiga* e derivati), con esempi utili solo in a<sup>1</sup> di conservazione della sorda oltre il tipo fiorentino (*aco*, *miticare*, *navicare*); il passaggio -LW- > ll nel verbo *vollere* 'volgere' e l'esito -X- > ss in tutte le forme del verbo *lassare* 'lasciare'; il passaggio *rv* > *rb* nei perfetti del verbo *parere* (*parbe*); la presenza della doppia in *dubbito*, *subbito*, *robbare* (di quest'ultimo caso ci sono esempi utili solo in a<sup>2</sup>) e della scempia in *camino*, *caminare*. Inoltre, proprio del senese e anche del fiorentino è l'esito prevalente in nasale palatale del nesso NG davanti a vocale palatale (*giugnere* / *giognere*).

La preferenza per la spirante labiodentale nei temi del presente congiuntivo, I e II pl., dei verbi *avere* e *dovere*, considerata distintiva del senese, si presenta oscillante nei testi senesi coevi, in particolare in B, e anche nel Viennese nella sezione (a<sup>1</sup>), mentre in (a<sup>2</sup>) prevalgono i temi in spirante; sia le occorrenze in (a<sup>1</sup>) sia quelle in (a<sup>2</sup>) sono corrette e ricondotte a labiale, benché nella sezione (b) sia costante la labiale solo per le forme di *avere*, mentre viceversa è costante la spirante labiodentale per le forme di *dovere* (*abiate*, *doviate*).

Manca in tutto il ms., come nei testi senesi coevi, la riduzione del nesso labiovelare *kn-* a *k-*, sia primario (UMQUAM > *onche*), sia secondario (ECCUM İSTUM > *chesto*). Non sono presenti inoltre il diletto di *v* intervocalica nella coniugazione dell'indicativo imperfetto e il diletto di *v* seguita da *r* nel futuro e condizionale del verbo *avere* (tipi *arò*, *arei* caratteristici del fiorentino argenteo e diffusi anche in testi senesi); viceversa, *v* cade nelle forme del verbo *bere*, dove, per evitare l'incontro delle vocali, si verifica epentesi di *i* (*beie*, *beinto*).

Da ultimo annoto che sia il passaggio da *ft-* a *fr-* sia le occorrenze di *bomica*, *bomicare*, popolari e presenti solo in (a<sup>2</sup>), sono corretti da (b); nella sezione (b) la sorda etimologica è prevalentemente conservata in *secreto*, *sacramento*, *sacriftio*, di contro alla maggiore frequenza della variante con la sonora nelle carte della sezione (a<sup>2</sup>), che (b) corregge.

Nell'analisi dei fenomeni generali e della morfologia, mi limiterò a considerare i tratti più rilevanti ai fini della caratterizzazione linguistica del manoscritto, della localizzazione e dell'analisi delle eventuali differenze tra le diverse sezioni.

### III. Fenomeni generali

#### III.1 Metatesi

La metatesi di *i*, distintiva del senese, è presente in un numero limitato di forme:

(a<sup>1</sup>) *co(n)tiare* (9r 19), *sco(n)tia* (63r 23), *votiata* (65v 30), ma *bontà* (16v 3 t. 66), *vota* (23r 1); (a<sup>2</sup>) *scontiano* (189r 32), ma *bontà* (179v 32 t. 27) *prete* (190v 19) *vota* (201r 14), *vote* (201r 14); (b) *votia* (164r 34), *votiarsi* (164v 3), ma *bontà* (159r 2)<sup>88</sup>.

#### III.2 Aferesi

L'aferesi di vocale seguita da nasale + consonante è attestata nelle tre sezioni del ms. in un numero relativamente esiguo di occorrenze:

(a<sup>1</sup>) *lo'nfe(r)no* (27r 13 t. 2), *lo'nferno* (27r 13 t. 3), *le'nteriora* (39v 14)<sup>89</sup>; (a<sup>2</sup>) *le'nsidie* (205v 27), *ne'invitarete* (186r 31)<sup>90</sup>; (b) dello *nferno* (160v 36 t. 2), *lo'nferno* (166r 3) di contro a *dell'inferno* (161r 3).

Per le forme aferetiche dell'articolo determinativo si veda *infra*, *Morfologia* IV.2

<sup>88</sup> Le forme di *contiare* e derivati sono normali, oltre che a Siena, nei dialetti della Toscana occidentale, nel cortonese e nel sangimignanese (cfr. A. CASTELLANI, *Sull'atto lucchese in volgare del 1288* [1970], in CASTELLANI, *Saggi* cit., pp. 286-302, a p. 296). Per *votio*, *votiare* cfr. CASTELLANI, *Grammatica storica* cit., p. 357, dove sono elencate anche le forme *metià* e *pretie*, *bontà* (> *bointà*) e *ontia* (> *ointa*), citate da Castellani ma con riferimento solo ai dialetti della Toscana occidentale, risultano dagli spogli del *Libro del governmento* (cfr. PAPI, cit., p. 142). Per la forma *ladie* (a<sup>1</sup> 50r 32) v. *supra*, *Fonetica* II.2; la forma è registrata in HIRSCH, *Dialekts von Siena* cit., I, p. 538. Nei testi senesi coevi al Viennese trovo documentazione utile solo in C (*metià* 9, *schontiare* 2, *schontio* 1). La ridotta attestazione del fenomeno nel Viennese si può spiegare con ragioni di evoluzione interna del senese: cfr. TROVATO, *Sull'evoluzione del senese* cit., p. 47; PERSIANI, *Commedie rusticali* cit., p. 276.

<sup>89</sup> Nella trascrizione del ms. in questa sezione risulta un unico caso di aferesi del prefisso *in* dopo *ci*, *ci'mponga* (69r 2), di contro a altri 5 casi in cui la particella pronominale viene trascritta con elisione davanti a *in*: *c'impedisca*, *c'(m)pedisce*, *c'insegna*, *c'invita* (2). Poiché non c'è variazione nella legatura (*i* è sempre legata in alto al tratto orizzontale di *e*) e mancano forme aferetiche precedute da altre particelle, mi pare che sia opportuno lasciare in sospenso la questione per questo caso, come per quello simile del verbo *invollere* preceduto dalla particella *si* (due sole occorrenze nello stesso rigo, trascritte entrambe *si'nvolle*, 23v 21). Quanto a *le'nteriora*, sull'intero ms. trovo solo due occorrenze di *interiora*, nessuna della variante con *en-*, in modo coerente alla prevalenza di *in-* a inizio parola di cui ho già detto (cfr. *Fonetica* II.7).

<sup>90</sup> Su tutto il ms. trovo sempre *insidia* e *invitare*; segnalo la trascrizione *li'ndurati* (193v 2).



### III.3 *Sincope*

La sincope della vocale tra consonante e *r*, distintiva del senese di contro al fiorentino per le voci *dritto*, *comprare* e derivati, è attestata nelle tre sezioni del ms. in modo uniforme, ad eccezione dell'alternanza tra le forme di *diricçare* e *driççare*, con prevalenza di quelle prive di sincope<sup>91</sup>.

(a<sup>1</sup>) *diricça* (21r 35), *diricçarsi* (8v 28), *diricçate* (20v 35), *diricçato* (21r 29 t. 2) ma *driçta* (40v 1 t. 2), *driçtame(n)te* (23v 19), *driçti* (9v 25), *driçta* (22r 2), *dritto* (3v 20); (a<sup>2</sup>) *compra* (185v 31), *comprare* (185v 1), *comprato* (185v 18); *diricçate* (183v 29) ma *driççata* (186r 11), *driçta* (198r 7), *driçtamente* (199r 25 t. 3), *driçtamente* (183v 22); *ricomprare* (181r 11), *ricomprata* (197v 6), *ricomprati* (187v 32) *ricomprato* (187v 32); (b) *co(m)prando* (172v 12), *co(m)pravano* (172v 8); *driçtamente* (166r 3 t. 3), *driçto* (176v 26); *ricomprata* (173v 23), *ricomprati* (159r 26).

Nei futuri e condizionali dei verbi della 2<sup>a</sup> classe *cadere* presenta sempre le forme intere, *potere* quelle sincopate (non riporto le occorrenze), *vedere* e derivati alternano in (a<sup>1</sup>) mentre sono sempre sincopati in (a<sup>2</sup>); in (a<sup>2</sup>) prevalgono le forme sincopate di *avere*, in due casi anche come esito di correzione, mentre nelle altre due sezioni occorrono esclusivamente le forme intere<sup>92</sup>:

(a<sup>1</sup>) *avremo* (36v 33), *avrete* (38v 18 t. 5), *averà* (4r 27 t. 2), *averai* (34r 9); *avrebbe* (12v 28 t. 9), *averai* (7v 25), *avrebbe* (39v 32 t. 3), *averebbero* (10v 12), *avrete* (15v 25); (a<sup>2</sup>) *averà* (184r 28), *av/e/rebbe* (205r 35), *av/e/re* (207v 1), ma *avrei* (196v 10), *avremmo* (201v 20), *avrete* (194v 7); (b) *avrebbe* (164v 26 t. 2), *averai* (167r 31 t. 2), *avremo* (157r 8), *avreste* (158r 31), *avrete* (162v 11 t. 4), *averò* (165v 9);

(a<sup>1</sup>) *avderò* (6v 12) ma *avdrò* (46r 21 t. 2); (b) *avderò* (171v 23);

(a<sup>1</sup>) *cadarebbe* (49r 25), *cadare(m)mo* (4v 35), *cadareste* (42v 5), *cadere(m)mo* (3v 20); (b) *caderebbero* (158v 7), *cadere(m)mo* (159r 9);

(a<sup>1</sup>) *vederebbe* (36r 6), *vedaremo* (26r 15), *vedarete* (22r 5), *vederà* (53r 2), *vederai* (38r 11), *vederebbe* (2v 7 t. 3), *vederete* (35r 21) ma *vedrà* (40v 6 t. 3), *vedre(m)mo* (13v 27), *vedrete* (43r 17); (a<sup>2</sup>) *vedremo* (194v 21 t. 2), *vedrò* (182v 5).

<sup>91</sup> Per la contrastività del tratto si vedano CASTELLANI, *Nuovi testi fiorentini* cit., pp. 57-59; ID., *Il più antico statuto* cit., pp. 218-219; CASTELLANI, *Grammatica storica* cit., p. 357 e la testimonianza, sempre da prendere *cum grano salis*, del Turamino di Scipione BARGAGLI (cit., p. 77 e n. 3). Nel *Libro del governmento* in realtà le forme piene si alternano a quelle sincopate (cfr. PAPI, cit., p. 146), e così avviene anche nel corso del Quattrocento (cfr. BIFFI, *Osservazioni* cit., pp. 66-67; M. MARCHI, *Le novelle dello Pseudo-Sermini: un novelliere senese? Il Marciano Italiano VIII.16*, in «Studi di grammatica italiana», 29-30 (2010-2011), pp. 53-90, a p. 66. Mancano esempi utili di *comprare* in (a<sup>1</sup>): le forme di *ricomprare*, uniche documentate, presentano tutte il nesso abbreviato.

<sup>92</sup> I dati sono in linea con quanto notato da CASTELLANI, *Nuovi testi fiorentini* cit., p. 65: «A Siena si ha quasi sempre *potrò* e *avarò*; negli altri verbi si ha oscillazione fra forme sincopate e forme intere [...]. Le forme sincopate sono in prevalenza, specie nei testi più antichi»; e si veda anche PAPI, *Libro del governmento* cit., p. 147.

La sincope inoltre non interessa futuri e condizionali del verbo *andare* e non è documentata nel tema del verbo *offrire*, sempre *offerire*:

(a<sup>1</sup>) *andarà* (14v 28), *andarai* (38r 23), *andaremmo* (2r 6 t. 2); (a2) *andare(m)mo* (184r 3); (b) *andarò* (159r 5);

(a<sup>1</sup>) *offerà* (29r 28), *offerà* (55r 15), *offerano* (23v 21) *offerire* (17v 13 t. 5), *offerisse* (5r 14); (b) *offerà* (163v 1), *offerendo* (158v 11), *offerendoli* (163r 36), *offerire* (163r 10). Isolata la forma *caprebbe* (a<sup>2</sup> 181v 8).

Occorre invece in alcune desinenze del futuro di *offrire*:<sup>93</sup>

*offerrete* (59r 7 t. 2), *offerò* (208v 11).

Conservano la forma etimologica l'infinito di *porre* e composti, sempre *ponere*, le voci dei verbi *condurre*, *produrre*, *ridurre* e alcune voci di *dire* (queste ultime, limitatamente alla sezione a; in b le occorrenze sono regolari):

(a<sup>1</sup>): *disponersi* (53v 20), *ponarsi* (8v 16 t. 2), *ponere* (4r 12 t. 13), *ponersi* (9r 5 t. 2); (a2) *dispon\*e\*rvvi* (209r 33), *pon\*e\*re* (181r 15 t. 4); (b) *ponere* (171r 6), *ponersi* (170r 33);

(a<sup>1</sup>) *(con)ducerci* (3v 23), *conducarlo* (62v 2), *prodiciarebbe* (38r 16), *reducerlo* (11v 25), *reduciarli* (33r 25), *reduciarlo* (19v 4); *dice(re)* (49v 32), *dicete* (48r 10), *diciarò* (46r 29), *ma dirà* (4r 9), *dirò* (9r 20 t. 2), *ditegli* (46v 7), *diteli* (25v 34 t. 3), *ditelo* (17r 17 t. 3); (a<sup>2</sup>) *riduciarli* (197r 23); *dicete* (197r 19 t. 2), *diciarebbe* (196v 22), *ma dirà* (199r 1), *dire* (182r 21 t. 12), *dirlo* (194r 14), *dite* (182r 19 t. 8).

Negli avverbi in *-mente* formati su aggettivi che terminano in *-le*, si trova regolarmente nelle tre sezioni la sincope in avverbi formati su parossitoni; la conservazione di *e* ricorre invece negli avverbi formati su proparossitoni<sup>94</sup>. Riporto a titolo di esempio solo le occorrenze in

<sup>93</sup> Per la documentazione della sincope in *andare* e *offrire* cfr. CASTELLANI, *Nuovi testi fiorentini* cit., pp. 60 e 65; PAPI, *Libro del governo* cit., p. 147.

<sup>94</sup> La regolarità dell'alternanza è conforme a quella riscontrabile nei testi senesi antichi (cfr. gli spogli di PAPI, *Libro del governo* cit., p. 150); sulla base di A. CASTELLANI, *Una particolarità dell'antico italiano: igualmente - similmente* [1960], in CASTELLANI, *Saggi* cit., I, pp. 254-279, ci aspetteremmo qualche esempio di sincope anche nei proparossitoni a questa altezza cronologica. Nei testi senesi coevi al Viennese la situazione appare infatti più fluida, con una tendenza lievemente maggiore di A alla sincope anche nei proparossitoni e di B alla conservazione di *e* anche nei parossitoni: in A *laudabilm(en)te*, *mis(er)abilm(en)te*, *onorevolm(en)te*, *t(er)ribilm(en)te*, *visibil(m)te* e *naturalm(en)te* di contro a *abbominevolm(en)te*; in B *abilmente*, *humilmente* e *fedelemente*, *generalmente*, *puntuamente*, *realemente* di contro a *finalmente*, *personalmente* e *honorevolmente*. Ancora nei testi fiorentini di tardo Quattrocento e inizio Cinquecento «forme sincopate e non sincopate si alter-

(a<sup>1</sup>); unica eccezione *agevolmente* (a<sup>2</sup> 201v 22, ma poche righe sotto *agevolmente* 201v 26).

(a<sup>1</sup>) *actualmente* (55r 8 tf. 4), *corporalme(n)te* (57v 30), *ett(er)nalme(n)te* (7v 26), *fedelme(n)te* (53r 33), *g(e)n(era)lme(n)te* (53r 7), *me(n)talm(e)n(te)* (64v 5), *p(r)incipalm(e)n(te)* (32v 8 t. 2), *realme(n)te* (65r 18 t. 2), *sensualme(n)te* (70v 4), *sottilm(e)n(te)* (69v 13), *spetialmente* (6r 9 tf. 4), *spiritualmente* (20r 25 tf. 10), *temporalmente* (20r 25 tf. 8), *virilmente* (16r 18 t. 17); *agevoleme(n)te* (13r 31), *humilmente* (10v 20 tf. 7), *i(n)extimabileme(n)te* (43r 18 t. 2).

Nei sostantivi derivati da aggettivi in *-le* manca la sincope in:

(a<sup>1</sup>) *i(n)fedelità* (10r 27 t. 3), *hu(m)ilità* (2r 28 t. 41), *umilità* (15v 33 t. 10), ma *umiltà* (15r 29); (a<sup>2</sup>) *humilità* (179v 2 t. 15); (b) *hu(m)ilità* (169r 22 t. 3), *infedelitate* (171r 24).

L'unico caso di sincope tra sibilante e nasale occorre nella forma *baptismo* (b 168r 8 t. 3), altrove sempre *baptesimo* (a<sup>1</sup> 32v 9 t. 2).

#### III.4 *Apocope*

I casi di apocope vocalica sono esigui nelle tre sezioni del ms.

L'apocope vocalica dopo *l* è assente; dopo *n* è presente in alcune occorrenze dell'articolo indeterminativo (cfr. *Morfologia* IV.2). Solo in (a<sup>2</sup>) si trova apocope dopo *n* anche in *ben* (6 casi, tutti davanti a consonante, contro 28 forme intere, di cui 10 davanti a *e*, *è*, *el* e altre 3 davanti a parola che inizia per *a*: *bene avinaccato* 203r 12, *bene armato* 204r 23, *bene ài* 205r 7).

Dopo *r*, in (a<sup>1</sup>) oltre a *fuor di Dio* (64r 37), contro 22 forme intere (tra cui in 5 casi l'espressione *fuore di Dio*), si trovano 18 occorrenze di *or*, di preferenza davanti a consonante (tranne in *or a q(ue)sto* 6v 16, *or apre* 10r 33) di contro a 22 di *ora* (davanti a consonante, tranne in *ora è el tempo* 17v 9, *ora a q(ue)sto* 62r 26); *pur* è sempre apocopato (14 occorrenze, di cui 11 davanti a consonante e 3 davanti a vocale: *pur una* 3v 28, *pur amare* 15r 11, *pur i(n)* 32r 16). Anche in (a<sup>2</sup>) l'apocope si trova ancora in *or* (20 casi, di cui uno prima di vocale, *or oltre* 206r 7, contro 9 occorrenze della forma intera, di cui 2 davanti a vocale, *ora el padre* 186r 18 e *ora al s(an)c(t)o* 202r 5) e nell'espressione *amor (Gesù)* ripetuta 5 volte

nano in entrambe le categorie (avverbio su parossitono o proparossitono)» (FROSINI, *Lingua* cit. e EAD., *Appunti linguistici* cit., p. 183).

(201r 19-20, altrimenti sempre *amore*, 110 occorrenze di cui 3 prima del monogramma trascritto *Gesù*)<sup>95</sup>.

Quanto all'apocope sillabica, è costante nelle tre sezioni la forma del pronome *lo* per *loro* in funzione di dativo, caratteristica del senese<sup>96</sup>: *q(ue)lla cosa che lo dà scandalo* (6r 17); *ogni cosa lo fa male* (7r 14); *no(n) lo faceva male* (7r 24) ecc. (cfr. *Morfologia* IV.4)

Si ha inoltre apocope sillabica in (a<sup>2</sup>) in *gran* (*gran peso* 189r 10 t. 2, *gran consolatione* 191r 35, contro 17 forme intere) e *quel* (*quel fiore* 186v 15, *quel dolce* 187r 26, *quel sangue* 190r 32, contro 72 forme intere, di cui 6 davanti a vocale: *quello abbondantissimo* 201r 24, *quello affecto* 205v 7, *q(ue)llo ardentissimo* 191v 24, *q(ue)llo innamorato* 203r 7 t. 3).

Sono pochissime infine le parole derivate da basi latine in -ATE(M), -UTE(M) che non presentano apocope; le correzioni in (a<sup>1-2</sup>) sembrano puntare all'uniformità delle occorrenze di singole parole:

(a<sup>1</sup>) *iniq(ui)tà* (9r 14 t. 3) ma *iniquita/di/* (18r 30 tf. 7), *iniq(ui)tadi* (30v 29 t. 4).

(a<sup>2</sup>) *infermità* (187v 22), *iniquità* (182r 3 t. 2), *volontà* (180r 20 t. 49) ma *infermita/di/* (193r 9), *iniquitadi* (186r 16 t. 2), *iniquita/di/* (204r 14 t. 4), *volontadi* (186r 26 t. 3), *volonta/di/* (186r 21 t. 2).

(b) *città* (165v 17 t. 12), *infermità* (157v 14 t. 4), *iniquità* (158r 27) ma *cittadi* (166r 9 t. 2), *falsitadi* (166r 6), *infedelitate* (171r 24), *infermitadi* (164r 5), *iniquitadi* (158r 13 t. 6); *virtù* (157r 1 t. 28) ma *virtudi* (165r 2).

### III.5 Prostesi

Mancano esempi di *e* prostetica in luogo di *i*, fenomeno tipico del senese antico; anche i casi di *i* prostetica sono limitati e occorrono prevalentemente dopo vocale; i controesempi senza prostesi sono tutti preceduti da vocale:

(a<sup>2</sup>) *che isfortiate* (207v 15) ma *sforçando* (208v 30); *con ismisurati* (202v 15) ma *smisurata* (205r 34 t. 3), *smisuratamente* (181r 5 t. 2), *smisurato* (189v 32 t. 4); (b) *Agnello isvenuto*

<sup>95</sup> Anche in questo caso, come nell'alternanza della sincope negli avverbi in *le+mente*, l'estensione del fenomeno a tutte e tre le sezioni del ms. sembra rimandare a una significativa tendenza dell'uso scritto di Neri o dei suoi modelli verso lo statuto più tradizionale della lingua, anche considerando la frequenza dell'apocope vocalica nei testi antichi (cfr. PAPI, *Libro del governmento* cit., pp. 149-154) e quattrocenteschi (BIFFI, *Osservazioni* cit., pp. 80-81; TROVATO, *Sull'evoluzione del senese* cit., p. 83). Nei testi senesi coevi al Viennese, l'apocope vocalica è rara specialmente in B (ess.: 1 caso di *hor* contro 93 di *bora*, 1 caso di *un* contro 60 di *uno* ecc.), mentre in A è ben più frequente (*or* 6, *ora* 5 occorrenze e solo davanti a consonante; *un* 27, *uno* 16 occorrenze ecc.).

<sup>96</sup> PAPI, *Libro del governmento* cit., p. 154; CASTELLANI, *Grammatica storica* cit., p. 357; BIFFI, *Osservazioni* cit., p. 81.

(157r 1 t. 2) *i(n)maculato*, *isvenato* (175v 11) ma *svenato* (157r 1 t. 4, di cui 2 occorrenze della collocazione *Agnello svenato*)<sup>97</sup>.

Con *a* iniziale, nelle tre sezioni del ms., *abu(m)ilia* (67v 13), *abu(m)iliò* (51r 8 t. 4), *abu(m)iliamo* (163r 28) contro 9 occorrenze di *humiliare*; solo in (a<sup>1</sup>) *aguarda* (10r7, contro 9 occorrenze di *guardare*) e *amantellato* (22v 10 tf. 2, senza controesempi)<sup>98</sup>.

### III.6 *Epentesi*

L'epentesi di *i* in iato si presenta in *traie* (23r 29 t. 3) contro *trae* (16v 3 t. 5) e nelle forme del verbo *bere* a seguito della caduta di *v* intervocalica (a<sup>1</sup> *beie* 66r 24, a<sup>2</sup> *beie* 190r 21 t. 4, *beiuo* 190v 5, cfr. *Fonetica* II. 13)<sup>99</sup>. Normale l'epentesi di *v* in *Capova* (5r 23, t. 2) e *Pavola, Pavolo* (181v 21, t. 12); conserva la forma etimologica *ruina* (9v 21 t. 4).

### III.7 *Epitesi*

L'epitesi di *-ne*, caratteristica del senese antico, è attestata in modo uniforme nelle tre sezioni nell'avverbio *ine* 'ivi' (5v 27, t. 32)<sup>100</sup>; frequente nelle tre sezioni anche la forma *none* (2v 27, t. 41)<sup>101</sup>. Un solo caso di epitesi di *-e*: «fue el padre» (a<sup>2</sup>, 201v 33, contro 23 *fu*).

<sup>97</sup> Su tutto il ms. sono documentati 4 casi di prostesi di *e* (*tosto esvagalamento, Agnello esvenato 2, ineffabile esvenò*) di contro a numerosi esempi anche delle stesse voci senza prostesi. Nei testi senesi coevi l'unico caso di prostesi di *e* si trova in B (*scriva espesa*). Il fenomeno, segnalato per i testi antichi da HIRSCH, *Dialekt von Siena* cit., I, pp. 558-559, da CASTELLANI, *Grammatica storica* cit., p. 356 e da PAPI, *Libro del governmento* cit., pp. 156-158, è documentato ancora nelle due lettere autografe di S. Bernardino da Siena, datate al 1433 e al 1440 (CASTELLANI, *Osservazioni* cit., p. 613). Per alcune forme di lettura incerta, si veda la n. 108.

<sup>98</sup> Casi di prostesi di *a-* a Siena sono riportati in HIRSCH, *Dialekt von Siena* cit., I, pp. 521-522; nei *Testi trecenteschi di Città di Castello e del contado* (Firenze 1978, p. 73), F. AGOSTINI ipotizza l'estensione del prefisso *a-* da AD- latino.

<sup>99</sup> Il fenomeno è attestato a Siena (PAPI, *Libro del governmento* cit., p. 159; BIFFI, *Osservazioni* cit., p. 78) e diffuso in Toscana orientale e in particolare in testi borghesi (cfr. CASTELLANI, *Grammatica storica* cit., p. 412).

<sup>100</sup> Per Siena CASTELLANI, *Grammatica storica* cit., p. 357; PAPI, *Libro del governmento* cit., p. 160; DELLA VALLE, *Due documenti* cit., pp. 39-40; *ine* è attestato anche in aretino, borghigiano e cortonese, e sporadicamente in pisano (CASTELLANI, *Grammatica storica* cit., p. 431; BIFFI, *Osservazioni* cit., p. 78).

<sup>101</sup> Di queste occorrenze, 14 sono seguite da parola che inizia con *s* implicata, che potrebbero dunque ammettere la lettura *non + e-* prostetica (*none schifando, none schifi, none spregiate, none sta, none stamo, none studiando* ecc.); la forma dell'avverbio di negazione *no* è inoltre minoritaria nelle tre sezioni (20 occorrenze contro 250 di *non*, contando naturalmente solo le forme intere), cosa che rende incerta l'interpretazione dell'epitesi (di *-e* o di *-ne*). Interessante però a questo riguardo la rasura di *e* nel contesto di 197r

Un caso particolare è quello della foma *pere*, esito di epitesi di *e* alla preposizione *per*. In tutto il manoscritto sono presenti 9 casi, di cui 7 in *a*<sup>2</sup> e tutti e 7 corretti in *per* tramite rasura della *e* finale. In 6 di queste occorrenze *pere* è seguito dalla parola *Dio*, come in 190v 4: «no(n) può vedere sé p(er) sé ma sé per<e> Dio (e) Dio per<e> Dio (e) il<sup>102</sup> proximo per<e> Dio». Interessante anche il caso di 206r 16: «p(er)<e> scripto», dove la *e* erasa potrebbe valere come epitesi (*pere*) o come prostesi (*escripto*).

### III.8 Assimilazione e dissimilazione

Sono esito di assimilazione vocalica *i(n)trinsicame(n)te* (5v 13), *relegio-se* (202r 6), *sterelità* (36v 32) di contro a *sterile* (4r 17 tf. 4); l'assimilazione è assente invece in *baste(m)mia* (24r 1 t. 2) contro *bestemmia* (189v 9). Non presentano dissimilazione vocalica *arbolo* (15v 17 t. 24), né vocalica né consonantica *arbori* (44r 5). Oscillano solo in (a) forme con e senza dissimilazione consonantica nei casi di *obbrobrio* e *proprio*:

(a<sup>1</sup>) *obbrobii* (29v 29), *obbrobiosa* (7v 26), *obrobio* (16r 11 tf. 6), *obrobiosa* (15r 24 tf. 10), *op(ro)bio* (58v 17 tf. 2), *op(ro)biosa* (64v 9 t. 3) di contro a *obrobrio* (16r 11 tf. 6), *obrobriosa* (2v 27), *op(ro)brio* (47v 12); (a<sup>2</sup>) *obrobio* (198r 1 tf. 2) di contro a *obprob\*rio\** (195v 25 tf. 2), *obrobrio* (204v 17 tf. 3), *obrobriosa* (205r 30 tf. 3); (b) *obprobrio* (160r 28 tf. 2), *obprobriosa* (161v 10 tf. 5);

(a<sup>2</sup>) *propio* (179v 5 t. 2); *proprio* (181r 16 tf. 12); (b) *proprio* (164r 36 tf. 3).

Inserisco qui anche il caso di *aguegliatame(n)te* (51r 28), *aguegliati* (4v 24)<sup>103</sup>.

Per i casi di assimilazione all'imperfetto indicativo dei verbi di II classe, cfr. *Morfologia* IV.7.3.

## IV. Morfologia

### IV.1 Sostantivi

Nelle tre sezioni del ms. per i metaplasmi di declinazione avviene il

6: «da sua volontà non<e> \*vuole\* <in> altro che nela n(ost)ra s(an)c(t)ificatione»; la stessa correzione occorre altre 3 volte nel ms., al di fuori delle sezioni considerate.

<sup>102</sup> il corretto su *el*.

<sup>103</sup> Le forme sono registrate a Siena da HIRSCH, *Dialekts von Siena* cit., I, p. 520 e da PAPI, *Livro del governmento* cit., p. 134, che le spiega con il passaggio da *e-* a *a-* iniziale, con successiva dissimilazione.

passaggio dalla 3<sup>a</sup> alla 1<sup>a</sup> classe in *loda* (a<sup>1</sup> 2v 20 t. 15, b 162v 11; non è attestato il plurale); dalla 3<sup>a</sup> alla 2<sup>a</sup> in *giovano* (b 176r 20), forma caratteristica del senese ma comune anche al toscano occidentale e orientale, e *rebello* / *ribello*<sup>104</sup>. Si trova prevalentemente al maschile *suoro* (a<sup>1</sup> 3v 13 t. 23, b 174v 3 t. 2) di contro a *suora* (32r 33 t. 2 solo davanti a antroponimi femm.) e *suore* (30r 29 t. 6)<sup>105</sup>.

Esce in *-e* il femminile plurale di 2<sup>a</sup> classe *arme*; mantengono la *-a* del plurale latino, con l'articolo accordato al femminile plurale, *castella* (45v 17), *legna* (167v 24 t. 2), *mirolla* (26v 19), *muggbia* (50r 6). Viceversa *tenebre* è sempre plurale e accordato con articolo o aggettivo singolare (*la tenebre* 7r 6 t. 18; *la tenebra* solo in 10r 21 e 195v 30). Oscillano tra plurale in *-a*, accordato all'articolo femminile, e plurale in *-i*, accordato all'articolo maschile *demonia* / *dimonia* (9r 14 tf. 37 di contro a *demoni* / *dimoni* 27v 2 tf. 5) *membri* (17v 25, tf. 9 di contro a *membra* 2r 10, tf. 2). Isolato *vestigie* (6v 31).

Prevale *piei* (a<sup>1</sup> 16r 28 t. 7, a<sup>2</sup> 192r 7 t. 5, b 174r 16) di contro a *piedi* (una sola occorrenza in b 162r 35), d'uso a Siena come in Toscana occidentale e orientale<sup>106</sup>.

#### IV.2 *Articoli*

La forma forte dell'articolo determinativo maschile, sia sing. sia plur., è distribuita in modo regolare nelle tre sezioni del ms. dopo *per*, davanti a *s* impura o vocale; per le forme deboli *el*, come ci si può aspettare a quest'altezza, è assai più frequente di *il*, specialmente in (a) mentre, al plur., *e* è di uso quasi esclusivo in (a<sup>2</sup>), prevale di misura su *i* in (a<sup>1</sup>), ricopre appena un terzo delle occorrenze di *i* in (b). Vediamo nel dettaglio.

In (a<sup>1</sup>) *el* si trova davanti a consonante diversa da *s* implicata (2r 5, t. 759: di queste occorrenze, 144 dopo polisillabo che termina per *-e*, 3 dopo (*e*), 64 dopo *che*, 6 dopo *se*); *il* occorre in un numero limitato di casi e solo dopo *e* cong., *è* o *nè* (rispettivamente 28, 2 e 2 casi); negli stessi contesti fonetici si può trovare la forma aferetica *l* (16r 18, t. 69),

<sup>104</sup> Dalla ricerca nel *corpus* OVI risulta che il metaplasmo è diffuso sia in Toscana sia in altre aree con una frequenza maggiore rispetto alla forma regolare (193 occorrenze su 231). A Siena la frequenza è di 36 su 43 occorrenze totali e la prima attestazione data al volgarizzamento del *Costituito* comunale (1309-10). Sempre regolari invece le occorrenze di *comune*, di cui la forma con metaplasmo *comuno* è considerata caratteristica del senese (CASTELLANI, *Grammatica storica* cit., p. 357).

<sup>105</sup> Il metaplasmo è schedato in CASTELLANI, *Osservazioni* cit., p. 612, come invariabile: così è anche nel Viennese.

<sup>106</sup> Castellani, *Grammatica storica* cit., p. 357.

sovente corretta in *il* (*che* 'l > *che* *il*; *e* 'l > *e* *il*; è 'l > è *il* ecc., t. 55). La forma forte dell'articolo *lo* occorre in modo regolare davanti a *s* impura o dopo *per* (2v 7 t. 41), e quasi sempre davanti a *i*- non accentata (es. *lo i(n)amorato* 2v 23, t. 14, contro *l'intellecto* 6r 15 t. 2). I dati di (a<sup>2</sup>) e di (b) sono allineati su quelli di (a<sup>1</sup>), eccezion fatta per una maggiore frequenza di *il* in (b) (18,5% delle occorrenze totali, contro il 4% in a<sup>2</sup> e il 4,3% in a<sup>1</sup>), con estensione dell'uso anche oltre il caso in cui *il* è preceduto da *e*, *che* e monosillabi tonici terminanti per -e<sup>107</sup>. Rilevo inoltre in (a<sup>2</sup>) 7 occorrenze di *el* nelle integrazioni di grafia o fase (b); alcune si trovano in varianti che possono essere interpretate come testuali: «traha el fanciullo el lacte dal pecto dela madre sua, /el/ /quale/, p(er) mecco dela poppa, trae el lacte (e) così si nutrica» (182v 8), «a /el/ colore palido» (185v 14), «si come /fa/ /el/ membro corrotto» (187r 30), «ora, che \*è\* /el/ tempo» (188v 9), «dell'A<n>gnello immacolato, /el/ /quale/ è cibo» (190r 12), «si veste dela volontà di Dio, /el/ /quale/ no(n) vuole» (193r 4), «vostro padre, /el/ /quale/ sempre» (203r 34). Infine solo in (a<sup>2</sup>) si trovano attestazioni della forma integrale dell'articolo: «ell'occhio» (181r 2), «ell'uomo» (181r 11).

Al femminile, nelle tre sezioni *la* si trova davanti a consonante e a parola che inizia per *i*- con prima sillaba non accentata (es. «la infinita» 5r 34); *l* davanti a vocale. Riguardo a *i*-, la forma elisa occorre davanti a *ira* (6r 13 t. 9) e però anche davanti a *ignorantia* (3v 16 t. 2) e *ingiuria* (186r 3). Un'occorrenza della forma integrale dell'articolo in a<sup>1</sup>, 67v 25: «ell'arme».

Al plurale, in (a<sup>1</sup>) *e* prevale su *i* (120 contro 49 occorrenze); è corretto in *i* 6 volte<sup>108</sup>. *Li* (10) occorre dopo *per* o davanti a consonante; *gli* (57) è usato davanti a *s* impura o vocale; se la vocale è *i*-, la forma presenta elisione: *gl'infedeli*, *gl'iniqui*. Anche qui, le variazioni in (a<sup>2</sup>) e (b) riguardano l'oscillazione *e* / *i*: se in (a<sup>1</sup>), come abbiamo visto, le occorrenze di *i* sono circa il 40% del totale, in (a<sup>2</sup>) sono appena l'11%, mentre in (b) rappresentano il 73%. In (b) inoltre la forma forte nella variante palatalizzata è esclusiva<sup>109</sup>. Per il femminile, nelle tre sezioni *le* si trova davanti a consonante e a parola

<sup>107</sup> In (a<sup>2</sup>) la forma *el* occorre 286 volte (più 7 in cui è aggiunta *ex novo* in grafia b); di queste, 76 sono precedute da polisillabo che termina in -e, 1 da *che* e 1 da *se*; 38 occorrenze sono inoltre corrette in *il*, tutte dopo *che*, *come*, *e*, *è*, *nè*, *se*. La forma *il* ricorre 13 volte dopo *che*, *e* (unica eccezione «f\*1\*agella il demonio», 205v 31); 4 volte viene introdotta con correzione su *che* 'l > *che* *il*. La forma aferetica ricorre 20 volte, sempre dopo *che*, *e*, *se* (unica eccezione «tutto 'l mondo», 207v 33). La forma forte dell'articolo occorre 54 volte, di cui 22 dopo *per*, 11 prima di parola che inizia con *i*- (per es. *lo intendimento*, 158r 14), 5 prima di *s* implicata (per es. *lo specchio* 202v 2). La forma elisa ricorre 231 volte e mai prima di parola che inizia per *i*-. In (b) *el* occorre 217 volte, di cui 9 dopo *che* (e altre 60 dopo parola che finisce per -e); *il* 47 volte (di cui dopo (e) 25, *che* 10, è 4, *diè* 2, *nè* 1, altri casi 5). La forma aferetica 'l (8 occorrenze) si trova sempre dopo *che*; *lo* si trova 60 volte di cui 24 dopo *per*, 26 prima di *s* impura, 4 prima di parola iniziante per *i*-, 1 per *a*-, 1 per *e*-. La forma elisa ricorre 200 volte (davanti a *i*- solo in due casi, entrambi parole femminili: *l'ignora[n]tie* 158v 18, *l'ira* 166r 30).

<sup>108</sup> Ripporto i casi: (e) *i sospiri* 18v 13, *soportare i def(e)c(t)i* 27r 25, *soporta i def(e)c(t)i* 32r 4, *p(er)seguitiamo i def(e)c(t)i* 45r 13, *tutti i fedeli* 53r 7, *fare i f(a)c(t)i* 59r 15.

<sup>109</sup> In (a<sup>2</sup>) sono 47 le occorrenze di *e* contro 6 di *i* (queste ultime solo dopo *che*, e tranne in «ricev\*è\*re i grandissimi», 207v 27); altre 6 volte *i* è esito di correzione (4 volte *e* > *e*; *è*; «seghuitato i santi», 182v 22; «Vegono i demoni», 184r 20); *li* occorre 7 volte dopo *per*, davanti a *s* impura e nei seguenti casi: «i 'ndurati», 193v 2; «macellare li corpi», 193v 27; «moltiplicati li miei peccati», 199v 26. In altri due casi è introdotto



che inizia per *i*- non accentata (es.: «le iniq(ui)tà», 18r 28); *l'* davanti a vocale (le 46 occorrenze complessive sono in realtà seguite solo dalle parole *altre*, *anime*, *arme*; uniche eccezioni in (b): *l'ignorantie* 158v 18, *l'orecchie* 158v 8, *l'operationi* 163v 31 t. 3).

I dati confermano gli esiti del primo spoglio del ms. e, per il singolare, sono in linea con l'evoluzione dell'articolo *il* > *el* nel senese e anche nel fiorentino contemporanei<sup>110</sup>; l'uso di *il* in (a) e (b) e il suo inserimento in correzione sembrano giustificati da una ricerca di tipo eufonico; poche sul totale le eccezioni. Nel plurale gli esiti si divaricano: in (a<sup>1</sup>) e soprattutto in (b) spicca l'incremento della frequenza di *i*. La forma, originaria in senese e fiorentino, è attestata come alternativa (*a e* e *a et*) a Siena nel corso del Trecento e continua a circolare, anche se in misura minoritaria, nei testi senesi della prima metà del Quattrocento<sup>111</sup>; è documentata inoltre, ancora a fine Trecento, in posizione non condizionata e anche in corrispondenza di un sing. *el*, nelle aree contigue della Toscana orientale e dell'Umbria<sup>112</sup>. Aggiungo che la distribuzione di *i* e *e*, in particolare in (b), tende a ricalcare quella già notata

in grafia o fase (b): «(e) /li/ iniqui peccati mortali», 196r 22; «e modi (e) [li] tempi», 201v 29. La forma palatalizzata occorre 13 volte e solo davanti a vocale diversa da *i*; è inoltre esito di integrazione testuale in «(e) /gli altri vostri/ fratelli», 200r 7. In (b) sono 22 le occorrenze di *e* contro 61 di *i*; *gli* occorre 52 volte dopo *per* o davanti a vocale (*gl'* davanti a *i*-, 5 casi); *li* non è attestato.

<sup>110</sup> Si vedano CASTELLANI, *Nuovi testi fiorentini* cit., p. 44 e CASTELLANI, *Grammatica storica* cit., p. 357; inoltre CELLA, *Documentazione Gallerani* cit., pp. 189-190; MARCHI, *Novelle* cit., p. 71; QUAGLINO, *Primi appunti* cit., pp. 213-214.

<sup>111</sup> Già CASTELLANI (*Note sulla lingua degli uffici dei flagellanti di Pomarance* [1957], in CASTELLANI, *Saggi* cit., pp. 394-406, n. 10 a p. 397) notava l'alternanza nelle forme del plurale a fine Duecento: «A Siena si ha di solito *il* (plur. *i*) fin verso l'ultimo quarto del sec. XIII, poi prende il sopravvento *el* (plur. *i*, *e*, *ei*)». Nel *Libro del governmento i* sembra prevalere su *e* e *ei*, pur ben attestati (cfr. PAPI, *Libro del governmento* cit., pp. 172-175). Dagli spogli dei tre testi di riferimento per il senese coevo emerge una situazione simile a quella di (a), tenendo conto che l'alto numero di *il* in B e C è dovuto alla frequenza di giunzioni come *il fiorino*, *il giorno* ecc. (fenomeno notato, per alcune occorrenze di *el*, da CELLA, *Documentazione Gallerani* cit., p. 189): riporto i dati. A: *el* (166), *il* (2), *e* (30), *i* (11); B: *el* (45), *il* (212), *e* (54), *i* (9); C: *el* (15), *il* (35), *e* (13), *i* (10). Nella seconda metà del secolo rispecchia la distribuzione di (b) lo spoglio delle carte di Francesco Martini (BIFFI, *Osservazioni* cit., p. 82): *el* prevale di gran lunga su *il* (669 contro 17 occorrenze), mentre al plurale sono 192 i casi di *i* contro 183 di *e*; una sola occorrenza di *ei*, assente sia nel Viennese sia nei testi senesi coevi.

<sup>112</sup> Cfr. GEYMONAT, *Commento linguistico* cit., p. CXLVIII nota 28 e gli studi ivi citati, a cui si può aggiungere F. SEDITTO, *Il volgare todino nello Statuto di Rocca Tederighi (1406)*, «Studi linguistici italiani», 32/1 (2006), pp. 78-104, con differenziazione tra sing. e pl.: le forme più frequenti sono infatti rispettivamente *el* e *i*.

negli studi<sup>113</sup>: *e* prevale nelle occorrenze del pronome relativo analitico, *i* dopo parola che termina in *-e*.

Per quanto riguarda l'articolo indeterminativo, mi pare utile notare che prevalgono di gran lunga, nelle tre sezioni, le forme intere rispetto a quelle apocopate, anche davanti a vocale: in (a<sup>1</sup>) troviamo 60 forme intere (di cui 9 davanti a vocale: *uno agnello* 63r 11, *uno altro* 4r 16 t. 4, *uno amore* 30v 8, *uno arbolò* 27v 12 t. 2, *uno odore* 30v 10) contro appena 3 ridotte (*un poco* 8v 4 t. 2, *un coltello* 58r 12); in (a<sup>2</sup>) 27 (di cui 2 davanti a vocale: *uno altro* 172v 13, *uno ordine* 144v 9) contro 6 (*un poco* 187r 3 t. 2, *un poca* 193v 10, *un granello* 194v 7, *un altro* 204v 26 t. 2); in (b) 22 (4 davanti a vocale: *uno a(n)i(m)ale* 166v 7, *uno amore* 166v 16 t. 2, *uno odio* 170v 15) contro 2.

### IV.3 Preposizioni articolate

	sing.			pl.		
	dav. cons.	dav. voc.	dav. s impura	dav. cons.	dav. voc.	dav. s impura
a <sup>1</sup>	<i>ad la</i> (1) <i>al</i> (207) <i>ala</i> (56) <i>alla</i> (91)	<i>al'</i> (7, di cui 6 m. dav. <i>b-</i> + 1 f.; 5 dav. tonica) <i>ala</i> (1 dav. <i>i-</i> atona) <i>all'</i> (62 di cui 36 f.; 28 dav. tonica; 1 dav. <i>i-</i> , 6 dav. <i>y-</i> , 1 dav. <i>b-</i> ) <i>alla</i> (11 dav. sill. atona, di cui 3 dav. <i>i-</i> , 1 dav. <i>b-</i> , 1 dav. <i>o-</i> , 6 dav. <i>y</i> ) <i>allo</i> (1 dav. <i>i-</i> atona)	<i>ala</i> (1) <i>alla</i> (4) <i>allo</i> (7) <i>alo</i> (1)	<i>a'</i> (23) <i>ale</i> (10) <i>alle</i> (11)	<i>agl'inghanni</i> (1) <i>agli</i> (7 ≠ <i>i-</i> ) <i>alì in(p)jecti</i> (1) <i>all'</i> (3 f.) <i>alli</i> (1 dav. <i>i-</i> , 1 dav. <i>b-</i> )	<i>allì spiritali</i> (1)
a <sup>2</sup>	<i>al</i> (81) <i>ala</i> (48)	<i>al'</i> (3, di cui 1 m. dav. <i>b-</i> , 2 f. dav. tonica) <i>all'</i> (20 di cui 4 f.; 3 dav. tonica; 1 dav. <i>b-</i> ) <i>alla</i> (2, 1 dav. <i>i-</i> , 1 dav. <i>o-</i> atone) <i>alo</i> (1 dav. <i>i-</i> atona)	<i>ala</i> (1) <i>allo</i> (3) <i>alo</i> (2)	<i>a'</i> (12) <i>ale</i> (11)	<i>ad gli</i> (1) <i>agli</i> (1) <i>all'</i> (5 f.)	
b	<i>al</i> (57) <i>ala</i> (53)	<i>ad l'</i> (1) <i>ala</i> 7 (dav. sill. atona, di cui 4 dav. <i>i-</i> , 2 dav. <i>y-</i> ) <i>all'</i> (18, di cui 1 dav. <i>i-</i> , 11 dav. sill. tonica) <i>alla</i> (1 dav. <i>o-</i> atona) <i>alo</i> (1 dav. <i>i-</i> atona)	<i>alla</i> (1) <i>alo</i> (2)	<i>a'</i> (10) <i>ai</i> (1) <i>ale</i> (4)	<i>ad gli</i> (1) <i>agli</i> (5) <i>all'</i> (1 f.)	

<sup>113</sup> Lo nota ancora PAPI, *Libro del governmento* cit., pp. 174-175.

	sing.			pl.		
	dav. cons.	dav. voc.	dav. s impura	dav. cons.	dav. voc.	dav. s impura
a <sup>1</sup>	<i>col</i> (116) <i>con la</i> (106)	<i>coll'</i> (2 dav. sill. tonica) <i>con l'</i> (47)	<i>con lo</i> (3)	<i>co'</i> (15) <i>con le</i> (10) <i>con gli</i> (1)	<i>con gli</i> (3) <i>con le</i> (10)	
a <sup>2</sup>	<i>col</i> (14) <i>cola</i> (8) <i>con la</i> (13) <i>con lo</i> (1)	<i>con l'</i> (9) <i>con lo</i> (2 dav. i- atona)		<i>co'</i> (2) <i>con le</i> (1)	<i>con l'</i> (1 f.)	
b	<i>col</i> (34) <i>con la</i> (19) <i>con lo</i> (17)	<i>con l'</i> (14)	<i>con lo</i> (1)	<i>co'</i> (4)	<i>con gli'</i> (2) <i>con le</i> (5)	

	sing.			pl.		
	dav. cons.	dav. voc.	dav. s impura	dav. cons.	dav. voc.	dav. s impura
a <sup>1</sup>	<i>dal</i> (53) <i>dala</i> (43) <i>dalla</i> (13)	<i>dal'</i> (11, di cui 5 f., 6 dav. tonica) <i>dala</i> (2 f., dav. i-, b- atone) <i>dall'</i> (3 dav. atona, di cui 1 f.) <i>dalla</i> (1 f., dav. i-)	<i>dalo</i> (3)	<i>da'</i> (4) <i>dai</i> (1) <i>dale</i> (10)	<i>dagli'</i> (1 dav. i-) <i>dagli</i> (5, di cui 4 dav. b-)	<i>dale</i> (1)
a <sup>2</sup>	<i>dal</i> (17) <i>dala</i> (5)	<i>dal'</i> (1 f. dav. atona) <i>dall'</i> (1 m. dav. atona)		<i>da'</i> (2) <i>dale</i> (2)	<i>dagli</i> (1 dav. b-)	
b	<i>dal</i> (13) <i>dala</i> (15)	<i>dal'</i> (6 dav. atona, di cui 1 f.)	<i>dalo</i> (2)	<i>da'</i> (3)	<i>dagli</i> (1 dav. b-)	

	sing.			pl.		
	dav. cons.	dav. voc.	dav. s impura	dav. cons.	dav. voc.	dav. s impura
a <sup>1</sup>	<i>del</i> (504) <i>dela</i> (158) <i>della</i> (435) <i>dello 'nferno</i> (5)	<i>del'</i> (63 di cui 53 dav. b- e 29 dav. tonica) <i>dela</i> (3 f. dav. i- atono) <i>dell'</i> (207 di cui 59 dav. tonica) <i>della</i> (12 f. di cui 9 dav. i- atona) <i>dello</i> (4 dav. i- atona) <i>delo</i> (3 dav. i- atona)	<i>dela</i> (1) <i>della</i> (2) <i>dello</i> (6) <i>delo</i> (1)	<i>de'</i> (126) <i>dele</i> (45) <i>delle</i> (57)	<i>degli</i> (6) <i>del'</i> (2 f. dav. tonica) <i>deli</i> (4, di cui 2 dav. b-, 2 dav. i- atona) <i>dell'</i> (37 f. di cui 34 dav. tonica) <i>delli</i> (10 di cui 9 dav. b-)	<i>delli</i> (2)
a <sup>2</sup>	<i>del</i> (178) <i>dela</i> (161) <i>della</i> (5)	<i>del'</i> (4 di cui 1 dav. tonica) <i>dell'</i> (48 di cui 25 dav. tonica, 23 dav. atona) <i>dela</i> (3 dav. i- atona) <i>della</i> (2 di cui 1 dav. i- atona, 1 dav. b- atona) <i>dello</i> (3 dav. i- atona)	<i>dello</i> (3) <i>delo</i> (6)	<i>de'</i> (53) <i>dai</i> (1) <i>delle</i> (37) <i>delle</i> (1)	<i>degli</i> (1) <i>dell'</i> (5 f. dav. tonica) <i>delle</i> (2 dav. i- atona)	<i>deli</i> (1)
b	<i>del</i> (127) <i>dela</i> (137) <i>dello 'nferno</i> (2)	<i>del'</i> (4 dav. b- di cui 1 in sill. tonica) <i>dela</i> (3 dav. i- atona) <i>dell'</i> (57 di cui 22 dav. sill. tonica) <i>delo</i> (4 dav. i- atona)	<i>delo</i> (4)	<i>de'</i> (55) <i>delle</i> (33)	<i>degli'</i> (1 dav. i- atona) <i>degli</i> (16 di cui 10 dav. b- in sill. tonica) <i>delle</i> (1 dav. i- atona) <i>dell'</i> (14 f. dav. sill. tonica)	<i>deli</i> (1)

	sing.			pl.		
	dav. cons.	dav. voc.	dav. s impura	dav. cons.	dav. voc.	dav. s impura
a <sup>1</sup>	<i>nel</i> (249) <i>nela</i> (44) <i>nella</i> (130) <i>nello</i> 'nferno (1)	<i>nel'</i> (15 di cui 6 dav. <i>b-</i> , 6 dav. tonica) <i>nell'</i> (67 di cui 40 dav. tonica) <i>nella</i> (3 dav. <i>i-</i> atona)	<i>nelo</i> (2) <i>nello</i> (8)	<i>ne'</i> (18) <i>nele</i> (16) <i>nelle</i> (22)	<i>negli</i> (3), <i>negli</i> (1) <i>nell'</i> (2 f. dav. tonica)	
a <sup>2</sup>	<i>nel</i> (71) <i>nela</i> (44) <i>nella</i> (1)	<i>nel'</i> (1 dav. sill. atona) <i>nell'</i> (27 di cui 16 dav. sill. tonica)	<i>nela</i> (1)	<i>ne'</i> (6) <i>nele</i> (5) <i>nelle</i> (1)	<i>negli</i> (1) <i>nell'</i> (2 f. dav. tonica)	
b	<i>nela</i> (39) <i>nella</i> (1)	<i>nel'</i> (2 dav. <i>b-</i> , di cui 1 tonica) <i>nela</i> (3 dav. atona, di cui 2 dav. <i>i-</i> , 1 dav. <i>e-</i> ) <i>nell'</i> (14 di cui 2 f., 6 dav. tonica)		<i>ne'</i> (6) <i>nele</i> (8)	<i>negli</i> (1)	<i>nele</i> (1)

	sing.			pl.		
	dav. cons.	dav. voc.	dav. s impura	dav. cons.	dav. voc.	dav. s impura
a <sup>1</sup>	<i>sul</i> (2) <i>in sula</i> (15) <i>in su el</i> (11) <i>sula</i> (1)	<i>sul'</i> (2)		<i>sule</i> (2)		
a <sup>2</sup>	<i>sul</i> (9) <i>in sula</i> (5) <i>in su el</i> (6)	<i>sul'</i> (1)				
b	<i>in sula</i> (4) <i>in su el</i> (4)			<i>sule</i> (1)		

Come si vede dalle tabelle, il quadro risulta piuttosto coerente nella distribuzione di scempie e doppie per sezione del ms.: in (a<sup>1</sup>) prevalgono le doppie nelle preposizioni composte con *a*, *di*, *in*; in (a<sup>2</sup>) e (b) sono più frequenti le scempie davanti a consonante, le doppie davanti a vocale.

Va dunque notata anzitutto una certa regolarità in ciascuna sezione; in secondo luogo, in (a<sup>2</sup>) e (b) si rileva anche, in percentuale, la traccia della tendenza senese alla scrittura di «*l* doppia davanti a vocale, scempia davanti a consonante» individuata da Castellani. Non sembra invece di poter rilevare un'alternanza sensibile, in termini percentuali, tra scempie davanti a sillaba iniziante per vocale atona e doppie davanti a sillaba iniziante per vocale tonica<sup>114</sup>. Noto infine la preferenza per la doppia preposizione *in su* nelle occorrenze della preposizione *su* al singolare.

<sup>114</sup> Si vedano CASTELLANI, *Frammenti banchieri* cit., p. 130; CASTELLANI, *Lettera mercantile* cit., p. 417; CASTELLANI, *Grammatica storica* cit., pp. 357-358.

IV.4 *Pronomi personali*

Esaminerò in questo paragrafo solo i pronomi di III persona, non essendoci occorrenze notevoli per gli altri casi.

		a1	a2	b
sogg.	sing.	<i>e'</i> (5); <i>egli</i> (1), <i>/egli/</i> (4); <i>el</i> (2), <i>/el/</i> (2); <i>elli</i> (302), <i>/elli/</i> (6); <i>esso</i> (8) <i>ella</i> (64), <i>/ella/</i> (2)	<i>e'</i> (2), <i>egli</i> (4), <i>*egli*</i> (3), <i>/egli/</i> (6), <i>egli</i> (3), <i>e&lt;I&gt;gli</i> (8), <i>eli</i> (16), <i>*eli*</i> (30), <i>e*li*</i> (4), <i>e*li*</i> (10), <i>/elli/</i> (13), <i>esso</i> (1) <i>ella</i> (20), <i>/ella/</i> (3), <i>essa</i> (1), <i>*essa*</i> (1)	<i>e'</i> (1), <i>egli</i> (77) <i>elli</i> (1), <i>/elli/</i> (1), <i>esso</i> (12) <i>ella</i> (13), <i>essa</i> (8)
	pl.	<i>e'</i> (1), <i>ellino</i> (1), <i>essi</i> (34), <i>/essi/</i> (1) <i>elle</i> (15), <i>esse</i> (3)	<i>eglino</i> (2), <i>essi</i> (4), <i>*essi*</i> (4) <i>elle</i> > <i>esse</i> (1), <i>*esse*</i> (2)	<i>eglino</i> (3), <i>essi</i> (10) <i>elle</i> (3), <i>esse</i> (1)
ogg. diretto serie tonica	sing.	<i>lui</i> (3) <i>lei</i> (1)	<i>lui</i> (2), <i>*lui*</i> (1), <i>/lui/</i> (1)	
	pl.	<i>loro</i> (5)	<i>loro</i> (4)	
ogg. diretto serie atona	sing.	<i>el</i> (20), <i>l'</i> (20), <i>l'</i> (39), <i>lo</i> (2) <i>l'</i> (23), <i>la</i> (57)	<i>el</i> (18), <i>l'el/</i> (2), <i>l'</i> (4), <i>l'</i> (10), <i>lo</i> (5) <i>l'</i> (4), <i>la</i> (10), <i>l'la/</i> (2)	<i>el</i> (16), <i>l'</i> (8), <i>l'</i> (13), <i>lo</i> (2) <i>l'</i> (3), <i>la</i> (23)
	pl.	<i>gli</i> (19), <i>li</i> (2) <i>le</i> (38)	<i>gli</i> (2), <i>li</i> (2) <i>l'</i> (1), <i>le</i> (2)	<i>gli</i> (13) <i>l'</i> (3), <i>le</i> (5)
ogg. indiretto serie tonica	sing.	<i>esso</i> (3), <i>llui</i> (24), <i>lui</i> (58) <i>essa</i> (7), <i>lei</i> (4), <i>llel</i> (4)	<i>lui</i> (34), <i>llui</i> (6), <i>llel</i> (1), <i>*llel*</i> (1), <i>lei</i> (8), <i>/lei/</i> (1)	<i>llui</i> (6), <i>lui</i> (9)
	pl.	<i>lloro</i> (15), <i>loro</i> (21)	<i>lloro</i> (2), <i>loro</i> (12)	<i>a lloro</i> (7) <i>loro</i> (9)
ogg. indiretto serie atona	sing.	<i>gli</i> (107), <i>g*li*</i> (1), <i>l'</i> (4), <i>li</i> (8) <i>l'</i> (4), <i>le</i> (17)	<i>gli</i> (13), <i>li</i> (5)	<i>gli</i> (21) <i>le</i> (1)
	pl.	<i>l'</i> (3), <i>lo</i> (12)	<i>lo</i> (2)	<i>lo</i> (3)

Come si vede dalla tabella, in funzione di soggetto prevalgono largamente al maschile la forma *elli* in (a), *egli* in (b); al femminile è preferito a *essa*. Al plurale, *essi* è più frequente di *eglino*, *elle* di *esse*. Il pronome *esso* è usato indifferentemente per soggetti animati e inanimati e compare anche in funzione di agg. dimostrativo in tutte e tre le sezioni: «esso bene» (2r 19 t. 16); «essa volontà» (5r 5 t. 3), «essi movimenti» (33r 12). Come ho già argomentato nelle pagine precedenti, le varianti relative ai pronomi sono più interessanti a livello grafico, fonetico e testuale che non a livello morfologico<sup>115</sup>. Qui riprendo solo due osservazioni: il numero cospicuo di integrazioni di *egli*, *elli* in (a<sup>2</sup>) (51 su 82 totali), che rimanda a una tendenza a esplicitare il soggetto di III persona nella fase (b) (sia essa dovuta a collazione, come sicuramente nel caso di integrazioni di segmenti di testo più lunghi del solo pronome, o a revisione d'autore); la preferenza di *elle* rispetto a *esse*, dove la correzione in (a<sup>2</sup>) («no(n) so de<n>gna che \*esse\* mi faccino

<sup>115</sup> Aggiungo soltanto che la forma elisa del compl. ogg. atono *l'* occorre sempre dopo *che*, rendendo in alcuni casi incerta l'interpretazione (*che l' o ch'el*), come per esempio nel passo che riporto nella trascrizione di Listino: «el quale sempre dà pena (e) morte (e) tribolazione a colui che l' seguita» (160v 34). Caso più controverso il seguente: «ama tutto quello che vede che l' faccia più piacere (e) unire con lui» (164v 36), dove il pronome potrebbe avere funzione sia di oggetto diretto che di indiretto.

tanta misericordia, che <esse> elle mi donino el vestimento», 200v 30) sembra dettata dall'intento di uniformare il pronome della consecutiva (*elle* > *esse*) rispetto all'integrazione di *esse* nella completiva reggente, più che da collazione con un modello diverso rispetto a quello del testo base di (a<sup>2</sup>).

Per quanto riguarda le serie toniche dei pronomi con funzione di complemento oggetto o di complementi indiretti, *esso* e *essa* compaiono in alternativa a *lui* e *lei* solo in a<sup>2</sup>, e sono comunque minoritari. Nelle serie atone, *el* e *lo* si alternano in funzione di complemento oggetto. La forma *lo* 'a loro' è esclusiva in (a<sup>1</sup>); in (a<sup>2</sup>) si trovano 2 occorrenze di *loro* dativo (la prima esito di integrazione, la seconda subito dopo un'integrazione: «/(e)/ /dite/ /loro/ che no(n) s'indugino», 196r 20; «Dio \*darà\* loro la heredità sua», 197v 28). In (b) il dativo plurale è espresso per ben 7 volte con la forma con raddoppiamento *a lloro* (contro 3 occorrenze di *lo*), in contesti marcati dal punto di vista retorico, come ad esempio: «Facendo a lloro, fate ad (Cristo)!» (158r 16).

Sono infine presenti in (a<sup>1</sup>) e (b) combinazioni di pronomi caratteristiche dell'area senese: *glil'* (5), *glili* (2), *lel* (4)<sup>116</sup>.

#### IV.5 *Dimostrativi, indefiniti e numerali*

Diffuso nelle tre sezioni il senese *cavelle, ch-*, mentre mancano, come già notato (cfr. *Fonetica* II. 14), esempi di riduzione del nesso labiovelare (*adunche, chello, chente, chesto*). Spiccata la preferenza per *neuna, neuno* a confronto con le rare occorrenze di *nessuna* (3 in totale). Mancano per i numerali attestazioni di forme senesi come *nuove, vinti* ecc. Rilevo l'occorrenza uniforme di *diece*<sup>117</sup>.

#### IV.6 *Preposizioni, congiunzioni, avverbi*

Sono diffuse in tutte e tre le sezioni del ms. e anche nelle correzioni le forme caratteristiche del senese *anco* 'anzi' (16r 11, oltre 100 occor-

<sup>116</sup> Si veda CASTELLANI, *Grammatica storica* cit., p. 358. Riporto alcuni esempi: «(e) q(ue)llo che elli à i(n) sé, /ciòè/ d'aversi co(m)passio(n)e, vorrebbe che ogniuno glil'avesses» (12r 9); «ella guadagna più p(er) lo m(od)o d(e)c(t)o nell'amaritudi(n)e (e) /nele/ pene p(er) qualu(n)que m(od)o Dio lel (con)cede» (35v 17); «guardarà la prestança dela signoria che gli è data con timore (e) reverentia di colui che glil dié» (167r 13); «fuggire (e) odiare q(ue)lla cosa che gli tolle el lume (e) amare (e) desiderare q(ue)llo che gli dà» (168v 3).

<sup>117</sup> Cfr. CASTELLANI, *Grammatica storica* cit., p. 359; PAPI, *Libro del governmento* cit., p. 192.

renze), *dietro* (3v 21 t. 7), *dunde* (12v 6 t. 4), *fuore* (18v 4 t. 40), *ine* (5v 23 t. 38), *unde* (16v 34, più di 100 occorrenze).

Minoritario e solo in (a<sup>2</sup>) *ançi* (183v 8 t. 3); *dove* è attestato ovunque, con un'unica eccezione in (a<sup>2</sup>), dove occorre *due*: «parendoli offend\*e\*re colà due none offende» (189v 14).

#### IV.7 Verbi

##### IV.7.1 Metaplasmi di coniugazione

Diffuso in (a) il metaplasmo di coniugazione *correre* per 'correre', tipico del senese: *correre* (8r 15 t. 10), *correremo* (69v 17), *corrirete* (69r 4), *corri\*sti\** (203r 10), *corrite* (202v 24 t. 6), *corriua* (7r 23 t. 2), *corriuanò* (7r 18), *recorrere* (189v 27). In (b) l'unica attestazione del verbo è regolare: *correre* (161r 10).

Accanto a *remediare* (24v 8), segnalo in (a<sup>1</sup>) la variante *remedire* (7v 17), da cui le forme incoative *remedisca* (6r 31) e *remedisce* (50v 10).

Da *concepere* deriva l'unica occorrenza *concepì* (6v 11); in alternativa nelle tre sezioni del ms. si trovano solo le forme della variante etimologica *concepere*:

*concepe* (56r 9 t. 12), *(con)ceperà* (160r 32), *concepere* (19r 22 tf. 3), *co(n)cepesi* (57r 33), *co(n)cepete* (10v 23) *co(n)cepe/tite/* (29r 26), *co(n)cepera* (39v 31)

##### IV.7.2 Temi<sup>118</sup>

È costante il tipo *missi* per *misi*, come nel fiorentino coevo<sup>119</sup>:

*misse* (53v 19 t. 2), *missesi* (204r 21), *p(er)misse* (62v 2), *p(er)missi* (10v 5), *promissi* (209r 2), *remisse* (15v 2).

Alla I e II pl. del presente indicativo e congiuntivo del verbo *potere* prevale il tema *pos-* in (b), che corregge di conseguenza (a<sup>2</sup>); il tema *pot-* in (a<sup>1</sup>):

(a<sup>1</sup>) *potiamo* (13v 12 t. 26), *potianla* (69v 24), *potiamo* (47r 22 t. 4), *potiate* (6v 15 t. 10); (b) *possiamo* (169r 25 t. 3) *possiate* (176r 36), *potiamo* (157r 3 t. 6); (a<sup>2</sup>) *po\*ss\*iamo* (183v 22 t. 7), *po\*ssi\*amo* (203r 4), *po\*ss\*iate* (188r 21), *potiamo* (180v 32 t. 2), *potiate* (194v 29).

<sup>118</sup> Per quanto riguarda l'oscillazione tra labiale e spirante labiodentale nei temi del presente indicativo e congiuntivo, I e II pl., dei verbi *avere* e *dovere* si rimanda a *Fonetica* II.12; per i tipi *arò*, *arei* per *arrò*, *arrei* si rimanda a *Fonetica* II.13; per *vollere* 'volgere' a *Fonetica* II.17.

<sup>119</sup> Cfr. MANNI, *Ricerche* cit., pp. 139-144; FROSINI, *Appunti linguistici* cit., p. 199; FROSINI, *Lingua* cit.

Sono numerose le oscillazioni tra temi in dentale e temi in velare o affricata palatale sonora, dovuti i primi probabilmente a analogia con terminazioni in *-go* di verbi quali *accorgo*, *leggo* ecc.; i secondi a riflesso dell'esito in affricata palatale sonora del nesso DJ<sup>120</sup>.

- *cadere*: *caggia* (23r 30 t. 7), *caggiono* (14r 19 t. 7) di contro a *cadiamo* (163v 7 t. 5);
- *chiedere*: *chiegono* (27v 26), *richeggio* (7r 4 t. 2);
- *occorrere*: *ocorgono* (18r 15);
- *possedere*: *posseggono* (21v 21), *possegga* (201v 18);
- *vedere*: *aveggo* (30r 15), *aveggono* (37v 17), *avegono* (169v 38); *vegga* (47r 30 t. 7), *veggha* (208v 5), *veggho* (208v 17), *veggia* (204v 31), {*veggiamo*} (204r 6), *veggio* (167r 34 t. 3), *veggo* (16v 16 t. 15) *veggono* (7v 8 t. 7), *veghono* (179v 26), *vegono* (184r 20).

#### IV.7.3 *Indicativo presente*

Costante e distintiva del senese la III sing. *diè* 'deve' (28v 14 t. 13), *diesi* 'si deve' (175v 1); in (a2) *diei* 'devi' (209r 27)<sup>121</sup>.

Non c'è traccia invece, alla I pl., delle desinenze antiche *-amo*, *-emo*, *-imo*, che il senese condivide con il fiorentino<sup>122</sup>.

Alla III pl. si trovano, limitatamente a (a)<sup>1</sup>, due occorrenze della desinenza *-eno* nei verbi di II classe: *p(er)deno* (16r 16), *riceveno* (60r 15) di contro a *p(er)dono* (61v 21), *ricevono* (3r 11 t. 4) e altre 100 circa occorrenze della desinenza *-ono*<sup>123</sup>.

#### IV.7.3 *Indicativo imperfetto*<sup>124</sup>

La desinenza di I sing. è ovunque *-o*; mancano casi di persistenza della desinenza etimologica *-a*.

Soltanto in (a) occorrono alcune desinenze in *-avamo*, *-avate* di verbi della II classe, riconducibili a assimilazione o a analogia con *eravamo*, *eravate* e diffuse in Toscana: *avavamo* (36v 3), *avavate* (63v 7), *potavamo* (204r 11) *potavate* (21v 25) (altrimenti sempre *avevamo*, *potevamo* ecc.)<sup>125</sup>.

<sup>120</sup> FROSINI, *Appunti linguistici* cit., p. 200.

<sup>121</sup> Cfr. CASTELLANI, *Nuovi testi fiorentini* cit., p. 159; CASTELLANI, *Grammatica storica* cit., p. 360; PAPI, *Libro del governmento* cit., p. 203.

<sup>122</sup> Cfr. CASTELLANI, *Nuovi testi fiorentini* cit., pp. 139-142; CASTELLANI, *Lettera mercantile* cit., pp. 417-418; PAPI, *Libro del governmento* cit., pp. 192-193. Le desinenze sono attestate ancora negli autografi di Francesco Martini, cfr. BIFFI, *Osservazioni* cit., p. 104.

<sup>123</sup> La desinenza *-eno*, originaria dell'area pisana, è ben attestata in testi senesi quattrocenteschi: cfr. HIRSCH, *Dialekts von Siena* cit., pp. 415-416; BIFFI, *Osservazioni* cit., p. 105.

<sup>124</sup> Per forme e esiti con diglenguio di *v* cfr. *Fonetica* II.9 e II.13.

<sup>125</sup> Cfr. GEYMONAT, *Commento linguistico* cit., p. CLXXII; A. STUSSI, *Lingua*, in *Lessico critico decameroniano*, cur. R. Bragantini - P.M. Forni, Torino 1995, pp. 192-221: 201.



IV.7.4 *Indicativo passato remoto*<sup>126</sup>

Sono distintive del senese le forme del verbo *dare*:

I sing. *diei* (7v 26), III sing. *dè* (68v 34), *diè* (20v 12 t. 9), *diede* (63v 28 t. 2)<sup>127</sup>.

Tipici del senese anche i perfetti sigmatici:

*salse* 'salì' (204r 18), *salsero* (188r 24); *volse* 'volle' (7v 6 t. 4), *volsi* (191v 29 t. 2), *vol\*si\** (207v 12).

Diffuse invece a Firenze e in Toscana le forme forti *vidde* (55v 7 t. 3), *viddi* (57r 3 t. 3), analogiche alle forme forti derivate dal tipo latino in *-ui*<sup>128</sup>.

La III pl. di perfetti deboli e forti termina in *-ro*:

*acordaro* (192r 28), *allentaro* (42v 32), *potero* (42v 31), *salsero* (188r 24), *seguiro* (183v 7), *seguitaro* (206v 15), *stettero* (8v 30) di contro a *furono* (206v 15).

IV.7.5 *Imperativo*

È costante e caratteristica senese la desinenza *-e* alla II sing. nelle classi diverse dalla I<sup>129</sup>:

*apre* (6r 13), *<h>apreci* (197r 7 t. 2), *atte(n)de* (3v 12), *crucifigge* (65v 3), *fugge* (174r 6), *permane* (5r 20), *tolle* (5v 29)

IV.7.6 *Condizionale presente*

Non c'è traccia delle desinenze in *-ia*, *-iano*, attestate invece nel fiorentino coevo e anche in area senese nel corso del Quattrocento<sup>130</sup>. A differenza di quanto avviene in fiorentino, dove si afferma nel Quattrocento la desinenza della III pl. *-ono*, questa si trova un'unica volta nel Viennese (in b: *potrebbero*, 166r 6), contro 12 occorrenze della desinenza *-ero* (*cognoscerebbero* 10v 12, *meriterebbero* 157r 33, *dimandarebbero* 175v 32 ecc.).

<sup>126</sup> Per *parbe* e composti si rimanda a *Fonetica* II.17.

<sup>127</sup> CASTELLANI, *Grammatica storica* cit., p. 360; PAPI, *Livro del governmento* cit., p. 202.

<sup>128</sup> FROSINI, *Appunti linguistici* cit., p. 200; GEYMONAT, *Commento linguistico*, p. CLXXIII.

<sup>129</sup> CASTELLANI, *Grammatica storica* cit., p. 359.

<sup>130</sup> Cfr. MANNI, *Ricerche* cit., pp. 155-156; FROSINI, *Appunti linguistici* cit., p. 203; FROSINI, *Lingua* cit.; per il senese cfr. BIFFI, *Osservazioni* cit., p. 108.

IV.7.7 *Congiuntivo presente*<sup>131</sup>

Le desinenze *-i*, *-ino*, alla I e III sing. e III pl. dei verbi della II, III e IV classe, attestate in fiorentino, senese e in altri dialetti toscani già dalla fine del XIII secolo e via via più frequenti nel corso del XIV<sup>132</sup>, sono minoritarie in (a<sup>2</sup>), mentre (a<sup>1</sup>) e (b) seguono la tendenza dei testi fiorentini coevi: al singolare *-a* prevale su *-i*, mentre al plurale viceversa *-ino* è quasi ovunque attestato. Esempifico la tendenza del sing. sulle occorrenze di *dovere*, quella del pl. sull'insieme delle occorrenze per (a<sup>1</sup>) e (b); di (a<sup>2</sup>) riporto lo spoglio completo:

(a<sup>1</sup>) *debba* (2r 20 tot. 46), *debbasi* (64v 6) di contro a *debbi* (29r 2 t. 3), *debbiti* (38r 8),

(b) *debba* (162r 32 t. 7), *debbalo* (168r 26);

(a<sup>1</sup>) *vadano* (4v 22), *vengano* (40v 19) di contro a *faccino* (14r 9), *paschino* (40r 18), *traghino* (14v 2), *vadino* (66r 11), *venghino* (67r 26), *virino* (70r 5);

(b) *s(er)irino* (163v 5).

(a<sup>2</sup>) I sing. *riceva* (199v 30), *ricognosca* (197r 30), *rimanga* (201r 12), *vada* (203v 19) *veggia* (208v 5), *veggia* (204v 31); III sing. *abbia* (183v 4 t. 2), *appetisca* (200r 25), *attenga* (195v 26), *caggia* (189v 10 t. 3), *convenga* (201r 10), *corra* (182r 20), *creda* (189v 10), *cresca* (198r 24), *debba* (189v 16 t. 6), *disponga* (188v 19), *esca* (205r 37), *faccia* (182r 14 t. 8), *ponga* (181v 4), *pongasi* (184v 29), *punisca* (189r 23), *riceva* (200v 11), *riempia* (192v 11), *rimangha* (182v 30), *ritragha* (199v 17), *rompa* (182r 18 t. 3), *salga* (200r 23), *sia* (180v 2 t. 36), *tengha* (209r 24), *tragha* (182r 7 t. 2), *vengha* (183r 22), *volla* (204v 23) di contro a II sing. *facci* (199r 33), *salghi* (201v 18); III sing. *abbi* (189r 22 t. 5), *facci* (201r 9) *vadi* (200r 24);

III pl. *corrano* (208v 34), *difendano* (187v 9), *muovano* (198v 29), *vengano* (189v 21), *sieno* > *siano* (187v 10 t. 2), /*siano*/ (189r 12), *traghansi* 187v 10 di contro a *abbino* (206r 13), *faccino* (184v 25 t. 4), *rompino* (198v 30).

IV.7.8 *Congiuntivo imperfetto*

Nei verbi delle classi diverse dalla I, la desinenza *-e* nelle pers. sing., distintiva del senese, prevale su *-i*, caratteristica del fiorentino. Alla III pl. è attestata unicamente la desinenza *-ero*<sup>133</sup>:

(a<sup>1</sup>) I sing. *avesse* (7v 24 t. 5), *dovesse* (18r 10), *gridasse* (25v 29), *offendesse* (35r 19) di contro a *avessi* (11r 19), *fussi* (25v 30); III sing. *fusse* (2v 5 t. 43);

(b) I sing. *portasse* (172v 22), *trapassasse* (167v 8), *venisse* (162v 21) di contro a *avessi* (159r 4); II sing. *udisse* (34r 5), *vedesse* (34r 6) di contro a *percotessi* (33v 23), *vollessi* (38r 17); III sing. *fusse* (158r 29 t. 9); III plur. *fussero* (172r 13);

(a<sup>2</sup>) I sing. *dovesse* (201v 35), *preghasse* (200r 3), *rallegrasse* (193v 11), *ricevesse* (180v 8), *scrivesse* (194r 17), *venisse* (194r 17 t. 2) di contro a *avessi* (203v 33), *dessi* (203v 33),

<sup>131</sup> Per l'alternanza *dia*, *diano* / *die*, *dieno* cfr. *Fonetica* II.9.

<sup>132</sup> Cfr. BIFFI, *Osservazioni* cit., p. 106; MANNI, *Ricerche* cit., pp. 156-159; FROSINI, *Appunti linguistici* cit., pp. 204-205; FROSINI, *Lingua* cit.

<sup>133</sup> Cfr. BIFFI, *Osservazioni* cit., p. 107 n. 23; MANNI, *Ricerche* cit., pp. 159-161; FROSINI, *Appunti linguistici* cit., p. 205; FROSINI, *Lingua* cit.

*dissi* (181v 8 t. 6), *potessi* (180v 4), *richiedessi* (207v 5); III sing. *avenisse* (200r 27), *avesse* (181v 29 t. 8), *cadesse* (206r 33), *creasse* (181r 4 t. 2), *\*desse\** (204r 30), *dicesse* (199r 25 t. 2), *disponesse* (196r 5), *disse* (182v 12 t. 17), *distrusse* (181r 27), *divenisse* (207r 29), *dovesse* (189v 19), {*dovesse*} (199v 4), *elesse* (198v 19 t. 2), *fusse* (180r 15 t. 12), *ghonfiasse* (203r 30), *mostrasse* (192r 9), *perdesse* (181v 22), /*potesse*/ (198v 22), *provedesse* (200v 3), *riceresse* (201r 6), *ritrasse* (200r 13), *rivestisse* (194r 11), *specchiasse* (181v 22), *trovasse* (209r 28), *usasse* (181r 19), *vedesse* (194r 24), *venisse* (188v 23 t. 3), *volesse* (182r 13 t. 3); III plur. *fussero* (186r 25), *parassero* (203r 27), *tollessero* (188r 13), *volessero* (182r 15).

#### IV.7.9 Forme particolari di singoli verbi

Sono attestate nelle tre sezioni del ms. e in modo esclusivo le forme del verbo *essere* distintive per il senese: *so* e *sè* alla I e II sing. dell'indicativo presente (ess. 16r 6, 24v 5); condivise con il fiorentino coevo *sete* per la II pl. dell'ind. pres. (es. 6v 31-32); *fuste* per la II pl. dell'ind. passato remoto (es. 11r 23); *fus-* per il congiuntivo imperfetto: sing. *fussi* (25v 30) o *fusse* (2v 5), I pl. *fussimo* (43r 5), II pl. *fuste* (11r 23), III pl. *fuss(er)ò* (7r 28)<sup>134</sup>.

La I sing. ind. pres. di *fare* è *fo* (es. 9v 21), di *andare* *vo* (164r 5).

#### Conclusioni

L'analisi ha evidenziato la fisionomia linguistica compattamente senese del codice per quanto riguarda il livello morfologico che presenta, nel confronto tra le tre sezioni, un tasso di regolarità e di uniformità maggiore rispetto ai livelli grafico e fonetico: la regolarità appare evidente in particolare nelle desinenze verbali, a quest'altezza cronologica soggette a frequente polimorfia. Fanno eccezione il plurale dell'articolo determinativo maschile (*i* prevale su *e* in b) e il trattamento di scempie e doppie nelle preposizioni articolate (prevalgono le doppie in a<sup>1</sup>, mentre in a<sup>2</sup> e b è rispettata l'alternanza tra scempie davanti a consonante e doppie davanti a vocale). Le correzioni a livello morfologico sono esigue e si limitano in sostanza a interventi come l'eliminazione della forma elisa dell'articolo dopo parola che finisce per *-e* (*che 'l > che il*).

L'uniformità e la regolarità decrescono in (a<sup>1</sup>) e maggiormente in (a<sup>2</sup>) a confronto con (b) nel livello fonetico: le correzioni intervengono in modo massiccio in (a<sup>2</sup>) e in misura minore in (a<sup>1</sup>) sul trattamento

<sup>134</sup> CASTELLANI, *Grammatica storica* cit., p. 360; PAPI, *Libro del governo* cit., pp. 197-200; MANNI, *Ricerche* cit., pp. 139-144; FROSINI, *Lingua* cit.

dell'anafonesi, delle alternanze di *ar / er* in posizione intertonica e postonica, di *en / in*, dei prefissi *de / di*, dei temi in labiale o spirante di *avere e dovere*. A livello grafico, la distanza tra (a<sup>1</sup>) e (b) da un lato e (a<sup>2</sup>) dall'altro è ancora più sensibile, e su questo livello si concentra dunque la parte preponderante delle correzioni introdotte in (a<sup>2</sup>), con una acribia sorprendente in microfenomeni quali ad esempio la gestione delle laterali o nasali palatali (*gli > gli, ngn > gn*).

È evidente che un discorso condotto sulle tre sezioni del ms. risente di una semplificazione forzata (è più che probabile che Neri avesse sul suo scrittoio ben più di tre modelli diversi e che l'analisi dei fenomeni e delle correzioni, per arrivare a un grado di verosimiglianza accettabile, andrebbe condotta sulla singola lettera o sequenza di lettere invece che per sezioni del prodotto finito). Inoltre, se possiamo senza dubbio affermare che la lingua di Neri sia la varietà senese della seconda metà del Trecento, difficile invece è accertare i caratteri specifici della sua *scripta*<sup>135</sup> (il cosiddetto originale di sua mano potrebbe essere una copia; i cantari di sua mano potrebbero risentire dei caratteri linguistici propri del genere). Infine, è opportuno rilevare che, se i casi di «autocorrezione» di un copista sono rari, l'estensione e la sistematicità delle autocorrezioni di Neri rappresentano una testimonianza sotto certi aspetti straordinaria, almeno allo stato attuale degli studi, di questo tipo di procedimento.

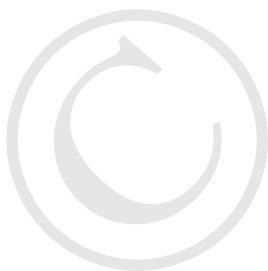
Date queste premesse, che condizionano per forza di cose la valutazione dei fenomeni di stratigrafia che caratterizzano il codice, si può affermare che la fisionomia linguistica di (b) costituisca il punto di riferimento delle varianti nelle altre due sezioni, con un tasso di contiguità maggiore e dunque con correzioni (a livello grafico e fonetico) molto meno numerose in (a<sup>1</sup>); viceversa con una distanza rilevante e dunque con correzioni molto più numerose rispetto a (a<sup>2</sup>). Con i dati a nostra disposizione non è al momento accertabile se (a<sup>1</sup>) presenti tratti più coerenti con (b) perché esito di una prima campagna correttoria e di una successiva operazione di copia, cioè se (a<sup>1</sup>), (a<sup>2</sup>) e (b) si possano identificare con tre fasi distinte di copia e revisione del manoscritto, oppure se semplicemente la contiguità tra (a<sup>1</sup>) e (b) si debba al o ai modelli originali. Si possono trarre però a conclusione di questo lavoro almeno due

<sup>135</sup> Si vedano ora le pagine di sintesi sulle complesse relazioni tra lingua dell'originale, del modello, della *scripta* del copista e della lingua del copista in I. IOCCA, *Copia, trasmissione, circolazione*, in *Storia dell'italiano scritto*, VI. *Pratiche di scrittura*, cur. G. ANTONELLI et al., Roma 2021, pp. 221-254.

ordini di considerazioni, che andranno valutati in rapporto alla lingua degli altri autografi di Neri e del testimoniale dell'epistolario. Il confronto con i testi senesi coevi dimostra che le varianti formali presenti nelle tre sezioni sono comunque riconducibili alla varietà senese e, in taluni casi, a una differenziazione di natura socioculturale interna alla varietà stessa. In secondo luogo, le varianti formali sono l'esito di più campagne correttive, testimoniate da varianti testuali che dipendono dalla collazione con uno o più modelli diversi. Questa doppia possibilità vale anche per gli interventi correttori, seppur molto limitati, presenti in (b). Si tratta di varianti che attengono al livello sintattico e che vanno nella direzione di una maggiore chiarezza e leggibilità del testo, quali ad esempio l'inserimento di un avverbio («Pregovi /dunq(ue)/, per l'amore di (Cristo) crucifixo», 158r 31) o di una relativa («egli è q(ue)lla via {che} {è} di tanta dolcecça», 159r 29); la ripresa del soggetto della frase sovraordinata («non amate voi p(er) voi nè la creatura p(er) voi, ma voi (e) il p(ro)xi(m)o amate p(er) Dio (e) Dio p(er) Dio, in quanto /elli/ è degno d'ess(er)e amato», 161v 17), la ripetizione di un aggettivo possessivo («fu nostra pace (e) /nostro/ trameccatore», 159r 22) o l'esplicitazione di un complemento di termine («q(ue)lla mis(er)icordia che io voglio p(er) me mi conviene donare /ad/ /altri/», 161r 23). Interventi simili si trovano anche nelle altre sezioni e portano a ipotizzare una o più ulteriori revisioni, estese all'intero manoscritto in un momento avanzato dell'assemblaggio delle diverse parti.

(Università di Torino)

MARGHERITA QUAGLINO



© ISIME